

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

24.

SITZUNG

4-8-1965

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Interrogazioni e interpellanze

pag. 4

Disegno di legge n. 23 :

« Primo provvedimento di variazione al bilancio per l'esercizio finanziario 1965 »

pag. 15

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen

Seite 4

Gesetzentwurf Nr. 23 :

« Erste Abänderung des Haushaltsvoranschlages für das Finanzjahr 1965 »

Seite 15

Ore 9,32.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PUPP (Vicepresidente - S.V.P.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 3-8-1965.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale?

PRUNER (P.P.T.T.): Chiedo la ragione per la quale il signor Presidente del Consiglio regionale, in chiusura di seduta di ieri pomeriggio, abbia fatto presente che in quello stesso giorno, ieri, doveva riunirsi la commissione all'industria, e chiedo perché questa sua precisazione, questa sua notizia, portata in Consiglio, davanti ai consiglieri, prima della chiusura, non sia stata riprodotta nel verbale. A proposito di questo, devo dire che, secondo me, la presa di posizione del signor Presidente non mi sembra del tutto obiettiva, perché fa parte di quella ulteriore presa di posizione del gruppo di maggioranza, e in modo particolare del

Presidente della Regione dott. Dalvit, che è stata riprodotta ieri dal giornale « Alto Adige », in quarta pagina, dove parimenti si riferisce all'attività delle commissioni legislative ed in modo particolare di una commissione legislativa, di cui io sono il Presidente. Chiedo — se questo mi è lecito chiedere — al signor Presidente della Regione, se risponde a un suo punto di vista in qualità di rappresentante del partito di maggioranza, o se quanto è riportato dal surriferito giornale « Alto Adige », è l'opinione, il punto di vista del Presidente della Giunta regionale; nel qual caso io devo respingere, nel modo più categorico, queste affermazioni, in quanto non rispondono in nessun modo alla verità. Remore, abnormità di prese di posizione da parte della commissione all'industria, devo affermare che non ce ne furono e a questo proposito devo riportare e riferire esattamente . . .

PRESIDENTE: Guardi, consigliere, lei ha soltanto diritto di far osservazioni sul verbale; lei non può intervenire con polemiche che non riguardano il verbale. La sua richiesta è semplicemente di mettere al verbale le dichiarazioni che io ho fatto di convocazione delle commissioni. Per il resto la prego di fare una interpellanza. Io non le posso consentire di continuare il discorso e anzi avrei dovuto interromperla prima.

PRUNER (P.P.T.T.): Grazie. Chiedo che venga messo a verbale la notizia da lei riportata, in chiusura della seduta di ieri, relativa alla convocazione delle commissioni.

PRESIDENTE: Io non ho niente in contrario di mettere a verbale che prima di chiudere la seduta ho informato che si radunava oggi alle 16 la commissione alle finanze, come da richiesta che avevo avuto dal Presidente della Commissione, dott. Margonari, il quale, mi ha portato un biglietto e mi ha detto: per favore prima di andar via, ricordi ai consiglieri che si raduna, il giorno 4 alle ore 16, la commissione alle finanze. In concomitanza ho voluto aggiungere: ricordate anche che oggi c'è la commissione all'industria. Credo che non esorbiti certo dai compiti del Presidente del Consiglio, ricordare *ad abundantiam* la riunione della commissione ai consiglieri che stanno per andarsene. Quindi io aggiungo al verbale queste due comunicazioni, che ritengo rientrino perfettamente nei compiti del Presidente, perché riguardano il funzionamento del Consiglio, essendo le Commissioni parte del Consiglio. Per quanto riguarda la questione cui lei ha accennato, e che è estranea alle osservazioni al verbale, la prego di farle presenti alla Giunta, attraverso i canali normali, cioè l'interrogazione, l'interpellanza o come crede. Nessun'altra osservazione al verbale? Il verbale è approvato.

Passiamo ora allo svolgimento delle **Interrogazioni e Interpellanze**, per un periodo di mezz'ora.

Anzitutto c'è l'interrogazione n. 28 del cons. Benedikter al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore all'agricoltura e foreste:

Erlaube mir den Präsidenten des Regionalausschusses und den Assessor für Bergwirtschaft und Forstwesen, Dr. Giorgio Grigolli, zu befragen, was der Regionalausschuß hinsicht-

lich der Verwaltung des Bergbonifizierungsgebietes Vinschgau zu tun gedenkt, für welches die Talgemeinschaft Vinschgau im Dezember 1964 um die Übertragung der Verwaltungsfunktionen gemäß Art. 28 des Berggesetzes an-gesucht hat. Folgendes von mir am 11.12.1964 an den Präsidenten des Regionalausschusses gerichtete Schreiben ist bis auf heute ohne Antwort geblieben:

« Die Vollversammlung der Talgemeinschaft Vinschgau hat heute, den 10.12.1964, beschlossen, beim Regionalausschuß um die Übertragung der Funktionen des Bergbonifizierungskonsortiums anzusuchen, im Sinne des Art. 28 des Berggesetzes und gemäß einer Auskunft, die mir vom Regionalassessor für Forstwesen und alpine Wirtschaft auf eine entsprechende Anfrage erteilt worden ist. Damit soll das Wirksamwerden der Bergbonifizierung des Vinschgaus beschleunigt und erleichtert werden. Die Verwaltung des Konsortiums soll durch einen Sonderauschuß der Talgemeinschaft erfolgen, dessen Zusammensetzung noch näher festzulegen ist. Da es sich um den ersten Fall der Übertragung solcher Funktionen an eine Verwaltungsgemeinschaft von Gemeinden handelt, dürften verschiedene Detailfragen zu klären sein, weswegen ich Sie bitte, anlässlich des im erwähnten Art. 28 vorgesehenen Beschlusses des Regionalausschusses zu veranlassen, daß ein Beauftragter der Region mit der Talgemeinschaft die Durchführung dieser Übertragung auf die einfachste Art und Weise vereinbare, so daß die Talgemeinschaft bald in die Lage versetzt wird, ein Arbeitsprogramm zu beschließen. Das obere Vinschgau und alle Seitentäler des Vinschgaus bedürfen dringendst planmäßiger Bonifizierungsmaßnahmen, um ein weiteres Abwandern der Bevölkerung hintanzuhalten ».

« P.S.: Ich bitte auch, die Übersetzung ins Deutsche des 114 Seiten umfassenden "Vor-

schlages zur Klassifizierung als Bergbonifizierungsgebiet'', ausgearbeitet vom Landesforstinspektorat Bozen, zu veranlassen ».

Ich ersuche auch um eine Antwort auf mein nachstehend wiedergegebenes Schreiben vom 14.4.1965, betreffend einen Beitrag an den Gemeindenverband der Provinz Bozen für die Ausarbeitung von Wappen für 98 Gemeinden der Provinz Bozen.

Ich ersuche um schriftliche Antwort.

gez. RR.-Abg. Dr. Alfons Benedikter

7361 Ass./o Bozen, 14. April 1965
An den Präsidenten
des Regionalausschusses
Dr. Luigi Dalvit
T r i e n t

Ich habe Kenntnis erhalten von der Antwort, die Sie an den Präsidenten des Gemeindenverbandes der Provinz Bozen mit Schreiben Nr. 272 am 17.3.1965 gegeben haben, hinsichtlich eines Beitrages für die Ausarbeitung von Wappen für 98 Gemeinden der Provinz Bozen. Nach dem uns vorgelegten Haushaltsvoranschlag der Region wird das Kapitel 10 von 12 auf 17 Millionen erhöht. Es muß auch unterstrichen werden, daß die Genehmigung der Wappen der Gemeinden und der Abzeichen der Bürgermeister in der regionalen Gemeindeordnung nicht auf die Provinz übertragen worden ist, andererseits bringt diese Übertragung noch nicht die Finanzierung von Beitragsleistungen mit sich. Mir scheint, daß diese Tätigkeit des Südtiroler Gemeindenverbandes in hervorragender Weise im Interesse sowohl der Gemeinden als auch, gemäß regionaler Gemeindeordnung, der Region liegt und daher würdig ist, entweder aus dem besagten Kapitel 10 oder aus dem Kapitel 11 subventioniert zu werden. Ich erlaube mir jedenfalls, dieses

Gesuch zu unterstützen und bitte um eine neuerliche Überprüfung desselben.

ges. Ass. Dr. Alfons Benedikter

Mi permetto di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'agricoltura e foreste, dott. Giorgio Grigolli, sulle intenzioni della Giunta riguardo all'amministrazione del Comprensorio di bonifica montana della Val Venosta, comprensorio per cui la comunità di Valle venostana aveva chiesto nel dicembre 1964 il passaggio delle funzioni amministrative in base all'art. 28 della legge sulla montagna. Anche il mio esposto dell'11 dicembre 1964 diretto al Presidente della Giunta regionale, scritto che riporto qui di seguito, non ha avuto finora alcuna risposta:

« La comunità di valle della Venosta ha deliberato oggi, 10 dicembre 1964, in seduta plenaria, di chiedere alla Giunta regionale che, in base all'art. 28 della legge sulla montagna ed in base ad un'informazione fornita su mia richiesta dall'Assessore regionale alle foreste ed all'economia montana, le funzioni del Consorzio di bonifica siano trasferite. Con ciò si intende far procedere più speditamente e facilitare l'applicazione della bonifica in Val Venosta. Il Consorzio sarà amministrato da una commissione speciale della comunità di valle, commissione la cui composizione deve essere ancora decisa nei particolari. Poiché questo è il primo caso di un passaggio di funzioni ad un Consorzio amministrativo di comuni, sarà necessario chiarire diverse questioni di dettaglio. Per tale ragione vorrei pregarLa di fare in modo che, in occasione della delibera della Giunta regionale prevista nel già citato art. 28, un rappresentante della Regione prenda accordi con la comunità di valle per effettuare il passaggio nel modo più semplice possibile, affinché questa sia messa senza indugio in grado di stabilire un programma di lavoro. La parte su-

periore della Val Venosta e le sue valli laterali abbisognano urgentemente di misure sistematiche di bonifica per arrestare l'emigrazione».

« P.S.: Pregherei inoltre di voler disporre per la traduzione in tedesco della " Proposta di classificazione a comprensorio di bonifica montana", una pubblicazione di 114 pagine elaborata dall'Ispettorato provinciale alle foreste di Bolzano ».

Chiedo ancora risposta alla mia lettera del 14 aprile 1965, qui di seguito riportata e che riguarda un contributo al Consorzio dei Comuni della Provincia di Bolzano per l'elaborazione degli stemmi di 98 comuni della provincia stessa.

Chiedo risposta scritta.

f.to cons. reg. Dr. Alfons Benedikter

7361 Ass./o Bolzano 14 aprile 1965
Al Signor
Presidente della Giunta regionale
dott. Luigi Dalvit
T r e n t o

Sono venuto a conoscenza della risposta da Lei data con lettera n. 272 del 17 marzo 1965 al Consorzio dei Comuni e riferentesi ad un contributo per l'elaborazione degli stemmi di 98 Comuni della provincia di Bolzano. Dal bilancio preventivo regionale che ci è stato sottoposto, il cap. 10 risulta aumentato da 12 a 17 milioni. Bisogna anche sottolineare che l'approvazione degli stemmi comunali e dei distintivi dei sindaci non è stata delegata alla Provincia dall'Ordinamento dei Comuni e comunque il passaggio non comporterebbe ancora i fondi per la concessione di contributi. Mi sembra che questa attività del Consorzio dei Comuni sia esercitata soprattutto nell'interesse tanto dei Comuni quanto, in base all'Ordinamento dei Comuni, della Regione e che perciò meriti sovvenzioni dai fondi del cap. 10 o del

cap. 11. Mi permetto comunque di appoggiare questa domanda e di chiedere che la si prenda di nuovo in esame.

f.to cons. reg. Dr. Alfons Benedikter

Leggo ora la risposta dell'Assessore all'agricoltura e foreste:

Con D.P.G.R. 22 giugno 1964 è stato classificato in Comprensorio di Bonifica Montana ai sensi dell'art. 14 della legge 25 luglio 1952, n. 991 e della legge regionale 8 febbraio 1956, n. 4, il territorio denominato « VERSANTI E VALLI LATERALI DELLA VAL VENOSTA » delimitato secondo la corografia allegata al testo di tale decreto.

Dopo la promulgazione del succitato provvedimento non si è verificata nell'ambito del comprensorio la costituzione dei Consorzi di Bonifica Montana tra i proprietari, interessati, come è previsto dall'art. 16 della legge 25 luglio 1952, n. 991, nè si è provveduto alla redazione e presentazione del piano generale di bonifica montana previsto dall'art. 17 del succitato decreto.

Il Consorzio fu costituito con D.P.G.R. 9 novembre 1962, n. 113, mentre il relativo Statuto è stato approvato con deliberazione della Giunta provinciale di Bolzano 26 febbraio 1965, n. 5983.

Nelle dizioni esprimenti all'art. 1 del succitato Statuto gli scopi che il Consorzio persegue, non sono configurabili quelli previsti dall'art. 13 D.P.R. 10 giugno 1955, n. 987 riferibili all'esistenza di un Consiglio di valle o Comunità montana.

Si rileva quindi che l'assunzione delle funzioni di Consorzio di Bonifica Montana ai sensi dell'art. 30 della legge 25 luglio 1952, n. 991 e della L.R. 8 febbraio 1956, n. 4 da parte del Consorzio dei Comuni della Valle Venosta, oltre che condizionata alla elimina-

zione della carenza statutaria sopra rilevata, richiede l'inserimento nello Statuto della clausola relativa alla assunzione delle funzioni di Consorzio di Bonifica sulla base dell'impegno a costituire a tale fine, nell'ambito della Comunità, una sezione amministrativamente autonoma per la bonifica montana, rappresentativa della proprietà fondiaria del comprensorio, atto questo indispensabile perché restino comunque assicurate le basi giuridiche ed amministrative di intervento stabilite per i Consorzi di Bonifica al titolo V°, capo I°, del R.D. 13 febbraio 1933, n. 215.

Tutto ciò posto si fa presente che allo stato degli atti non appare possibile accogliere la richiesta del Consorzio della Valle Venosta espressa con deliberazione 10 dicembre 1964, il cui testo non è mai pervenuto alla Giunta regionale.

Al fine di cui sopra occorrerà il verificarsi delle seguenti condizioni:

- 1) Introduzione nello Statuto del Consorzio dei Comuni della Valle Venosta dei riferimenti ai fini che l'art. 13 del D.P.R. 10 giugno 1955, n. 987 stabilisce, perché possa riconoscersi la esistenza di un organismo configurabile alla stregua di un Consiglio di Valle o Comunità montana;
- 2) Ulteriore introduzione nello Statuto di una norma che esprima l'intenzione dei membri associati ad assumere le funzioni di Consorzio di Bonifica Montana nell'ambito del Comprensorio di Bonifica Montana della Valle Venosta, e l'impegno di costituire a tale scopo una sezione amministrativamente autonoma, diretta da persona che abbia i requisiti di cui all'art. 159 del R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267, e dotata di proprio Statuto nel quale siano inserite in dettaglio le clausole riflettenti i compiti ed il funzionamento dell'organo,

nel quadro delle leggi che qualificano l'esistenza e regolano l'attività dei Consorzi di Bonifica.

Ottemperato a quanto sopra, la deliberazione del Consorzio dei Comuni della Valle Venosta richiedente l'assunzione delle funzioni di Consorzio di Bonifica Montana dovrà accompagnarsi alla documentazione delle capacità tecnico - amministrative del Consorzio, collegata all'avvenuta creazione di un apposito ufficio tecnico - amministrativo ed alla disponibilità di una idonea attrezzatura di mezzi tecnici e di personale, esperto nel settore.

La presente risposta completa e integra le informazioni già fornite alla S.V. sullo stesso argomento in risposta ad una precedente interrogazione presentata in data 22 luglio 1964 all'allora Assessore regionale per l'economia montana e le foreste dott. Enrico Pruner.

Leggo ora la risposta del Presidente della Giunta regionale:

Egregio Consigliere,

L'interrogazione n. 28 d.d. 30 giugno 1965, da Lei rivolta al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore per l'economia montana e le foreste, riguarda due argomenti nettamente diversi: il primo argomento è relativo alla Comunità montana della Valle Venosta e su di esso Le risponde direttamente l'Assessore per l'economia montana e le foreste; il secondo argomento riguarda una domanda di contributo del Consorzio dei Comuni della provincia di Bolzano per l'elaborazione degli stemmi di 98 Comuni della provincia stessa, e su questo argomento rispondo con la presente.

Desidero però rilevare come per il futuro sarebbe opportuno che le interrogazioni riguardassero un solo argomento, onde evitare sovrapposizioni e incertezze in ordine a chi sia competente a rispondere.

Venendo a rispondere al secondo argomento di cui all'interrogazione n. 28, ritengo di comunicarle che quanto è stato scritto al Consorzio dei Comuni in data 17 marzo 1965 risponde all'atteggiamento dell'Amministrazione regionale, sia in ordine alla disponibilità di somme, sia in ordine alla competenza ad intervenire.

Non ritengo quindi che sia possibile accogliere la richiesta del Consorzio dei Comuni della provincia di Bolzano, stante anche l'attuale situazione economica che richiede interventi degli Enti pubblici nei settori più produttivi.

Distintamente.

Interrogazione n. 30 del cons. reg. Steger all'Assessore all'economia montana e foreste:

Negli anni 1964/65 il Genio Civile di Bolzano ha eseguito dei lavori di sistemazione del Rio Casies nel territorio del Comune di San Martino.

Scopo dei lavori di sistemazione dei corsi d'acqua dovrebbe essere normalmente quello di proteggere dalle inondazioni abitazioni e colture.

Contrariamente al solito, nei lavori in oggetto non è stato abbassato il letto del torrente ma sono stati alzati e rinforzati gli argini. Tale misura ha suscitato nella popolazione un comprensibile scontento poiché non essendo stato di conseguenza abbassato il livello del torrente esiste il pericolo che l'acqua penetri attraverso la nuova diga nei campi circostanti e che l'acqua della falda freatica invada perfino le costruzioni.

Ciò premesso, lo scrivente si permette di chiedere all'Assessore competente:

se egli non ritenga necessario effettuare un'inchiesta tecnica e presentare una relazione agli enti competenti;

se non ritiene di dover provvedere a che i mezzi, già di per sé scarsi, siano impiegati in modo efficace;

come egli intenda a garantire la sicurezza delle abitazioni e delle colture nel settore di sistemazione di San Martino in Casies.

Vuole illustrarla, cons. Steger? Ha la parola il cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Da heute noch sehr viele Anfragen auf der Tagesordnung sind, verzichte ich auf die Erläuterung.

(Poiché le interrogazioni all'ordine del giorno sono molte rinuncio all'illustrazione della mia).

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

GRIGOLLI (Assessore economia montana e foreste - D. C.): La mia risposta può essere relativamente breve, nel senso che i lavori di cui è detto nell'interrogazione dal cons. Steger sono stati effettuati dal Genio civile in conseguenza di una ripartizione, da tempo esistente, che è sulla base della legge vigente, nelle sistemazioni dei corsi d'acqua, nel senso che al Genio civile spetta la predisposizione di difese sulle aste principali dei corsi d'acqua, mentre a noi spetta la sistemazione idraulico-forestale, con particolare riguardo ai corsi d'acqua laterali. Ora il lavoro di cui si tratta sul rio Casies venne effettuato appunto dal Genio civile. Devo dire che, di conseguenza, non mi pare possibile nè opportuno che venga espresso in questa sede e da noi un giudizio tecnico su tali lavori, che peraltro hanno avuto regolarmente una approvazione in sede tecnica, da parte del Magistrato delle Acque, secondo la procedura normale. Peraltro devo dire che vi fu in quell'epoca una certa pressione da parte degli agricoltori della zona, perché i lavori in

questione assumessero un aspetto di miglioramento fondiario, più che di sistemazione di un bacino montano, con il trasferimento del tracciato del torrente, secondo certe richieste che appartenevano, ripeto, ad una visione di carattere diverso da quello al quale era tenuto il Genio civile. Il Genio civile non consentì a questa impostazione, e d'altra parte non era nelle sue possibilità occuparsi di miglioramenti fondiari. Questo per rispondere alla parte principale della interrogazione del cons. Steger. Per quanto riguarda il secondo aspetto, cioè una parte conclusiva della sua interrogazione, dico che poiché la valle di Casies è qualificata come comprensorio di bonifica montana, occorre, al fine di effettuare determinati lavori, compresi questi anche di sistemazione di bacini montani, che venga predisposto un piano generale di bonifica, secondo quanto è previsto dalla legge, il che potrà consentire anche una possibilità di intervento, da parte nostra, nel profilo appunto dei lavori da effettuarsi nei comprensori di bonifica montana. Detto questo, mi pare che ho detto tutto il possibile, ripetendo che il lavoro effettuato non era di nostra competenza; è stato effettuato dal Genio civile, peraltro con tutti i crismi tecnici del caso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Steger per la replica.

STEGER (S.V.P.): Ich kann mich mit Ihrer Antwort, Herr Assessor, nicht ganz zufrieden geben. Wenn auch die Frage der Kompetenz sehr klar ist, glaube ich, daß die Region nicht als Überwachungsorgan, sondern als Organ an sich doch Interesse haben müßte für Arbeiten, die auch vom Staat im Territorium der Region durchgeführt werden. Gerade der Umstand, daß das Tal Casies in ein Komprehensorium der Melioration einbezogen wurde, sollte die Region veranlassen, sich auch für die

Arbeiten zu interessieren, die von seiten des Staates, bzw. des Genio Civile, durchgeführt werden. Ich möchte mir deshalb erlauben, meine Anfrage in einen Beschlußantrag umzuwandeln und werde mir dementsprechend noch alle Schritte vorbehalten.

(Non posso dichiararmi completamente soddisfatto della risposta dell'Assessore. Anche se la questione delle competenze è in sé chiarissima, credo che la Regione, non come organo di vigilanza ma in quanto semplicemente organo, dovrebbe interessarsi a lavori eseguiti anche dallo Stato nel suo territorio. Proprio in fatto che la valle di Casies sia stata inclusa in un comprensorio di bonifica montana dovrebbe portare la Regione ad interessarsi anche dei lavori eseguiti nella valle dallo Stato, cioè dal Genio Civile. Mi permetto dunque di trasformare la mia interrogazione in una mozione e mi riservo di intraprendere i passi necessari).

PRESIDENTE: Interrogazione n. 31 del cons. reg. Pruner all'assessore al commercio:

Il sottoscritto consigliere regionale dott. Enrico Pruner chiede di interrogare l'Assessore al commercio per sapere:

1) se è a conoscenza della situazione di disagio e di difficoltà in cui versano innumerevoli ditte esportatrici della regione, ed in modo particolare del Trentino, le quali da diversi anni, e precisamente dal 1961, non ottengono il dovuto rimborso dell'Imposta generale entrata all'esportazione dagli Uffici del Ministero competente, nonostante che, dopo insistenze e sollecitazioni delle rappresentanze delle categorie interessate, siano state date le più ampie assicurazioni e garanzie da parte del Ministro competente on. Colombo a nome del Governo a mezzo della televisione secondo le quali an-

cora entro l'estate 1964 si sarebbe provveduto alla liquidazione delle somme dovute;

2) se intende intervenire, ed in quali modi, presso le sedi governative competenti onde sollecitare a favore delle categorie interessate l'evasione delle pratiche in corso ed ottenere che per l'avvenire non si verificchino simili spiacevoli ritardi.

Vuole illustrarla, consigliere? No? Allora da la parola all'Assessore.

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): C'è una regola che gli psicologi consigliano, soprattutto quando si deve interloquire con qualche persona, che è quella di non dire, possibilmente, che l'interlocutore ha sbagliato. Però questa volta devo proprio dire al cons. Pruner che ha preso una solenne cantonata, perché le informazioni che io ho potuto attingere, e presso le ditte interessate, e presso l'Intendenza di finanza, sono tali da smontare completamente il contenuto della sua interrogazione. Difatti, io dalle informazioni che ho potuto assumere, posso dire che più del 90% delle ditte esportatrici hanno avuto regolarmente il rimborso dell'IGE da parte dell'Intendenza di finanza, e questo non soltanto per quanto riguarda la Provincia di Trento, ma persino per quanto riguarda la provincia di Bolzano. L'indagine, che l'interrogazione del consigliere portava ad essere ristretta solo alla provincia di Trento, è stata da me anche svolta per la provincia di Bolzano, e posso dire che negli ambienti da me interpellati vi è stata piena soddisfazione per la regolarità dei rimborsi IGE, avvenuti tramite l'Intendenza di finanza. Posso dire — tanto per citare delle cifre — che da quando è entrata in vigore questa norma di rimborso di IGE, sono già stati liquidati, da parte dell'Intendenza di finanza di Trento, 4 miliardi 432 milioni e 200

mila lire alle ditte interessate. Quindi può darsi, secondo le informazioni che ho potuto assumere, che qualche ditta non abbia potuto avere il rimborso, però questo è dovuto esclusivamente a mancanza di presentazione di documenti idonei o da altre difficoltà, che sono da attribuire quasi esclusivamente alle ditte interessate. Quindi mi dispiace di dover dare al consigliere una risposta di questo genere, però devo nuovamente confermargli che questa situazione di disagio che dal consigliere stesso è rappresentata nella sua interrogazione, questa situazione non risulta assolutamente, né agli uffici della regione che hanno svolto l'indagine e neppure agli uffici competenti dello Stato, i quali hanno potuto anche al sottoscritto dare una dimostrazione precisa dello stato di cose che, secondo quanto io posso affermare in questo momento, è senz'altro di assoluta regolarità.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (.P.P.T.T.): Ho sentito con soddisfazione che l'Assessore si è interessato e ha potuto appurare che parte della situazione di cui io ho lamentato un carente svolgimento, nel rimborso di questi tributi all'export, sia migliorata; tuttavia io posso riportare o portarle altrettanti nomi, quanti lei ha. Non cifre, non parlo del quantum; può darsi che i suoi quattro miliardi superino i milioni di cui io lamento nella presente interrogazione il ritardato pagamento. Questo io non lo metto in dubbio e dichiaro nuovamente che sono soddisfatto che una grossa quota di questo IGE, all'export sia stata restituita. Questo non toglie però che il problema esiste, sussiste ed è gravissimo, non solo grave, in quanto lo stesso Ministero, in data 7.7.1965 si è preoccupato di emanare un provvedimento, un decreto ministeriale, col quale stabilisce che è necessaria una proce-

dura più accelerata per il rimborso di questo tributo, ed ha iniziato una burocratica procedura di preparazione dei moduli, che io le leggo, prevista in questo decreto legge, e che fa anche stupire a un certo momento chi lo legge e più che altro coloro che sono i diretti interessati. Questo decreto di legge prevede che l'amministrazione finanziaria dello Stato provveda a preordinare — senta signor Assessore — i prototipi dei moduli valevoli per la restituzione degli ultimi tre tributi. I modelli in questione sono già stati infatti consegnati al poligrafico dello Stato — siamo ancora in fase sperimentale per l'acquisizione dei moduli, per la preparazione dei moduli — il quale attualmente ha in esame i vari tipi di carta che sembrano presentare caratteristiche maggiormente idonee per la stampa. Quindi siamo ancora in alto mare. Io ho visto decine e decine di lettere, spedite dall'Intendenza di finanza agli interessati diretti, che hanno da avere chi un milione, chi 200 mila, chi 150 mila, chi 30 mila di restituzione dell'IGE e attendono da due anni questa restituzione. Si sono illusi che con la presenza del Ministro Colombo sul video, nel maggio dell'anno scorso, la cosa poteva essere così risolta, in quanto lo stesso Ministro, di persona, si era interposto e si era interessato per questa sollecita restituzione del denaro di loro proprietà, temporaneamente nelle Casse dello stato. E questa, signori, non è demagogia; notizie reali di persone fisiche che io conosco e che sono venute nel mio ufficio, presentandomi i documenti, e se vuole io posso portarle gli stessi documenti qui in quest'aula, se lei ritiene che le cose siano state, da parte mia, forse gonfiate. Non parlo della quantità della globale somma che lo Stato dovrebbe o dovrà restituire alle ditte interessate della nostra regione, ma parlo di casi che non sono viziati burocraticamente da nessuna carenza di documentazioni od altro, ma che sono casi

tranquilli, molto normali, assolutamente normali, che non hanno avuto nessuna evasione da parte degli uffici locali dell'Intendenza di finanza. Non so se l'ho detto nell'interrogazione, comunque, mentre stilavo l'interrogazione, sapevo, come lei ha affermato nella sua gentile risposta, che nella provincia di Bolzano la situazione è molto migliore di quella che è nella provincia di Trento. Questo è un dato di fatto concreto. Comunque il solo fatto che il competente Ministero deve ancora preparare i moduli per una più sollecita — non dico per una sollecita — per una più sollecita restituzione di questi importi di IGE, sta a dimostrare sufficientemente che la cosa è carente e che merita un interessamento da parte degli organi della nostra regione, per quanto non sia di competenza diretta nè del suo Assessorato nè della Giunta regionale. Comunque se l'Assessore vuole ulteriormente interessarsi della cosa, posso già fin d'ora esprimere la mia riconoscenza e gratitudine; comunque veda che non ho esagerato e le cose come sono state dette, sono anche nella realtà.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 32 del cons. Pruner all'Assessore al turismo:

Il sottoscritto Consigliere regionale dott. Enrico Pruner chiede di interrogare il signor Assessore regionale al turismo per sapere:

1) *se è a conoscenza che all'estero, e in modo particolare nei maggiori e più tradizionali centri di clientela turistica della Germania occidentale e di altri Paesi del Nord Europa, si siano diffuse ed ancora si stanno sempre più diffondendo le notizie dei gravi e frequenti colpi ladreschi perpetrati ai danni di automobili e clienti che vengono a soggiornare o che transitano nella nostra regione;*

2) *se è a conoscenza dello scalpore, eco ed impressione che questi fatti, uniti a sempre*

troppo frequenti attività di raggio e di patacarrismo, suscitano sia fra la popolazione delle nostre zone turistiche, sia fra l'immediata cerchia degli ospiti a danno di tutta l'economia turistica nazionale ed in particolare della provincia di Trento;

3) si ritiene possibile ed opportuno rendersi promotore — partendo dalle proprie legittime competenze per il settore del turismo — di iniziative dirette al coordinamento, anche con l'istituzione di strumenti, come ad esempio organismi di vigilanza diretta volontaria, che integrino e collaborino con l'ormai insufficiente normale servizio di vigilanza e di polizia affinché, almeno nei centri turistici più importanti e nei punti più nevralgici delle anzidette deleterie e deplorevoli attività, si possa giungere — al più presto — a stroncare un simile fenomeno assai dannoso per tutta l'economia della nostra regione.

Vuole illustrarla, cons. Pruner?

PRUNER (P.P.T.T.): No, grazie.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Mi dispiace che l'interpellante non abbia ritenuto opportuno illustrarla, perché avrei sentito con interesse qualche cosa di più preciso, circa questa segnalazione. Cioè mi sarebbe piaciuto veramente e mi sarebbe interessato avere notizie più dettagliate circa i giornali o gli altri mezzi di diffusione di queste notizie allarmistiche. Se sono le chiacchiere di . . .

PRUNER (P.P.T.T.): Allarmistiche no, ma reali . . .

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Eh, va be', io le ritengo al-

larmistiche, insomma, non sono certo lusinghiere. Oh Dio, immagino e faccio presto a immaginare che chi ha subito qualcuna di queste azioni di patacarrismi o di ladri veri e propri, da qualunque paese provenga, porterà via un brutto ricordo, così come gli italiani che vengono depredati all'estero evidentemente portano via un tristissimo ricordo, o che vengono trattati male nelle varie maniere in cui si può trattar male anche altrove un turista. Però, ripeto, per dar al fenomeno denunciato la dimensione esatta, mi avrebbe fatto molto piacere conoscere a quali tipi di diffusione della lagnanza, l'interrogante si riferisca. Perché parla di scalpore e scalpore è già una parola piuttosto impegnativa; non è il riferire la notizia, sia pure commentandola calorosamente, lo scalpore è qualche cosa di abbastanza rumorosa, ecco. « Eco ed impressione che questi fatti, uniti a sempre troppo frequenti attività di raggio e di patacarrismo, ecc., suscitano sia fra la popolazione delle nostre zone turistiche, sia fra la immediata cerchia degli ospiti a danno di tutta l'economia turistica, ecc. ». È vero che ci sono stati e ci sono episodi di questa natura; è altrettanto vero che tutte le autorità preposte, come si suol dire, all'ordine pubblico, hanno alla loro attenzione questo fenomeno, da quando si è manifestato, e direi non in maniera platonica, ma in maniera assai attiva. Nella cartella degli appunti per la risposta a questa interrogazione, che ho lasciato in ufficio non sapendo che si sarebbe svolta questa mattina, ho il verbale della riunione fatta circa un mese fa, di tutti i rappresentanti dei vari uffici pubblici e delle associazioni private, interessati in qualche modo diretto o indiretto al turismo; riunione indetta dal sottoscritto e alla quale han partecipato quasi tutti coloro che vi erano invitati, dal rappresentante dell'ANAS al rappresentante delle Poste e telegrafi — tanto per dire i diversi servizi interessati — alla

Questura, alla Polizia della strada, agli albergatori, a una serie di altri rappresentanti di enti. In questa riunione, uno dei temi trattati per mio esplicito invito è stato proprio quello della repressione di questa forma di commercio. Oh Dio, non ho parlato della repressione del furto e dell'abigeato, perché pensavo che fossero cose già previste dal codice e da tutte le nostre istituzioni da parecchio tempo, e quindi che fosse superfluo dire che bisogna reprimere il delitto di quel tipo; invece avevo invitato esplicitamente a riferire qualche cosa sul patacarrismo, che è una sottospecie, un sottoprodotto del malcostume che fiorisce intorno alla dabbenaggine del turista. E mi consenta di dire proprio anche questo: « la dabbenaggine del turista », perché guardi, io veramente — se mi consente questa nota personale — non riesco a capire il tedesco o l'olandese o l'inglese, prevenuto da tutta questa stampa, prevenuto dalla fama nera che noi italiani godiamo in tutto il mondo. Dappertutto si sa che noi siamo imbroglianti, che noi rubiamo e che noi vendiamo a prezzo altissimo orologi per orologi d'oro e che invece sono di volgare stagno. Questa gente è informata dai giornali, è informata dallo scalpore, è informata dagli echi, che in Italia ci sono gli imbroglianti. È furba, perché è più istruita di noi, — è notorio anche questo . . . —.

PRUNER (P.P.T.T.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): . . . viene qui e si fa rifilare l'orologio per ventimila lire, che vale duecentocinquanta lire. Questo detto in parentesi e come osservazione personale. Comunque, indipendentemente da queste mie valutazioni di carattere personale, che non c'entrano in sede ufficiale, in quella riunione ho posto il problema anche dei patacarri. Ed è stato riferito

dal vice-questore di Trento, che era presente, di una serie di misure, sempre più efficaci — devo riconoscere, devo pensare — poste in essere dagli organi di polizia, appunto per sgombrare le strade, per disinfestare, diremo meglio, le strade da questi patacarri.

Dicevo che avrei portato il verbale — sono naturalmente a sua disposizione per farglielo avere — dal quale verbale risulta proprio questa affermazione e risulta, ovviamente, la mia preoccupazione per la materia, se è anche questo il senso della domanda. Vedo, del resto, sull'« Alto Adige » di oggi, cronaca di Riva: « a cinque patacarri il foglio di via ». Lei sa benissimo che a meno che non si colga in flagrante, il fatto di essere sospetto di attività patacarristica, non comporta l'arresto o altre misure. La misura di pubblica sicurezza, in questi casi, è l'unica possibile, così come è l'unica misura possibile e largamente applicata, se lei segue la cronaca, per altre attività, non precisamente commerciali di orologi o altri meccanismi, ma commercio di altra natura.

Circa la terza parte della domanda, cioè se l'assessorato non ritenga, « partendo — dice — dalle proprie legittime competenze per il settore del turismo, di farsi promotore di iniziative dirette al coordinamento, anche con l'istituzione di strumenti, come ad esempio organismi di vigilanza diretta e volontaria, che integrino e collaborino, ecc., con l'ormai insufficiente servizio ». Per il servizio ufficiale, quello che esiste in base al nostro ordinamento e alle nostre leggi, le ho detto della sollecitazione e della risposta avuta. Per l'eventuale iniziativa di un corpo volontario di difesa dei turisti dai patacarri e dai ladri, a costo di farmi dire che non sono autonomista, le devo dire che non . . .

PRUNER (P.P.T.T.): Lo hanno fatto a Genova!

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Han fatto un corpo volontario?

PRUNER (P.P.T.T.): Non un corpo, io non ho detto un corpo . . .

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Cioè dei cittadini, dei proviviri che si . . .

PRUNER (P.P.T.T.): Dei cittadini organizzati . . .

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Va bene. La ringrazio della segnalazione. Vedrò se, con indicazioni più precise, potrò sapere di che tipo di organizzazione si tratta; in questo caso mi rimetterò all'esperienza altrui, perché veramente non vedo, coi chiari di luna che ci sono, fra il resto, e per chiari di luna intendo la poca disponibilità del cittadino medio che io conosco, a prestarsi ad azioni disagiati e magari pericolose, per il gusto di farlo e per senso di dovere e di onestà. Veramente mi sentirei piuttosto in difficoltà a lanciare una proposta di questa natura. Comunque la ringrazio della segnalazione specifica, relativa a Genova, e cercherò di vedere più da vicino per vedere semmai, dalla generosità dei genovesi, di trarre ispirazioni anche per la nostra terra, che generosa come quella di Genova non è, a mio giudizio.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Assessore, io la ringrazio della sua risposta, e mi impegno di non addentrarmi, nè polemicamente, nè nei dettagli, in questo delicato problema. Le dico solo due cose: ho qui davanti a me, raccolte così per diletto, per passatempo, come si fa

delle volte una partita a carte, gli articoli dei giornali locali di un mese: sono diciassette, riferentesi, non a patacarrismo soltanto, ma a topi d'auto, ecc. Ne ho visti io una sera, personalmente — cose che insomma, indisponevano addirittura — cinque macchine, quelle famose di Nave S. Felice e di S. Michele, a un chilometro dalla forza di polizia. Non è immenso il Trentino; se un po' di migliore disposizione di questa forza di polizia fosse fatta lungo questa arteria, due-tre arterie turistiche del Trentino, già avremmo compiuto un passetto avanti.

Finisco col dire che non entro nell'argomento. Per quanto riguarda invece la parte di reclamizzazione che può essere fatta all'estero, le dico solo questo: otto su dieci turisti, in Germania, al loro ritorno, vengono interrogati dal club, dall'agenzia viaggi, dall'Ente del turismo, da vari altre organizzazioni. A questi che pongono le domande, vengono date delle risposte; certo che non la generalità dei cittadini, nè germanici, nè belgi, sono lì alla portata di mano, nè del giornale, nè della radio, nè di altri strumenti di diffusione, di notizie, di istruzione, ecc. ecc. Quindi ci sono sempre quei minchioni che capitano, i quali non sono informati, come dovrebbero esserlo, forse, non sono informati al loro passaggio, attraverso le zone di turismo, di quello che succede nelle stesse zone; quindi capitano sempre ciecamente nel tranrello, nel caso, diciamo così, che poi diventa un caso spiacevole, ecc.

Quindi io penso che forse in qualche altra sede potrò darle qualche dato, qualche notizia, anche dei giornali, che hanno riportato queste cose, che sono letti, io spero, dal 10%, non dal 100% dei cittadini, d'accordo, ma comunque che esistono e che possono essere di documento a quella che può essere una migliore impostazione di tutto il problema del turismo nella nostra regione.

Con questo esprimo nuovamente un rico-

noscimento alla sua diligenza, per il modo in cui ha impostato il problema, in sede diversa da quella che può essere una sede pubblica, ed averlo studiato assieme a chi di dovere. In questo senso io dichiaro di essere non soddisfatto, ma neanche insoddisfatto. E resto in attesa di una migliore impostazione della cosa, dato che lei ne ha dimostrata la buona volontà.

PRESIDENTE: Sospendiamo ora la trattazione delle Interrogazioni e Interpellanze e riprendiamo la discussione generale sul *disegno di legge n. 23: « Primo provvedimento di variazione al bilancio per l'esercizio finanziario 1965 »*.

Domani mattina riprendiamo con le altre interrogazioni.

Era iscritto a parlare il cons. Benedikter, ma non c'è. Altri iscritti a parlare erano il cons. Tanas e il cons. Vinante.

Ieri erano iscritti questi tre sopra citati. Se nessuno parla, do la parola al primo che la chiede oggi, cioè al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, ieri abbiamo sentito il debutto del nuovo capogruppo della democrazia cristiana il collega Bolognani; un debutto in tono un po' difensivo, un po' da mozione degli affetti, un po' da richiamo ad un senso di responsabilità che solo la maggioranza avrebbe e senso di responsabilità del quale evidentemente mancherebbero le minoranze, o alcune minoranze, perché specificazione in questo senso, il collega Bolognani fatta non ne ha. Siamo tutti d'accordo che ci troviamo di fronte a una urgenza, ma io vorrei sottolineare urgenza di temi, non tanto urgenza di tempo, perché se esistono dei disegni di legge già maturati, per i quali sia possibile approntare la votazione di approvazione o di ripulsa, se questi disegni di legge sono già stati maturati nella loro discussione, nel loro

iter, non credo che nessuno del Consiglio regionale vorrà sottrarsi a lavorare anche un giorno di più, anche se siamo avanti nelle ferie estive — che altri organi come il nostro hanno già iniziato, mentre noi non abbiamo ancora iniziato — purché, nella sostanza delle cose, si possa far fronte al nostro dovere. Ma questa urgenza, che viene invocata qui dentro quasi a giocare a scarica barile, e che è stata invocata, evidentemente, anche in altre sedi — se è vero come è vero che la stampa ha riferito ieri di alcuni pronunciamenti fatti dal signor Presidente della Giunta, e se la Stampa riferisce anche oggi che nel comunicato congiunto dopo la prima chiarificazione, siamo veramente importanti anche noi come regione Trentino - Alto Adige, perché facciamo la verifica della maggioranza, le chiarificazioni della maggioranza — se è vero che questi appunto riguardanti la sollecitudine con cui alcuni disegni di legge vengono portati avanti sono stati fatti, vanno fatte qui due serie di osservazioni: una riguardante la sede e il luogo dove tali appunti sono avvenuti, l'altra riguardante la sostanza e la veridicità di tali appunti stessi. Io, a costo di essere un nostalgico innamorato delle istituzioni parlamentari che vengono via via travolte da una nuova prassi che non approvo affatto, sono convinto che la sede idonea, l'unica sede nella quale ci si debba alzare a viso aperto, a fare appunti reciproci, quando si crede che tali appunti siano fondati, questa sede è il Consiglio regionale. Non sono altri luoghi, a meno che colui di cui la stampa riporta il pensiero, non si alzi qui e non confermi che veramente ha detto e mantiene queste osservazioni, e le giustifichi naturalmente.

Ora, preliminarmente, vorrei — poiché si è parlato anche di un ricorso all'opinione pubblica, in tali modi di riportare il pensiero altrui — vorrei anch'io da parte mia informare l'opinione pubblica di come sono andate le

cose. Anche oggi si legge che le commissioni farebbero una certa tattica dilatoria. Io faccio parte della commissione finanze; la commissione finanze ha svolto sempre e regolarmente il suo lavoro, senza nessuna tattica dilatoria, fino al momento in cui il signor Presidente della commissione alle finanze ha fatto ciò che non doveva fare: ha messo all'ordine del giorno, e voleva portare in discussione, un disegno di legge che non era ancora stato distribuito, non era ancora pervenuto ai signori commissari. Di tanto abbiamo fatto carico all'inizio della seduta e ci siamo lamentati, come ci lamentiamo in questo momento, che si abbia così poco rispetto per i lavori di questo Consiglio, da chiamare i signori commissari a discutere di un disegno di legge che essi non avevano ancora avuto. Se questa è tattica dilatoria, io me ne assumo tutta la responsabilità, perché non è tattica dilatoria, ma è tattica di serietà di costume e serietà di lavoro. Questo per quanto riguarda la commissione finanze . . .

PRESIDENTE: Scusi consigliere . . .

CORSINI (P.L.I.): No, no, resto nel merito . . .

PRESIDENTE: No, no, non voglio dire questo. Se ho capito bene, lei afferma che i commissari non avrebbero avuto il testo del disegno di legge, sul quale erano chiamati a discutere.

CORSINI (P.L.I.): Signor sì.

PRESIDENTE: Ecco va bene. Lo accerto allora.

CORSINI (P.L.I.): Ecco, lo accerti pure, e vedrà che in quella stessa commissione, lo stesso Presidente della commissione alle finanze ha dovuto convincersi, perché io avevo

fatto telefonare anche a Bolzano, signor Presidente, al Segretario generale, Heller; m'ero preso persino questa cura, di far telefonare a Bolzano, perché la sera, e la mattina successiva si sarebbe dovuto discutere il secondo provvedimento di variazione al bilancio, io non avevo avuto il disegno di legge. Ma non è stato . . .

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Non era questo in discussione . . .

CORSINI (P.L.I.): . . . non è stato per un errore, perché non l'aveva avuto il cons. Gouthier; non l'avevano avuto altri commissari che erano presenti in quella commissione . . .

PRESIDENTE: Di questo io mi accerto e poi potrò riferire.

CORSINI (P.L.I.): Va bene. Era stato messo all'ordine del giorno, avevamo avuto la lettera con cui era stato inserito all'ordine del giorno della commissione finanze, un disegno di legge che non era ancora pervenuto ai commissari. Era stato inserito all'ordine del giorno, e ho dovuto richiedere, in apertura di seduta — lei era presente Assessore — che almeno ci si desse la possibilità di leggere un disegno di legge sul quale si chiedeva il nostro parere. Per quanto concerne la commissione all'industria, che è stata chiamata in causa più di una volta, e alla quale evidentemente si faceva riferimento nelle dichiarazioni così riassunte dalla stampa ieri, e nell'ordine del giorno votato ieri dai tre partiti della maggioranza, anche qui, poiché si dice di voler fare un appello all'opinione pubblica, vale la pena che si dicano dettagliatamente come sono andate le cose, rispetto ai tempi e rispetto alla mancata sollecitudine, non da parte delle commissioni,

ma da parte della Giunta. Il primo disegno di legge cosiddetto anticongiunturale, sul quale c'è questa estrema urgenza, è stato presentato in data 14 giugno dalla Giunta regionale. Il signor Presidente della commissione all'industria, il collega Pruner, ha inviato la convocazione della commissione all'industria lo stesso giorno in cui è stato a lui trasmesso, in qualità di Presidente della commissione, il disegno di legge, e la prima riunione della commissione all'industria è avvenuta esattamente entro il termine di cinque giorni dalla spedizione della lettera, che è stata spedita lo stesso giorno in cui è stato trasmesso il disegno di legge alla commissione industria. Nella prima seduta della commissione industria, sono stati posti una serie di quesiti e di richieste al signor Assessore all'industria, Albertini, e di queste richieste è stato parlato, poiché ancora non avevano avuto risposta e completamento, nella riunione dei capigruppo, cinque o sei giorni fa, presente il signor Presidente della Giunta regionale al quale i capigruppo hanno espresso l'osservazione che la commissione, avendo chiesto di fare una discussione abbinata di tutti i disegni di legge che erano preannunciati e non ancora pervenuti in quella data, aveva posto una serie di richieste globali, e una settimana fa a quelle richieste ancora non era stato fatto fronte. Non sarà stata negligenza, non sarà stata cattiva volontà, ma neanche da parte delle commissioni e neanche da parte delle minoranze allora c'è cattiva volontà o negligenza, e non si può parlare di tattica dilatoria.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Ma se ha parlato uno solo in quella commissione e per due ore!

CORSINI (P.L.I.): Per due ore, va bene, e un mese dopo le richieste non erano

ancora state evase. Il secondo disegno di legge, riguardante l'industria, è stato presentato dalla Giunta, il giorno 30 giugno 1965; dunque non è da molte settimane che giace presso le commissioni, e anche questo disegno di legge è stato posto subito all'ordine del giorno, da parte della Commissione. L'ultimo disegno di legge, è stato presentato in data 20 luglio 1965, esattamente quindici giorni fa, ed era stata fatta la richiesta di una discussione conglobata e abbinata. Perciò, fino a che non era presentato l'ultimo disegno di legge, le commissioni, anche perché non era stata potuta avere tutta quella serie di dati che erano stati chiesti, non potevano svolgere il loro lavoro. Cinque giorni fa s'è riunita la commissione; abbiamo sentito — io ho partecipato, non in qualità di membro, ma come è diritto di ogni consigliere — abbiamo sentito i dati forniti dal signor Assessore all'industria; ieri la commissione si è riunita un'altra volta e ha varato il primo disegno di legge in ordine di tempo. Dunque non si può parlare di tattica dilatoria da parte delle opposizioni, e poiché il richiamo alla pubblica opinione è stato fatto da parte della maggioranza, qui, da questo banco, faccio io un richiamo alla pubblica opinione, per sapere di chi sono le responsabilità.

Ciò premesso, e accantonato questo motivo, — che in parte, inevitabilmente, turba anche i rapporti, perché quando si vuole giocare a fare lo scaricabarile, coloro sui quali si vuol gettare il peso di una situazione, naturalmente si ribellano, anche perché è stato riconosciuto dalla stessa maggioranza, è stato riconosciuto dall'on. Presidente della Giunta, che siamo un poco affaticati, con il cuore grosso per la corsa, perché abbiamo cominciato tardivamente a metterci in marcia — accantonato questo incidente — vorrei chiamarlo così — sul quale mi auguro che il signor Presidente della Giunta voglia prendere la parola e vo-

glia prendere le sue responsabilità, passo a dire brevissime cose, come secondo intervento in discussione generale di questo disegno di legge. Ieri abbiamo sentito due interventi che, provenendo dai maggiori schieramenti politici di questo Consiglio, devono avere l'onore di una qualche nostra attenzione. Nell'intervento del capogruppo della democrazia cristiana non si è mica detto molto. Si è detto che, rispetto ai mille milioni preannunciati, siamo arrivati a 2.800 milioni ed è stato riconosciuto però che i mezzi sono stati reperiti in un modo, diciamo così, eccezionale. Io non sono del parere che basta comunque avere del danaro a disposizione, e che dobbiamo già fregarci le mani dalla contentezza, una volta che questo danaro esiste; bisogna vedere anche come viene reperito questo danaro, se prosciugando, come in questo caso è stato fatto, o dilazionando altri interventi che erano già stati previsti. Dobbiamo essere chiari anche se riassuntivamente, a nostro avviso, ci si trova di fronte a una situazione eccezionale, nella quale siamo caduti, in buona parte, in conseguenza di avvenimenti determinati dal di fuori della Regione. Patiamo tutti, anche coloro che appartengono alle minoranze, la sensazione della necessità di un intervento urgente, di un intervento straordinario, di un intervento massiccio. Crediamo, almeno da questi banchi, che in una situazione di questo genere, sarebbe valse caso mai la pena di una discussione più ampia, preliminare, in sede di Consiglio, per una scelta prioritaria di quei settori nei quali intervenire massicciamente, senza quella dispersione di fondi che ieri il collega Bolognani ha voluto negare, e che a distanza di un paio d'ore, il collega Ceccon ha invece chiaramente documentato. Se si pensa che abbiamo degli stanziamenti addirittura di un milione, non si può negare che non ci sia una dispersione di fondi. Se si pensa che in questo bilancio di previsione, in questo prov-

vedimento di variazione di bilancio, abbiamo degli interventi o dei quali potrei anche personalmente felicitarci, come quelli a proposito della pesca dei dilettanti, ma che vedono impiegati qualche milione, una decina di milioni per questi settori che sono importanti, ma non possono essere considerati di primaria importanza in questa situazione, eh, insomma, non mi direte che faccio poi del terrorista dicendo che non è una situazione felice! Almeno potrò dire che non è una situazione economicamente felice. Vorrei dire che è grave, a mio avviso è grave, ma che si vada a polverizzare il danaro in questo momento, invece che fare una scelta — tanto all'industria, tanto all'agricoltura — con un intervento massiccio, con un intervento preciso e preordinato, questo mi pare grave e a questo il capogruppo della democrazia cristiana non ha voluto e non ha potuto rispondere.

Per quanto concerne la posizione presa dal capogruppo della S.V.P. io l'ho ascoltata con vivo interesse. L'ho ascoltata con vivo interesse, perché oggi più che mai la S.V.P. è un poco, in questa situazione, l'ago della bilancia del Consiglio regionale, e perciò la S.V.P. — senza presumere e senza voler dare lezioni, come ha voluto darci ieri il cons. Bolognani, me ne guardo bene — la S.V.P. può in questo momento determinare un determinato corso, un determinato sviluppo ulteriore della situazione regionale, proprio su questo primo provvedimento di variazione di bilancio, o può anche assumere un atteggiamento diverso, che è quello del cercare di ottenere determinate cose — immediate, concrete, utili, necessarie, io non lo nego — ma senza spingersi, magari con gli occhi in avanti, e domandarsi se non sia proprio questo il momento di dare un colpo di timone — non per spostare maggioranze o minoranze, sia ben chiaro, non è questa la finalità che noi ricerchiamo — ma un colpo di

timone per aiutare la Regione ad assumere, in sede romana, nei confronti del Governo, determinate posizioni, sulle quali noi possiamo avere delle argomentazioni ragionevoli, onestamente sicure e onestamente precise, che possiamo sostenere in sede governativa con la forza della convinzione e l'onesta convinzione, e che potrebbero tradursi a vantaggio generale delle nostre popolazioni. Io capisco bene che ci sono anche i problemi immediati e concreti, e capisco che ci sia anche la richiesta dei cinque, sei, — non mi ricordo più — milioni per per la partecipazione alla mostra internazionale dei cavalli avelignesi, ma è un problema di secondaria importanza, anche se sono convinto che nessuno si sentirebbe di negare la ragionevolezza della richiesta stessa. Molto più importante invece m'è parsa la richiesta da parte della S.V.P., che del resto poi è stata condivisa dal cons. Ceccon, che sia affrontata una volta per sempre la sistemazione dei bilanci deficitari dei nostri comuni, attraverso uno strumento apposito, uscendo da questa situazione in cui ci siamo cacciati e che non lascia contenti nessuno, nè per i modi della ripartizione, diversi nelle due province, e neanche per il volume di mezzi che abbiamo a disposizione. Ma se vogliamo arrivare veramente ad avvicinarci alla soluzione di questo problema, che è uno dei più gravi, perché la vita pubblica è ordinata in quanto i comuni, in quanto le amministrazioni comunali possano effettivamente lavorare e agire — colleghi della S.V.P., è a voi che faccio questo discorso, perché siete stati voi ieri per primi ad affrontarlo qui — per avviarcì a questa soluzione, non basta un disegno di legge che regoli la materia, che regoli gli interventi: occorrono mezzi, occorrono decine e decine di milioni e occorrono anche molto di più forse in provincia di Trento, di quanto occorranò in provincia di Bolzano. Ma come le reperiremo queste decine, queste

centinaia di milioni? Le reperiremo soltanto in quanto possiamo avere la forza per una franca ed aperta trattativa col Governo, perché anche a questa regione sia guardato con lo stesso occhio con cui si guarda ad altre regioni. Nella Sicilia esiste un fondo di solidarietà nazionale, che ha visto l'accumulazione di decine e centinaia di miliardi; in Sardegna abbiamo avuto un piano straordinario da parte dello Stato; qui noi siamo stati posti dal corso degli eventi nella condizione di perdere anche quelle uniche possibilità eccezionali che lo Statuto per noi prevedeva, quelli derivanti dall'art. 10. Avete chiesto altri fondi avvenire sull'art. 70. È stato un tema che nel passato ci ha qualche volta lasciato dubitosi e pensosi, ma andando come vanno le cose oggi, e vedendo ad una prospettiva immediata futura, attraverso quello che sarà il potenziamento della vita delle Province, non c'è nessun dubbio che questa richiesta per il futuro, di un aumento dei fondi in art. 70 — cosa che in parte è già stata colta in questo provvedimento di variazione del bilancio —, possa essere sostenuta, vorrei dire, dalla totalità del Consiglio regionale stesso. Per quanto concerne la sistemazione dei bacini montani — ulteriore vostra richiesta e vostro tema, caro e toccato ogni volta — i recenti avvenimenti proprio dei disastri accaduti in Alto Adige, possono, semmai, portarci alla conclusione che un ulteriore intervento, un più massiccio intervento in questo settore è necessario e adesso anche urgente. L'ultima presa di posizione da parte della S.V.P. è quella riguardante lo stralcio dei 375 milioni per l'intervento alle industrie delle ferroleghè, poste in crisi. Nel disegno di legge si dice: « dalla sfavorevole congiuntura nazionale ». Non ci sono che gli uomini politici capaci di dare alla stessa cosa nomi diversi. Sfavorevole congiuntura nazionale, in questo caso, significa questo: la politica tariffaria CIP-

ENEL. Questa è la realtà di questa sfavorevole congiuntura nazionale, per quanto riguarda il settore delle ferroleghè. Voi colleghi della S.V.P. avete chiesto lo stralcio dei 375 milioni; non è che abbiate speso molte parole ad illustrare questa vostra proposta, per cui, fatta così come è stata fatta, io debbo ritenere che voi per stralcio intendiate l'eliminazione dalle uscite dei 375 milioni, e dei 375 milioni che resterebbero così disponibili nelle entrate, avete intenzione di proporne gli stanziamenti per altri interventi. In questo caso noi non potremmo seguirvi; noi pensiamo che il meglio che si possa fare in ordine a questo problema, sia quello di una sospensiva di deliberazione, e che se si stralciano i 375 milioni dalle uscite — quelli riguardanti le ferroleghè o la legge già proposta — debbano essere contemporaneamente stralciati anche dalle entrate — cosa possibile, in quanto nelle entrate appare l'utilizzo dei residui attivi del bilancio 1963 — in modo da mantenere la disponibilità di questa somma, per quell'intervento che sarà necessario e che dovremo magari *obtorto collo* fare come Regione, nel caso in cui, in questi contatti con il governo, non si riesca ad ottenere un intervento da parte centrale. Perché questi 375 milioni che vanno o che saranno destinati a tamponare una situazione che non sarà guarita, una emorragia che non sarà chiusa, ma sarà soltanto ridotta, potrebbero essere, una volta accertato che un intervento dall'esterno ponesse in una situazione di tranquillità e di serenità queste industrie e la manodopera ivi occupata, potrebbero essere questi 375 milioni devoluti ad altri settori; se vogliamo nello stesso settore industriale, per altri interventi, o nel settore dell'agricoltura, o anche in quel settore del turismo che, signor Assessore, mi consenta di dirlo, non si sana, nè con il soccorso lacuale, nè con una politica della quale, io ho detto prima — lei non c'era —, perso-

nalmente posso anche felicitarmi, una politica di stanziamenti di qualche milione per la pesca. Il settore del turismo è un altro di quei settori che fa acqua, e basta che facciamo un giro e sentiamo quelle che sono le voci che si possono udire presso le agenzie di viaggio o via dicendo, e, caso mai ci avanzassero quei 375 milioni, avremo mezzo di utilizzarli molto opportunamente e molto proficuamente anche nel settore del turismo.

Così questo provvedimento di variazione di bilancio — e finisco — oltre ad avere quei caratteri negativi che ho voluto illustrare nel mio primo intervento, mi pare che sia anche un provvedimento che rinuncia a qualsiasi speranza di poter risanare le piaghe della nostra regione, attraverso l'intervento dal di fuori. Noi siamo qui bravi bravi, pierini che, visto che un pennino è rotolato dal banco, ci chiniamo a rialzarlo. Il Governo ha squassato un settore delle nostre industrie, attraverso quella che è la questione della nazionalizzazione dell'industria idroelettrica — io non voglio adesso riaprire la questione se è stata utile, se non è stata utile, mi trattengo —, la conseguenza nella nostra Regione è stata questa: è stato il Governo a rompere la pignatta: spetta, a mio avviso, al Governo adesso ricucirne i cocci e cercare di rimetterla assieme. Perché altrimenti daremo anche un cattivo esempio per il futuro. Guardate — non era forse questa la mia mentalità alcuni anni fa, adesso ho dovuto farmela a contatto con la realtà — guardate che a forza di essere bravi, noi restiamo indietro rispetto alle altre regioni; gli altri picchiano, picchiano sodo, domandano, ridomandano ancora, avanzano richieste, hanno delle deputazioni parlamentari che sostengono i consigli regionali, si presentano al Governo e ottengono . . .

(Interruzione).

CORSINI (P.L.I.): Questa è la verità . . .

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Questa è la più grande balla che lei racconta . . .

CORSINI (P.L.I.): Scusi, signor Presidente, la prima volta in cui avrò occasione di adoperare un linguaggio simile al suo, nei suoi confronti, lo adopererò anch'io.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Stia tranquillo che non ne avrò a male . . .

CORSINI (P.L.I.): Lo adopererò anche io. Non ho mai sentito dai banchi del governo un Presidente del Governo che parla di balle . . .

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Guardi, adesso lo ha sentito, e non faccia il difficile.

CORSINI (P.L.I.): (Rivolto al Presidente dell'Assemblea): E io protesto, signor Presidente!

PRESIDENTE: Io non l'ho sentito!

CORSINI (P.L.I.): Lei non ha sentito?... Grazie!

Potrei dire che una delle più grandi balle che ho sentito è stata l'accusa alle commissioni, che è stata fatta ieri e l'altro ieri. Questo potrei dire.

Io sono convinto che se dimostriamo in questo momento energia e non vogliamo tagliarci le mani da soli, e vogliamo insistere presso il Governo centrale, qualche cosa otterremo. Ed è per questo che nel mio primo intervento ho fatto la proposta che venga nominata una commissione consiliare per affrontare, in sede romana tutti questi problemi. Ed è per questo che, senza nessuna paternità, in

collaborazione completa e totale con gli altri firmatari dell'ordine del giorno, abbiamo presentato un ordine del giorno che richiede che il Consiglio nomini questa commissione. Sull'ordine del giorno parleremo al momento in cui verrà posto in discussione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Im Vorlagebericht zu dieser Haushaltsänderung wird ausgeführt, daß auf einem sogenannten Reservefonds 510 Millionen für kommende Gesetze aufgespart werden, wovon 375 Millionen für ein Gesetz vorgesehen sind, durch das ein Spezialfonds beim Regionalen Kreditinstitut errichtet werden soll, um « das bessere Funkzionieren gewisser Industriesektoren, die sich in Schwierigkeiten befinden, zu gewährleisten », wie es im Vorlagebericht heißt. Es handle sich hauptsächlich um die Magnesium oder Legierungen des Magnesiums erzeugenden Industriebetriebe, denen die Differenz zwischen dem bisher bezahlten Strompreis und dem erhöhten Strompreis vergütet werden soll, welcher letzteren sie nun bezahlen müssen, weil das ENEL auf diesem erhöhten, vereinheitlichten Stromtarif besteht. Hierzu möchte ich in erster Linie Vorbehalte anmelden. Es werden praktisch regelrechte Kapitalbeiträge zum Ausgleich des Haushaltes gewisser Industrien angekündigt. Es sind jedoch keine Staats- oder Regionalbetriebe, noch sind es defizitäre Gemeinden, denen der Haushalt aus dem allgemeinen Steueraufkommen ausgeglichen werden könnte. Die Industrieförderung der öffentlichen Hand hat ihre Grenzen in den Verfassungsgrundsätzen über die gleiche Behandlung aller, unter Wahrung der Freiheit der Privatinitiative, die aber nicht mehr gegeben ist, wenn nach Gutdünken der öffentlichen Verwaltung gewisse Betriebe

durch Geldgeschenke gestützt werden können, andere aber nicht. Die regionale Gesetzgebung über die Industrieförderung bedeutet, daß die Art und Weise dieser Förderung gesetzlich geregelt werden muß, nicht aber, wie in diesem Fall, daß sie dem Regionalen Kreditinstitut im Wege einer Verwaltungsvereinbarung mit der Region überlassen bleibt. Das Regionalgesetz muß bestimmen, wer die Empfänger der zulässigen Förderungsbeiträge sein können, worin die Förderung besteht, unter welchen Bedingungen sie gewährt wird usw., so daß ein erträgliches Maß der Kontrolle über die Verwendung und Wirksamkeit der Subvention gegeben ist. Aber es geht da um etwas noch Schwerwiegenderes: Wir wissen nämlich, daß die Verstaatlichung der Elektroenergie erzeugenden und verteilenden Betriebe stattgefunden hat. Auf der anderen Seite haben wir den Art. 10 des Autonomiestatutes, auf Grund dessen das ENEL in der Hauptsache verpflichtet wäre, zum Teil unentgeltlich und zum Teil zum Selbstkostenpreis Strom zu liefern in erster Linie für den Haushaltsbedarf, in zweiter Linie an die Landwirtschaft und das Handwerk und in dritter Linie auch an andere öffentliche Einrichtungen, unter denen, wie ich noch ausführen werde, unter Umständen nach einem Regionalgesetz auch die Industrie bedacht werden könnte. Wir befinden uns jetzt in dieser widernatürlichen Lage, daß die Region sich anschickt, dem ENEL die Differenz des Strompreises zu zahlen, während andererseits dieses selbe ENEL seinen Verpflichtungen laut Art. 10 gegenüber der Region nicht nachkommt. Ich habe jüngst gelesen, daß anscheinend von seiten des ENEL ein Vorschuß auf die künftige endgültige Regelung gezahlt werden soll; es ist die Rede von 300 oder 400 Millionen. Ich erinnere daran, daß der Regionalrat im Dezember 1963 ein Votumgesetz verabschiedet hat, womit das Guthaben der

Region auf Grund der Art. 10 und 63 des Autonomiestatutes in einer praktisch-wirksamen Weise neu geregelt und der veränderten Kaufkraft der Lire angepaßt wird. In Geld ausgedrückt würde dieses Guthaben nach der Kaufkraft von 1953 rund 3,5 Milliarden ausmachen, und zwar auf Grund nicht nur von unsererseits gemachten Vorschlägen, sondern auch auf Grund der durch ein eigenes technisches Komitee vorgenommenen Prüfung. Dieses Guthaben von 3,5 Milliarden Lire würde, wieder in natura umgesetzt, bei 10 Lire pro kWh 350 Millionen kWh im Jahr betragen, die also das ENEL verpflichtet wäre, so oder so in der Region verbilligt zu liefern. Wir wissen, daß in dieser Region fast 1/5 der in Italien aus der Wasserkraft gewonnenen Elektroenergie erzeugt wird. Davon werden rund 70% in andere Provinzen ausgeführt. Wir wissen auch, daß die Erzeugung von Wasserkraft für Elektroenergie pro km² in der Provinz Bozen das Doppelte des norditalienischen Durchschnitts erreicht hat, das Fünffache des österreichischen Durchschnitts und 35% über dem Schweizer Durchschnitt liegt. Zudem wissen wir — ich erachte das als unsozial, als im Grunde ungerecht und als widernatürlich —, daß wir uns einerseits anschicken, gewissen Industrien auf diese Weise, d.h. durch Geldgeschenke, die Preisdifferenz zwischen dem früheren Strompreis und dem heutigen zu bezahlen, andererseits aber durch die Verstaatlichung, d.h. durch die Einführung des Einheitstarifes von seiten des ENEL und die erzwungene Anwendung desselben durch die municipalisierten Betriebe, der Strompreis für den Haushalts um rund 50%, für die Landwirtschaft und das Handwerk um 100 bis 200% steigt. Die Südtiroler Parlamentarier haben Anfang Juli dem Minister Lami Starnuti eine Denkschrift über die hierdurch in Südtirol geschaffene Lage behündigt und verlangt, ent-

sprechend einzugreifen. Wir wissen auf Grund des Verfassungsgerichtsurteils, daß Art. 10 des Autonomiestatutes zu Fall gebracht worden ist und es einer Revision der ENEL-Gesetzgebung bedarf, um die Rechte der autonomen Regionen mit dem Prinzip der Nationalisierung in Einklang zu bringen. Die Neunzehnerkommission hat, wie bekannt, einstimmig verlangt, daß durch die Nationalisierung auch die auf die Provinz übertragenen Rechte der Region in keiner Weise geschmälert werden dürfen, was aber de facto dennoch geschehen ist. Wir wissen auch, daß seinerzeit bei Verabschiedung des ENEL-Gesetzes der zuständige Minister Colombo erklärt hat, diese Rechte könnten in keiner Weise angetastet werden. Es wäre also wohl eine der dringendsten Aufgaben des Regionalausschusses, dafür zu sorgen, daß durch die Verstaatlichung der Elektroenergieerzeugung, d.h. durch die Gesetzgebung über das ENEL der Strompreis in der Region allgemein nicht versteuert werde. Dies betrifft sowohl den Strom für den Haushalt, für die Landwirtschaft und das Handwerk, als auch für die Industrie, weshalb eine wenn auch nur provisorische Regelung getroffen werden muß, wonach der Strompreis insgesamt dem Sinne des Art. 10 entsprechend verbilligt wird. Ich bin auch der Ansicht, daß die Region mit Gesetz festsetzen kann, daß gewisse auf den Strom mehr als andere angewiesene Industrien aus dieser Stromverbilligung einen Nutzen haben sollten, weil wir hier als Region fast 1/5 der italienischen Elektroenergie aus Wasserkraft erzeugen und weil wir damit ein Recht haben, verbilligten Strom zu bekommen. Dieses Recht hat uns ja die Verfassunggebende Versammlung auch in aller Form zuerkannt. Der Art. 10 war ja die Frucht einer längeren Debatte. Über keine anderen Artikel ist in der Verfassunggebenden Versammlung eingehender debattiert worden als über die Art. 10

und 63, d.h. über die Frage des Strompreises, der Stromlieferung usw. Auch damals hat der Berichterstatter Uberti gesagt — ich zitiere auf italienisch —: « Vi sembra che sia possibile, così dal punto di vista psicologico come da quello giuridico, che le genti di queste regioni assistano rassegnate al trasferimento in altre regioni di queste grandi forze idroelettriche senza alcuna possibilità di utilizzazione in sito? Non vedrebbero in tale trasferimento, oltre che un danno, una spogliazione? ». Mir scheint daher, daß dieses Problem anders angefaßt werden, muß und daß die Mitte-Links-Regionalregierung es sich schon leisten kann, gegenüber dem ENEL und dem Staat energischer aufzutreten, soweit es die erworbenen Rechte der Region betrifft, wenn dieselben auch durch die ENEL-Gesetzgebung gemäß Urteil des Verfassungsgerichtshofes zeitweilig suspendiert worden sind. Denn die Sache wird jetzt akuter denn je, einerseits dadurch, daß wir durch diese Verstaatlichung vor der Tatsache der Steigerung der Strompreise stehen, was uns keinesfalls gleichgültig sein kann, und andererseits die durch die Verteuerung des Stromes hervorgerufene Krise gewisser Industrien nicht bewältigt werden kann, indem die Region aus ihrem Haushalt diesen Industrien durch Überweisung eines gewissen Fonds an die Regionale Kreditanstalt praktisch ihre Bilanz ausgleicht, bzw. Geld schenkt.

Im Vorlagebericht ist die Rede von der Bekämpfung der Arbeitslosigkeit und es wird auch darauf hingewiesen, daß soundsoviel tausend Südtiroler gezwungen sind auszuwandern. Es wird also auch Bezug genommen auf die Tatsache, daß in der Südtiroler Bevölkerung die Arbeitslosigkeit in letzter Zeit zugenommen hat, was eine Steigerung der Auswanderung zur Folge hat. Ich frage mich, was die Region bisher hinsichtlich der Arbeitslosigkeit unter der deutschen Bevölkerung getan

hat, hinsichtlich dieses traurigen Phänomens der Auswanderung? Die Region, heißt es, hat keine eigene Zuständigkeit; sie kann sich aber verwenden und hat sich im Zusammenhang mit Entlassungen in der Industriezone auch dafür verwendet. Das wissen wir. Was aber hat die Region in bezug auf die Personalpolitik des ENEL in der Provinz Bozen getan? Einige Beispiele mögen genügen. Ich beginne mit den Aufnahmen in Lappach im August vorigen Jahres: Da hat die Provinz seit einigen Jahren im Rahmen ihres Programmes und des Gesetzes über die Berufsertüchtigung 25 Südtiroler in Innsbruck bei der TIWAG ausbilden lassen, weil in Südtirol keine Möglichkeit hierzu besteht. Diese Südtiroler haben theoretisch und praktisch drei Jahre lang eine Ausbildung mitgemacht und dann bei der Handelskammer Innsbruck regelrechte Prüfungen als Facharbeiter für Elektrowerke abgelegt. Diese Leute haben zum Teil sogar den Militärdienst verschoben, um ausgebildet werden zu können und mußten dann den Militärdienst anschließend ableisten. Sie sind durchwegs über 25 Jahre, haben also gerade zu einer Zeit, wo sie schon hätten vollwertig arbeiten können, ihre Zeit benutzt, um sich ausbilden zu lassen. Dem ENEL ist dieses Angebot rechtzeitig gemeldet worden und die betreffenden Facharbeiten haben auch einzeln Gesuche an das ENEL eingereicht, um in den verschiedenen E-Werken des ENEL in der Provinz Bozen unterzukommen. Anlässlich der Inbetriebsetzung des Kraftwerkes in Lappach sind im August 1964 9 ständige Posten ausgeschrieben worden. Wir haben von der Provinz aus auf diese Facharbeiter hingewiesen. Sie sind jedoch nicht berücksichtigt worden. Wir haben beim Arbeitsamt darauf gedrängt, daß zumindest der Grundsatz der Bevorzugung der Einheimischen berücksichtigt werde. Aber auch dieser Grundsatz ist nicht berücksichtigt worden. Es hat

geheißen, es handle sich um eine interne Umbesetzung, es sei keine Ausschreibung und es würden Leute genommen, die bereits Monate beim Bau des Kraftwerkes beschäftigt gewesen sind; man brauche daher den Grundsatz der Bevorzugung der einheimischen Arbeitskräfte nicht zu berücksichtigen. Jedenfalls sind von 9 Neuaufnahmen 3 von anderen Provinzen eingestellt worden. Anlässlich unserer Proteste, die wir bis zum Ministerpräsidium getragen haben, ist uns die Zusicherung gegeben worden, es werde demnächst eine allgemeine Ausschreibung von ENEL-Plätzen erfolgen, auch wegen der Reduzierung der Arbeitszeit, so daß mehr Plätze frei würden und unser Angebot daher entsprechend berücksichtigt werden könnte, und zwar durch Vorschreiben des Erfordernisses der Kenntnis der Sprache oder durch irgendeine sonstige Bestimmung. Es kam dann um Weihnachten herum zur Ausschreibung von 85 Posten für das ENEL in beiden Provinzen; diese Ausschreibung ist aber nicht bekannt gemacht worden. Auf die Anforderung eines Beamten der Provinz hat man sich geweigert, diese Ausschreibung mitzuteilen; in den Gemeinden, in denen sich diese Kraftwerke befinden, ist sie nicht bekannt gemacht worden. 1 oder 2 von diesen Elektrowerkern haben es im letzten Augenblick erfahren und ein Gesuch eingereicht. Der Erfolg ist uns bekannt: Im Fall von Mühlbach sind im April 1965 10 Facharbeiter ständig aufgenommen worden, davon 1 Südtiroler und 5 aus anderen Provinzen. Wir wissen nicht, was anderswo geschehen ist, weil uns diese Dinge nicht zugänglich sind. Auch als Provinz haben wir Vorschläge gemacht, bei Besetzung der leitenden Stellen des ENEL — die sogenannte Distriktsorganisation, Hauptsitz in Trient, und irgendwie eine Außenstelle in Bozen —, endlich auch Südtiroler zum Zuge kommen zu lassen. Wir haben auch Namen vorgeschlagen.

Alle 6 leitenden Stellen sind jedoch durch Italiener besetzt worden. Man könnte noch fortfahren, und zwar nicht nur was das ENEL betrifft, sondern auch andere Vorfälle in der Provinz Bozen. Ich erlaube mir, hierzu noch eine Episode zu erwähnen. Ich habe im Februar beim Präsidenten des ENEL vorgesprochen und ihn darauf hingewiesen, daß auch bei der Ausschreibung der 85 Posten trotz vorheriger schriftlicher Zusicherung uns dieselbe verheimlicht wurde. Deshalb habe ich darauf hingewiesen, daß es bei uns notwendig ist, Sonderbestimmungen einzuführen, sei es die Kenntnis der deutschen Sprache zu verlangen, sei es, wie bei Stellenausschreibungen des Staates, eine gewisse Anzahl von Stellen für Leute mit deutscher Muttersprache zu reservieren. Er hat mir als erste Reaktion geantwortet: « Der Unterschied zwischen meiner und Ihrer Auffassung ist der, daß Sie der Ansicht sind, die Provinz Bozen gehöre nicht zum italienischen Staat, während ich der Ansicht bin, daß diese Provinz Bozen zum italienischen Staat gehört ». Meine Entgegnung war die, daß es mit solchen Argumenten keinen Sinn hätte, weiter zu reden.

Hinsichtlich der defizitären Gemeinden möchte ich noch etwas sagen, nicht um Gegenausführungen über das was der Abgeordnete Preve Ceccon gestern gebracht hat zu machen, aber doch um gewisse Aufklärungen zu geben, die, nachdem ich einmal zuständiger Regionalassessor war und mich immer mit diesen Dingen befaßt habe, vielleicht von Nutzen sind. Der zweite Absatz des Art. 70 sagt nicht, daß die Gemeinden von der Region nur einen Ausgleichsbeitrag bekommen können, falls der ordentliche Haushalt nicht ausgeglichen werden kann. Dementsprechend regelt das Regionalgesetz diese Gewährung von Ausgleichsbeiträgen unabhängig von der Einteilung nach dem ordentlichen oder außerordentlichen Haus-

halt. Warum? Weil der zweite Absatz des Art. 70 besagt: « Die Region ist verpflichtet, den Gemeinden zu Hilfe zu kommen, damit sie ihren Aufgaben und ihren Zielsetzungen gerecht werden können », also nicht, um defizitäre Gemeinden wie beim System der Staatsgesetze irgendwie noch vor dem Bankrott zu retten, sondern um die Gemeinden in die Lage zu versetzen, ihren Zielsetzungen nachzukommen. Ähnlich wie es jetzt auch im Statut der Region Friaul-Julisch-Venetien steht, heißt dies, daß die Gemeindefinanzen und Regionalfinanzen zusammengehören. Die Region muß Sorge tragen, daß die Gemeinden ihre Autonomie, bzw. ihre Grundlage, die Finanzautonomie, wahren können. Von der Wahrung der Finanzautonomie ist heute ja keine Rede mehr. Wir brauchen das nur im Dokument « Programm der Regierung » nachzulesen, wie es vom Ministerrat am 29. Januar 1965 genehmigt wurde und jetzt dem Parlament zur Genehmigung unterbreitet wurde. Es heißt darin, daß die allgemeine Lage der Gemeinden und örtlichen Körperschaften in Italien eine derartige ist, daß Sondervorkehrungen geschaffen werden müssen. Die Region ist aber leider nicht in der Lage, systematisch Abhilfe zu schaffen, weil sie ja bis heute hinsichtlich der Gemeindefinanzen nicht die Gesetzgebung hat. Anstelle des Staates müßte die Region die so vielberufene Reform der Gemeindefinanzen durchführen können, von der seit eh und je die Rede ist und wo immer nur durch Flickwerk irgendeine Kleinigkeit aus dem Staatshaushalt an die Gemeinden verteilt wird, ohne daher eine radikale Sanierung durchzuführen. Die Region kann also dieses Problem ohne die Gesetzgebung über die Gemeindefinanzen nicht lösen. Sie kann die Krise der Gemeindefinanzen nur lindern, indem sie den Betrag der Ausgleichsbeiträge erhöht. Selbstverständlich von einem anderen Standpunkt aus, als der

des Abgeordneten Preve Ceccon ist, möchte ich sagen, daß das, was dieser Abgeordnete gestern in Zahlen gebracht hat, eigentlich ein Beweis dafür ist, daß die Region doch ziemliche Anstrengungen unternimmt, um den Gemeinden aus ihrer gegenwärtigen Notlage herauszuhelfen, die hauptsächlich auf die mangelnde gesetzliche Regelung der Gemeindefinanzen zurückzuführen ist. Ich möchte diese Feststellung als Anerkennung einer Leistung der Region treffen. Warum die Gemeinden in diese Lage geraten sind, darüber sollten wir hier nicht viele Worte verlieren; der Abgeordnete Ceccon hat jedoch den Eindruck hinterlassen, als ob er von gewissen Dingen keine Ahnung hätte. Wir wissen doch, daß die Ausgaben der Gemeinden für öffentliche Dienste aller Art, einschließlich der für soziale Erfordernisse, d.h. unabwendbare Ausgaben, denen sich die Gemeinde nicht entziehen kann, ebenso wie die Ausgaben für das Personal, für die staatlichen Aufgaben der Gemeinde, in den letzten 5 Jahren in einer Weise gestiegen sind, daß sie in keinem Verhältnis mehr zu den Einnahmen stehen. Das ist allerdings nicht nur bei uns der Fall. In einer Botschaft des Präsidenten der Vereinigten Staaten an den Kongreß heißt es zum Beispiel, daß zwischen 1954 und 1963 die Steuereinnahmen der Gemeinden um 43% gestiegen sind, die Verschuldung der örtlichen Regierungen, d.h. der Gemeinden, hingegen um 119%. Dies in den Vereinigten Staaten, die alles in allem genommen — auch was den Reichtum des einzelnen betrifft — doch reicher sind als wir. Also dem Steigen der Gemeindeausgaben stehen keine annähernd entsprechenden Mehreinnahmen gegenüber. Wir wissen auch, welche Folgen die Abschaffung der Weinkonsumsteuer gehabt hat, die zwar durch Zuwendungen aus dem Staatshaushalt hätte ersetzt werden sollen. Der Verlust von 1962 ist erst vor kurzem liquidiert wor-

den, und zwar nach dem Maßstab von 1960. Gewisse Gemeinden sind außerdem durch den Wegfall der Einkommensteuer getroffen worden, die früher von den privaten Elektrowerken gezahlt wurde, aber nicht mehr von dem ENEL geleistet wird. Vergessen wir nicht, daß die Region hier eine besondere Verpflichtung gegenüber den Gemeinden hat, weil durch den Art. 63 des Autonomiestatutes die sogenannten Wasserzinsgelder für die Ufergemeinden aufgehoben wurden, an deren Stelle dann der Art. 10 oder die 10-Centesimi-Steuer getreten ist. Nach Ansicht des früheren Präsidenten des Regionalausschusses ist nicht die 10-Centesimi-Steuer der Ersatz, sondern der Art. 10. Aber wie dem immer sei, wissen wir, daß das eine und andere in den Regionalhaushalt geht, die Gemeinden aber eine Einnahme verlieren. Was die Gemeinden der Provinz Bozen zum Unterschied der Gemeinden der Provinz Trient betrifft, vergißt man ganz, daß die Provinz Trient die doppelte Anzahl von Gemeinden als die Provinz Bozen hat, daß aber andererseits die Steuerbelastung der Gemeinden, denen Ausgleichsbeiträge gezahlt werden, in der Provinz Bozen beträchtlich höher ist als in denjenigen der Provinz Trient, denen solche Ausgleichsbeiträge gewährt werden. Nur um eine Zahl zu nennen: Von dem Defizit des Jahres 1964, das zum Teil durch Ausgleichsbeiträge der Region saniert worden ist, wurden in der Provinz Bozen 30% durch Sondersteuerzuschläge (supercontribuzioni) gedeckt.

(Nella relazione introduttiva a questa variazione al bilancio è detto che si accantonano 510 milioni in un fondo di riserva per leggi future, fondo da cui si prevede di prelevare 375 milioni per una legge che dovrebbe istituire un fondo speciale presso l'Istituto regionale di credito « al fine di garantire un migliore funzionamento di certi settori dell'industria attualmente in difficoltà », come è detto nella

relazione. Si tratterebbe soprattutto dell'industria che produce il magnesio e le sue leghe, alla quale dovrebbe essere rimborsata la differenza fra la tariffa dell'energia elettrica pagata finora e quella maggiorata che queste aziende devono pagare attualmente perché l'ENEL insiste per spuntare tale tariffa unica maggiorata. A questo proposito vorrei prima di tutto esprimere alcune riserve. In pratica si annunziano veri e propri contributi in conto capitale per pareggiare il bilancio di certe industrie: non si tratta però né di aziende statali o regionali né di comuni deficitari, i cui bilanci sarebbe possibile pareggiare attingendo al reddito fiscale generale. L'appoggio del denaro pubblico alle industrie ha i suoi limiti nei principi della Costituzione che sanciscono un trattamento uguale per tutti nel rispetto della libertà dell'iniziativa privata: questa libertà non esiste più quando ad arbitrio della pubblica amministrazione si possono sostenere con doni in denaro alcune aziende ed altre no. La legislazione regionale sull'incremento industriale prevede che i modi di tale incremento siano disciplinati per legge ma non che essi si lascino all'Istituto regionale di credito, come in questo caso, in base ad un accordo amministrativo con la Regione. È la legge regionale che deve stabilire chi possa godere dei contributi di incremento ammessi, quale sarà la forma di incremento ed a quali condizioni esso dovrà venir concesso ecc. Con tale sistema è possibile esercitare un certo controllo sull'impiego e l'efficacia delle sovvenzioni. Qui però la questione è ancora più grave: è nota l'avvenuta nazionalizzazione delle aziende di produzione e di distribuzione dell'energia elettrica. D'altra parte abbiamo l'art. 10 dello Statuto di autonomia, in base a cui l'ENEL sarebbe tenuto a fornire energia elettrica, in parte gratuitamente ed in parte a prezzo di costo, prima di tutto per usi domestici, poi anche all'a-

gricoltura ed all'artigianato e da ultimo ad altri servizi pubblici in cui eventualmente, come esporrò in seguito, potrebbe rientrare in base ad una legge regionale anche l'industria. Ci troviamo ora in una situazione innaturale, perché la Regione si accinge a pagare all'ENEL la differenza sulla tariffa dell'energia elettrica mentre d'altra parte lo stesso ENEL non rispetta nei confronti della Regione gli impegni risultanti dall'art. 10. Di recente ho letto che l'ENEL sembra paghi un anticipo sulla futura regolazione definitiva: si parla di 300 o 400 milioni. Vorrei ricordare che nel dicembre 1963 il Consiglio regionale ha varato una legge-voto in cui i canoni dovuti alla Regione in base agli articoli 10 e 63 dello Statuto di autonomia venivano ridisciplinati in modo pratico ed efficace ed adattati al nuovo potere d'acquisto della lira. In base al potere d'acquisto della lira nel 1963, tradotto in denaro tale credito della Regione risulterebbe di 3,5 miliardi di lire; ciò non solo in base a proposte avanzate da noi ma anche in base al controllo eseguito da un apposito comitato tecnico. Convertito in una fornitura in natura, tale credito di 3,5 miliardi di lire darebbe, calcolando 10 lire per kWh, 350 milioni di kWh all'anno che l'ENEL avrebbe comunque l'obbligo di fornire alla Regione a prezzo ribassato. Sappiamo che nella Regione si produce quasi 1/5 dell'energia idroelettrica italiana, il 70 % della quale viene passato ad altre province. Sappiamo anche che la produzione di energia idroelettrica per km² ha raggiunto in provincia di Bolzano il doppio della media dell'Italia del Nord, il quintuplo della media austriaca ed il 35 % in più della media svizzera. Sappiamo inoltre — ed io considero ciò antisociale, fundamentalmente ingiusto ed innaturale — che da una parte siamo in procinto di pagare con doni in denaro ad alcune industrie la differenza fra la tariffa dell'energia elettrica di una volta e quella at-

tuale, mentre d'altra parte la nazionalizzazione, cioè l'introduzione di una tariffa unitaria da parte dell'ENEL e la sua applicazione imposta attraverso le aziende municipalizzate, ha fatto aumentare il prezzo dell'energia per usi domestici del 50 % e per usi agricoli ed artigianali dal 100 al 200 %. All'inizio di luglio i parlamentari sudtirolesi hanno consegnato al ministro Lami Starnuti un memorandum sulla situazione causata in Sudtirolo dalla nazionalizzazione chiedendo un intervento adeguato. Dalla sentenza della Corte costituzionale sappiamo che l'art. 10 dello Statuto è stato fatto cadere e che è necessaria una revisione della legge ENEL per conciliare i diritti delle Regioni autonome con il principio di nazionalizzazione. Come è noto la Commissione dei 19 ha chiesto all'unanimità che la nazionalizzazione non possa in alcun modo intaccare i diritti della Regione trasferiti alle Province, ciò che invece de facto è avvenuto. Sappiamo anche che al tempo dell'approvazione della legge ENEL il ministro competente, on. Colombo, ha dichiarato che tali diritti non potranno in alcun modo essere lesi. Uno dei più impellenti compiti della Giunta regionale sarebbe dunque quello di provvedere a che il prezzo dell'energia elettrica in Regione non subisca un aumento generale a causa della nazionalizzazione delle fonti di energia, cioè della legislazione sull'ENEL. Ciò si riferisce all'energia elettrica tanto per usi domestici, per l'agricoltura e per l'artigianato quanto per l'industria, ragione per cui è necessario disciplinare anche provvisoriamente la materia in modo che il prezzo dell'energia elettrica in genere venga ridotto ai sensi dell'art. 10. Anch'io sono del parere che la Regione possa fissare per legge che alcune industrie, più delle altre dipendenti dalle forniture di energia elettrica, possano trar partito da questa riduzione delle tariffe elettriche, appunto perché la nostra Regione produce quasi 1/5

dell'energia idroelettrica italiana ed ha con ciò il diritto ad ottenere energia elettrica a prezzo di favore, diritto che la Costituente ci ha formalmente riconosciuto. L'art. 10 è stato infatti frutto di un lungo dibattito: nessun altro articolo è stato discusso più esaurientemente degli articoli 10 e 63, cioè della questione delle tariffe e delle forniture elettriche. Già allora il relatore Uberti chiedeva quanto cito ora in italiano: « Vi sembra che sia possibile, così dal punto di vista psicologico come da quello giuridico, che le genti di queste regioni assistano rassegnate al trasferimento in altre regioni di queste grandi forze idroelettriche senza alcuna possibilità di utilizzazione in sito? Non vedrebbero in tale trasferimento, oltre che un danno, una spogliazione? » Mi sembra perciò che tale problema vada affrontato altrimenti e che il Governo regionale di centro-sinistra possa permettersi benissimo di intervenire energicamente, nei confronti dell'ENEL e dello Stato, per quanto riguarda i diritti acquisiti della Regione e perché questi ultimi sono stati temporaneamente sospesi, secondo la sentenza della Corte costituzionale, dalla legislazione ENEL. La situazione si fa ora più critica che mai, da una parte perché la nazionalizzazione ci ha messo di fronte all'aumento delle tariffe elettriche, ciò che non può lasciarci indifferenti, e dall'altra perché la crisi di certe industrie, determinata appunto dall'aumento delle tariffe elettriche, non può essere superata pareggiando il bilancio di tali industrie col l'attingere a quello della Regione per mezzo di un trasferimento di fondi all'Istituto regionale di credito, cioè regalando loro del denaro.

Nella relazione introduttiva si parla di lotta alla disoccupazione e si accenna anche al fatto che parecchie migliaia di Sudtirolesi sono costretti ad emigrare. Ci si riferisce dunque anche al fatto che negli ultimi tempi è aumentata la disoccupazione della popolazione

sudtirolese facendo così aumentare le emigrazioni. Mi chiedo ora che cosa la Regione abbia finora intrapreso nei confronti della disoccupazione della popolazione tedesca, di fronte al triste fenomeno dell'emigrazione. La Regione, si dice, non ha competenza in materia: essa può però adoperarsi in questo senso e lo ha anche fatto in relazione ai licenziamenti nella zona industriale. Questo è noto. Che cosa ha fatto però la Regione nei riguardi della politica del personale applicata dall'ENEL in provincia di Bolzano? Alcuni esempi dovrebbero essere sufficienti. Comincio con le assunzioni di Lappago nell'agosto dell'anno scorso: da alcuni anni la Provincia, nell'ambito della sua programmazione e della legge sull'addestramento professionale, ha mandato 25 sudtirolesi ad Innsbruck presso la TIWAG per un corso, non esistendo in Sudtirolo alcuna possibilità in questo campo. Questi sudtirolesi hanno frequentato per tre anni un corso teorico - pratico e superato poi presso la Camera di Commercio di Innsbruck veri e propri esami per diventare operai specializzati per centrali elettriche. Per poter prender parte al corso alcuni di essi hanno perfino rimandato il servizio militare ed hanno dovuto farlo in seguito. Quasi tutti superano i 25 anni, cioè hanno dedicato il loro tempo ad istruirsi professionalmente mentre avrebbero potuto lavorare a pieno rendimento. L'offerta di questi operai specializzati è stata sottoposta in tempo all'ENEL e gli operai in questione hanno anche singolarmente fatto domanda di assunzione nelle diverse centrali ENEL della provincia di Bolzano. Alla messa in funzione della centrale di Lappago nell'agosto 1964 sono stati messi a concorso 9 posti in pianta stabile. La Provincia ha accennato a questi operai che però non sono stati presi in considerazione. Abbiamo insistito presso l'ufficio di collocamento perché almeno fosse rispettato il principio della priorità nei con-

fronti dei residenti in provincia, principio che non è stato tenuto in nessun conto. Ci è stato detto che si trattava di trasferimenti interni e non di un concorso, che si sarebbero assunte persone che lavoravano già da mesi alla costruzione della centrale, che per tutte queste ragioni non era necessario rispettare il principio della preferenza per la manodopera locale. Su 9 nuove assunzioni, 3 sono comunque di altre province. In risposta alle nostre proteste, che abbiamo fatto arrivare fino alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ci è stato assicurato che in un secondo tempo si sarebbe bandito un concorso per posti all'ENEL, anche in seguito alla riduzione di orario, il che avrebbe aperto altri posti di lavoro e permesso di prendere in considerazione la nostra offerta, magari prescrivendo la conoscenza della lingua tedesca od introducendo qualche altra disposizione. Nel periodo di Natale è stato bandito un concorso per 85 posti presso l'ENEL nelle due province, bando che però non è stato reso pubblico. Alla richiesta avanzata da un funzionario della Provincia ci si è rifiutati di notificare il bando di concorso: non lo si è pubblicato neanche nei comuni in cui si trovano le centrali. Uno o due di questi operai specializzati sono venuti a saperlo all'ultimo momento ed hanno presentato una domanda. I risultati ci sono noti: alla centrale di Rio di Pusteria sono stati assunti in pianta stabile nell'aprile del 1965 10 operai, dei quali 1 sudtirolese e 5 provenienti da altre province. Non sappiamo quanto è successo altrove perché non abbiamo modo di accedere a queste faccende. Anche come Provincia abbiamo fatto delle proposte nel senso che si permettesse finalmente anche ai sudtirolesi di accedere ai posti direttivi dell'ENEL, le cosiddette organizzazioni di distretto con sede a Trento ed ufficio distaccato a Bolzano. Abbiamo fatto anche dei nomi ma tutti e 6 i posti direttivi sono stati coperti da italiani. Si

potrebbe proseguire su questo tono e non soltanto per quanto riguarda l'ENEL ma anche per altri precedenti accaduti in provincia di Bolzano. Mi permetto di citare ancora un episodio: in febbraio ho avuto un colloquio col Presidente dell'ENEL e gli ho fatto notare che nonostante la precedente promessa scritta il concorso ci era stato tenuto nascosto. Ho accennato perciò come da noi sia necessario introdurre delle disposizioni speciali, sia richiedendo la conoscenza del tedesco sia, come si fa nei concorsi statali, riservando un certo numero di posti a persone di madrelingua tedesca. La sua prima reazione è stata: « La differenza fra il mio ed il suo punto di vista è quella che lei è del parere che la provincia di Bolzano non appartenga allo Stato italiano mentre io sono di parere opposto ». Ho risposto che di fronte ad argomenti del genere sarebbe stato senza senso continuare il discorso.

Per quanto riguarda i comuni deficitari vorrei aggiungere qualcosa, non in opposizione a quanto ha detto ieri il consigliere Preve Ceccon ma pur sempre per dare delle spiegazioni che forse possono tornare utili dato che una volta ero Assessore regionale per questa materia e che mi sono sempre occupato dell'argomento. Il secondo comma dell'art. 70 non dice che i comuni possono ricevere dalla Regione soltanto una quota di integrazione nel caso che non sia possibile un pareggio del bilancio ordinario. Parallelamente la legge regionale disciplina la concessione delle quote di integrazione indipendentemente dalla suddivisione in bilancio ordinario o straordinario. Perché? Perché il secondo comma dell'art. 70 dispone: « La Regione è tenuta ad aiutare i comuni affinché essi siano in grado di adempiere ai loro compiti ed alle loro finalità », dunque non per salvare in qualche modo i comuni dalla bancarotta, come è sistema delle leggi statali, ma per metterli in grado di adempiere alle loro fina-

lità. Ciò significa, analogamente a quanto è contenuto ora anche nello Statuto della Regione Friuli - Venezia Giulia, che le finanze comunali e quelle regionali formano un tutto unico. La Regione deve provvedere a che i comuni possano mantenere la loro autonomia, attraverso il suo fondamento costituito dall'autonomia finanziaria. Oggi non si parla più di tutelare l'autonomia finanziaria. Basta consultare il « Programma del Governo », approvato dal Consiglio dei Ministri il 29 gennaio 1965 e recentemente sottoposto al Parlamento per l'approvazione: vi si dice che la situazione generale dei comuni e degli enti locali in Italia è tale da richiedere assolutamente misure straordinarie. Purtroppo la Regione non è però in grado di offrire un aiuto sistematico perché fino ad oggi le manca la competenza legislativa in materia di finanze comunali. Al posto dello Stato è la Regione che dovrebbe dunque aver facoltà di intraprendere quella riforma delle finanze comunali di cui si parla tanto e da tempo memorabile; ora invece si distribuiscono ai comuni delle somme minime dal bilancio dello Stato, mettendo pezze qua e là senza arrivare ad un risanamento radicale. La Regione non può dunque risolvere il problema senza la competenza legislativa sulle finanze comunali, essa può soltanto alleviare la crisi aumentando le quote di integrazione. Naturalmente partendo da un altro punto di vista di quello del cons. Preve Ceccon, vorrei dire che quanto egli ha riportato ieri in cifre rappresenta una dimostrazione del fatto che la Regione si dà parecchio da fare per aiutare i comuni ad uscire dalle loro attuali difficoltà, dovute soprattutto alla carente disciplina legislativa delle finanze comunali. Tale constatazione vuole essere un riconoscimento dell'opera della Regione. Non occorrerà qui sprecare molte parole sulle ragioni per cui i comuni sono finiti in tale situazione: il cons. Ceccon ha comunque

dato l'impressione di non aver alcuna idea di certe cose. Sappiamo che le spese comunali per i servizi pubblici di ogni genere incluse le esigenze sociali, cioè per spese inevitabili a cui il comune non può sottrarsi, come pure le spese per il personale e per le deleghe statali sono salite negli ultimi 5 anni in modo tale da non essere più rapportabili alle entrate. Ciò non succede in ogni modo soltanto da noi. In un messaggio del Presidente degli Stati Uniti al Congresso è detto per esempio che dal 1954 al 1963 le entrate tributarie dei comuni sono aumentate del 43 %, l'indebitamento invece dei governi locali, cioè dei comuni, del 119 %. E questo negli Stati Uniti che dopo tutto, anche per quanto riguarda la ricchezza personale, sono più ricchi di noi. All'aumento delle spese comunali non corrisponde dunque neanche approssimativamente un aumento delle entrate. Siamo inoltre al corrente delle conseguenze dell'eliminazione dell'imposta di consumo sul vino, la quale avrebbe dovuto essere sostituita da un'assegnazione dal bilancio statale. Le mancate entrate del 1962 sono state liquidate quest'anno ed esattamente sulla base dei proventi del 1960. Alcuni comuni sono stati inoltre colpiti dal cadere dell'imposta sull'entrata pagata una volta dalle società idroelettriche private e che ora l'ENEL non paga più. Non dimentichiamo che la Regione ha qui particolari impegni nei confronti dei comuni perché in base all'art. 63 dello Statuto di autonomia sono stati eliminati i cosiddetti canoni per la concessione di grandi derivazioni in favore dei comuni rivieraschi, sostituiti poi dall'imposta di 10 centesimi dell'art. 10. Secondo il parere del precedente Presidente della Giunta regionale, il risarcimento non è costituito dall'imposta di 10 centesimi ma dallo stesso art. 10. Comunque sappiamo che tanto l'una che l'altro affluiscono nel bilancio regionale mentre i comuni perdono un'entrata. Per

quanto riguarda i comuni della provincia di Trento in rapporto ai comuni della provincia di Bolzano, si scorda sempre che la prima provincia ha un numero doppio di comuni che la seconda mentre al contrario l'aggravio fiscale dei comuni a cui vengono concesse quote di integrazione in provincia di Bolzano è notevolmente più pesante che nei comuni della provincia di Trento a cui tali contributi si accordano. Soltanto per citare delle cifre: in provincia di Bolzano il deficit del 1964, in parte sanato con quote di integrazione della Regione, è stato coperto per il 30% da supercontribuzioni).

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.I.): Signori consiglieri, penso che un provvedimento di variazione al bilancio come questo, che dovrà passare alla storia, dovrà senz'altro richiamare la nostra attenzione, per il fatto che fino ad oggi non abbiamo mai assistito a un dibattito così violento in certi casi, contro un provvedimento di variazione al bilancio. Questo attacco concentrico da parte di tutti i gruppi, mi dà la sensazione che non soltanto ci sia stato un accordo, ma che quasi ci sia stato un impegno da parte di tutti i gruppi di intervenire in questa forma, contro un provvedimento che esce a pochi mesi di distanza dall'approvazione del bilancio.

Penso che questo attacco sia diretto soprattutto alla formula di centro-sinistra, e che sia questa formula che ha animato tutti i gruppi a trovare questa forma di accordo. Mi convince questo anche perché ieri, in assenza del cons. Ceccon, che poi ha fatto un intervento di oltre due ore, si andava affannosamente alla sua ricerca, e quando egli è arriva-

to si è manifestato un senso di gioia. Questo e altri argomenti mi convincono che l'opposizione che è stata fatta, anche se in parte, bisogna darne atto, è stata una opposizione obiettiva, è stata un'opposizione non al provvedimento in sè e per sè, alle sue risultanze, ma soprattutto alla formula di centro - sinistra. Sono state quasi tutte, critiche negative; proposte concrete, tolta qualche eccezione, non ne abbiamo sentite. Il cons. Corsini ha fatto qualche proposta, però nel complesso sono state solo critiche. Ora io capisco qual'è la funzione dell'opposizione; ci siamo stati per tanti anni, abbiamo vissuto anche noi il travaglio e le fatiche dell'opposizione, e io mi rendo conto che effettivamente l'impegno è quello di andare alla ricerca delle parti negative di un'attività amministrativa e politica; però mi pare che obiettivamente si debba almeno riconoscere qualche atto positivo, che da certi gruppi assolutamente non è arrivato. Per lo meno si sarebbe dovuto ammettere che questa Giunta ha una vita breve, di pochi mesi; questa considerazione mi pare non sia stata accettata da nessuno, e quindi avrei preteso una valutazione, in certi casi, più obiettiva. Ci sono poi dei gruppi politici, che oggi sono solo in fase critica, senza tener conto che quando questi gruppi politici erano al governo della Regione, assumevano un atteggiamento totalmente diverso, anche se le cose non andavano diversamente da oggi, e meglio di oggi. Però allora tutto andava bene, oggi tutto va male; e questo mi pare che non sia un atteggiamento obiettivo.

Il gruppo comunista accusa la Giunta, in modo particolare i socialisti, di avere approvato un progetto di legge, che è un concentrato di errori e di gravi responsabilità: mancanza di una politica unitaria, programma non qualificante, mancanza di concezioni, di natura sociale. Mi pare che il dott. Gouthier in questo caso abbia voluto fare una analisi totalmente nega-

tiva, una graduatoria di accuse, senza ammettere un solo dato positivo. In questa variazione di bilancio, dott. Gouthier, ci sono degli inserimenti di natura economico - sociale, non lo possiamo dimenticare. Non si poteva pretendere, come ho detto prima, una modifica radicale della politica preesistente, anzitutto, come ho detto prima, per la ragione di tempo, e perché non è con una variazione di bilancio che si può affrontare un problema profondo e qualificante di una politica che esisteva da tanti anni. Questo si potrà pretenderlo, dott. Gouthier, al momento in cui sarà affrontato il nuovo bilancio, perché il vecchio bilancio — e lei ne dovrà dar atto — non è che una ripetizione di quella che era la situazione precedente. Quindi deve dare tempo al tempo; se questo, nel prossimo bilancio, nel prossimo esercizio, non si dovesse verificare, allora il suo giudizio politico potrebbe essere più completo.

Io non riconosco che sia un condensato di errori e di responsabilità quel provvedimento, anche perché ci sono degli investimenti e iniziative di natura sociale, limitati alle disponibilità, alle possibilità che sono inserite in questa variazione di bilancio.

Il punto di bersaglio poi di tutti mi pare sia stato il palazzo della Regione. Signori consiglieri, il palazzo della regione è stato approvato da tutti i gruppi, compresa la S.V.P., che allora era in Giunta; io penso che non si sia schierata contro. Si potrà criticare il progetto, si potrà criticare la fase di attuazione, ma penso che in questo momento non si possa che raccomandare alla Giunta di arrivare fino in fondo; e non si vorrà interrompere, dopo avere investito tutti questi milioni, l'opera iniziata. Vorrei ricordare al dott. Gouthier che nella commissione di scelta del progetto c'era anche il dott. Scotoni, il quale, naturalmente, avendo accettato quell'incarico, aveva anche accettato — come del resto i vari gruppi — di co-

struire questo palazzo della regione, che era considerato una esigenza. Quindi può essere eventualmente criticato il progetto o la fase di attuazione, ma non ritengo che si possa oggi dire: il palazzo non si deve fare e non si deve portare a termine.

Altro argomento: le Terme di Levico. Guardate, anche noi siamo stati in fase di critica su quelle Terme di Levico; non è che noi diamo atto che tutto vada bene, no; riconosciamo che effettivamente c'è qualche cosa che si dovrà rivedere. Noi raccomandiamo alla Giunta che sia ricercato un sistema di amministrazione più funzionale, più concreto, più economico, questo sì, ma non si vorrà, penso, interrompere e negare le necessità, le esigenze finanziarie, per attuare quel programma che è stato iniziato da diversi anni e che si spera che debba arrivare a una soluzione. Non penso che si possa sfuggire, da parte delle Terme di Levico, all'obbligo del pagamento dei debiti, che sono stati e che costituiscono la causa di impegni e di decisioni precedenti. Parte di tali spese si riferisce alla manutenzione dei parchi di quelle Terme, che rappresentano una notevole attrazione per il turista. L'imbottigliamento dell'acqua « Cappuccio », tanto criticato, mi pare che sia la parte più positiva, che abbia un reddito. Considerando quindi che le Terme di Levico rappresentano per la città di Levico una delle fonti, anzi vorrei dir la fonte più importante della sua economia, mi pare si debba raccomandare alla Giunta di ricercare una soluzione migliore per l'amministrazione delle Terme di Levico. D'altro canto anche su questo io ho sentito solo critiche; proposte nuove non ne ho sentite, e le avrei attese con piacere, con soddisfazione, perché non è che io mi ritenga, mi consideri ampiamente soddisfatto dell'andamento delle cose in quel settore.

Il P.P.T.T. pure si è schierato all'opposizione. Il dott. Pruner ha detto che anziché

straordinario provvedimento, straordinaria è la sorpresa nel constatare la mancanza di stanziamenti nuovi.

Mi pare che, anche questo sia un po' esagerato, dott. Pruner, perché effettivamente, stanziamenti nuovi ne vediamo, e anche di una certa portata; non vorrei fare polemica personale, sia ben chiaro. È solo per poter dimostrare, almeno dal mio punto di vista, che l'opposizione che è stata fatta, non è stata un'opposizione costruttiva; è stato un impegno di opposizione di principio, perché se questi stanziamenti di bilancio, non hanno il carattere della novità, sono allora stanziamenti che esistevano anche in passato, in precedenza quando il dott. Pruner sedeva in Giunta regionale. Ma allora io non ho mai sentito il dott. Pruner criticare; il dott. Pruner si è adeguato, ha accettato, non ha assunto alcun atteggiamento di contrasto. Pertanto, non è che io voglia fare, una polemica personale, ma formulo questi argomenti per dimostrare che la critica fatta su questo provvedimento non è una critica costruttiva. Nella precedente legislatura, in sostanza, si sono verificate delle manchevolezze che esistono anche oggi, in parte. Lei ricorderà, dott. Pruner, la mia critica nei confronti della legge della montagna, nei confronti del Piano Verde, che per me sussistono anche oggi; non solo ieri quando noi eravamo all'opposizione, ma sussistono anche oggi, e lei ricorderà, dott. Pruner, quanti attacchi ho fatto a questo proposito, dichiarando insufficiente il Piano Verde, non funzionante il Piano Verde, un bluff la legge della montagna; lei viceversa assumeva un atteggiamento di patrocinio, di difesa; mentre oggi tutto ciò costituisce motivo di critica da parte vostra.

Non si può pretendere in sei-sette mesi di fare miracoli, signori consiglieri, e io penso che si debba riconoscere che esiste realmente una parte positiva in questa Giunta: la volon-

tà di arrivare all'assunzione di quel programma, all'attuazione di quel programma, che è stato concordato, e che non si può certo attuare con un colpo di bacchetta magica. Il dott. Pruner ha detto che ci vogliono delle calamità per far funzionare il Piano verde; può anche darsi. Però, dott. Pruner, questa situazione esisteva anche l'anno scorso.

Il P.P.T.T. ha due posizioni diverse, mi pare; il dott. Pruner dice che l'economia cardine è l'agricoltura. A distanza di un giorno o di ore, il dott. Sembenotti dice: l'economia tradizionale è l'industria. Mi pare che lei abbia detto questo, vorrò rileggere i verbali, vedo che fa un diniego; dice di no, dott. Sembenotti, e allora non vorrei continuare in questa affermazione, però mi riservo di controllare quale è stata la sua dichiarazione per riprendere eventualmente il discorso.

I liberali. Anche loro si sono affannati per andare alla ricerca degli argomenti critici. Il cons. Corsini ha detto che sono dei provvedimenti che rincorrono situazioni che ci sono da anni; siamo dinanzi al tran tran quotidiano, quindi niente di nuovo, niente di cambiato. Anche qui vorrei dire, come minimo, che siamo di fronte a una politica avallata per lo meno dai liberali, perché se fosse vero che questo è il tran tran consueto, vorrebbe dire che per lo meno è la politica tradizionale che si è fatta — e io non sono d'accordo —, ma detto, accettato il concetto sollevato dai liberali io dico: perlomeno sarà la politica che si è fatta quando i liberali erano in Giunta. Non mi si dirà che le cose sono peggiorate, sarà peggiorata la situazione; c'è una crisi, c'è una congiuntura, ma, come criterio, come volontà amministrativa, penso che non sia cambiata, anzi sono convinto che non è cambiata. Anche loro parlano, esprimono critiche sul palazzo della Regione, sulla questione delle Terme. Io non mi ripeto, perché quello che ho detto per Gouthier e

P.P.T.T. vale anche per i liberali, ma voglio riprendere una critica riguardante l'Avisio. Se l'ENEL ha assorbito l'Avisio, ha assorbito anche i suoi debiti, e l'indennizzo che viene fatto è in rapporto alla situazione patrimoniale. Però se c'era qualche cosa da criticare nei confronti dell'Avisio, era il fatto di non aver affrontato il problema degli ammortamenti, che noi abbiamo sollevato e criticato e sul quale i liberali si sono dichiarati d'accordo. Oggi vediamo le conseguenze. È facile andare alla ricerca degli errori degli altri, quando si commettono degli errori forse di eguale importanza.

È stata toccata, dal dott. Corsini, stamattina, la questione dei bilanci deficitari, e ieri è stata esaminata molto lungamente dal dott. Ceccon. È una situazione che indubbiamente deve richiamare la nostra attenzione; però guardate, signori miei, che la situazione dei bilanci deficitari è dovuta soprattutto a determinate cause, non imputabili agli amministratori. Guardate che da qualche anno a questa parte, c'è un aumento notevolissimo delle spese, nei confronti dei comuni, sia di spese di materiale, sia soprattutto di personale. C'è la crisi del legname, che ha portato determinati comuni a essere privati di qualsiasi entrata; aumentano le esigenze, e a tale proposito il cons. Ceccon, che ieri si è particolarmente soffermato sulla questione dei comuni deficitari, dice: una delle cause è il fatto che sono cresciute le esigenze; i comuni, attraverso le contribuzioni della Regione e della Provincia, si sono realizzate delle opere che hanno creato delle difficoltà finanziarie. Ed è vero, ed è esatto questo, ma non si vorrà, penso, rifiutare alle popolazioni che vivono in determinati comuni, che sono privi di qualsiasi bene di fortuna, il diritto di realizzare determinate opere, solo perché hanno la disgrazia di essere i comuni più poveri, mentre si consente di realizzare molte opere a comuni soprattutto grossi, dotati di

beni finanziari. Quindi se questa situazione è andata aggravandosi, non è da imputare alla responsabilità degli amministratori, ma bisogna guardare, con occhio più tranquillo, con occhio più sereno, quali sono le cause che han portato a queste situazioni. Sono d'accordo: i fondi a disposizione sono pochi, quindi la richiesta di voler insistere nei confronti dello Stato per un più accentuato intervento, possiamo anche dividerla, però non si può dire che la Regione non ha fatto niente. Bisognerebbe essere presenti ai dibattiti, alle discussioni, alle trattative, per poter dire se effettivamente la Giunta regionale non ha fatto niente in questo campo. Possiamo raccomandare alla Giunta di essere estremamente attiva e decisa nei confronti dello Stato, rivendicando anche a questa Regione, come a tutte le altre, il diritto di intervento per affrontare i problemi che sono particolarmente urgenti. Ora, ritornando alla questione dei comuni deficitari, qui c'è un lavoro da fare, un lavoro notevole; innanzitutto bisogna andare alla ricerca di soluzioni, che possano creare una maggiore economia di spese, nei confronti di questi comuni. Quindi vedere se è possibile creare dei consorzi; andare alla ricerca di economie per una gestione più parsimoniosa. Altra cosa da considerare è la opportunità di unificare, eventualmente, questi comuni. Guardi che su questo argomento, siamo già sulla strada, in quanto noi abbiamo, almeno il sottoscritto ha già cercato di creare degli avvicinamenti fra gli amministratori, insistendo perché rivedano quelle posizioni di campanile, e quella forma forse estrema di autonomia, e che accettino, eventualmente, la collaborazione della Provincia, della Regione, per aderire a una eventuale riunificazione. Questo porterà indubbiamente a diminuire quelle che sono le situazioni dolorose dei comuni deficitari. Ma, detto questo, non si può altro

fare che raccomandare alla Giunta, di procurare, per il futuro, maggiori stanziamenti.

La S.V.P. è intervenuta pure in forma ampia; si vede che ci sono dei nuovi germogli, perché in passato si vedevano uno-due interventi, quando erano troppi, dai tradizionali oratori; oggi, viceversa, vediamo che c'è un certo numero, una certa messe di oratori. Questo non lo dico in forma critica, intendiamoci, perché il conoscere il pensiero dei signori consiglieri e anche della S.V.P., possibilmente, fa piacere. C'è stata qualche discordanza, da parte di qualcuno; da qualche altro sono state avanzate rivendicazioni, richieste e suggerimenti. Abbiamo sentito l'intervento di Brugger, di ieri, che ha perfino riconosciuto, se non erro, se ho dato un'interpretazione giusta, che l'atteggiamento della S.V.P., in rapporto all'approvazione del bilancio, è stato un po' impulsivo, dato forse dalla stanchezza, ma in sostanza, dott. Brugger, lei voleva dire: il nostro atteggiamento non ha riflettuto esattamente il nostro pensiero. Il che vuol dire che da parte della S.V.P. si riconosce che questa Giunta opera, mantiene i suoi impegni . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Poteva essere stato ieri invece, no? Perché non pensa a questo? La stanchezza di Brugger poteva essere di ieri . . .

VINANTE (P.S.I.): No, ma lo vedevo più sorridente, lo vedevo più tranquillo, mi pare, più esuberante, e quindi mi sembrava che non fosse stanco ieri.

Non voglio dilungarmi, perché mi pare che su questo bilancio si sia discusso fin troppo. Concludendo, io dico: il partito socialista italiano voterà senz'altro a favore; voterà a favore di questo provvedimento, prima di tutto perché riconosce che è positivo, e soprattutto perché ha la fiducia totale che il prossimo bilancio sarà affrontato con maggiore profondi-

tà, saranno valutati problemi e penso sarà tenuto conto, nel limite del possibile, anche dei suggerimenti che sono stati dati dai consiglieri, che sono intervenuti in questo dibattito.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): La ringrazio di avermela data, signor Presidente, perché m'era stata data alle dieci, due ore fa; ad ogni modo, non è mai troppo tardi.

Signor Presidente e gentili colleghe, signori consiglieri, io ho seguito, come voi tutti, con particolare attenzione, questo dibattito; dibattito che è stato provocato da una variazione di bilancio, che normalmente si svolgeva in brevissimo tempo, ma invece ha portato a una lunga battaglia parlamentare. Ci sono stati interventi massicci delle opposizioni, è stata posta particolare attenzione a questo disegno di legge; abbiamo avuto interventi fiume; la stampa ha voluto anche alludere ad una specie di *filibustering*, che non credo voglia essere attuata dalle opposizioni. Se dovessi definire questa battaglia parlamentare su questa variazione di bilancio, la definirei come « le grandi manovre estive contro la Giunta regionale di centro-sinistra », perché ci sono stati attacchi, a volte violenti, dai settori della estrema destra e della estrema sinistra. Abbiamo notato con piacere che dal settore, dal gruppo della S.V.P. ci sono state sì critiche, critiche che possiamo definire costruttive, e soprattutto ci sono stati anche alcuni riconoscimenti sull'operato di questa Giunta. Questi attacchi hanno provocato anche a me alcune perplessità, e allora mi sono posto degli interrogativi: mi sono cioè chiesto che cosa ci si può attendere da una variazione di bilancio. Ci si può attendere una riforma del sistema? Si può attendere un cambiamento

completo del bilancio precedente? Ci si può attendere una rielaborazione del bilancio che annulli il bilancio precedente? Penso che questo dovrebbe essere, può essere compito di un nuovo bilancio, ma quando si opera sulla base di un bilancio già approvato, sulla base di un bilancio approvato di recente, signori, non si possono fare grandi riforme; si può vedere, semmai, analizzando ogni singola voce della variazione proposta, si può vedere, dicevo, quale sia l'orientamento, quale sia l'intento, la volontà politica della Giunta che propone queste variazioni. Ed è appunto questo che io ho tentato di fare. Prima di fare ciò, però, ho voluto ricordare a me stesso — e mi permetto di ricordarlo anche a voi — certe date, ovvero da quando è in carica questa Giunta regionale; da quando è stato approvato l'ultimo bilancio, che ora si vuole modificare. Sì, bisogna porsi questi interrogativi, perché, come ha detto anche poco fa il collega Vinante, il tempo è un fattore che ha un grande valore in questa circostanza. Non dimentichiamo che il governo regionale in carica intende operare per l'intera legislatura, cioè per la durata di quattro anni, sempre se tale sarà la durata della quinta legislatura, può essere inferiore e può essere anche superiore. E tale è il senso, sia dell'accordo politico fra i tre partiti di centro-sinistra, sia delle dichiarazioni programmatiche, fatte pochi mesi fa dal Presidente della Giunta regionale. E questa Giunta, non dimentichiamolo, è in carica solo da pochi mesi; solo da poche settimane è stato approvato il bilancio per il 1965. E sappiamo tutti, sia chi abbia avuto esperienze dirette di governo, sia chi non le abbia avute, che ci vogliono, signori, mesi di rodaggio, prima che ogni Assessore, possa, direi, entrare nel proprio settore. Non mi sono lasciato impressionare dalle critiche delle opposizioni, cons. Gouthier, sia dal suo settore, sia da quelle lunghissime del settore

dell'estrema destra, perché sono certo di una cosa: sono certo che qualsiasi proposta di modifica di bilancio, di variazione di bilancio avesse fatto l'attuale Giunta, ebbene, queste proposte sarebbero state senz'altro respinte da voi. Però, non sono rimasto insensibile a quelle che sono state le lagnanze, le lamentele di mancanza di caratterizzazione politica del disegno di legge che stiamo discutendo; accuse di occasionalità, di inorganicità degli interventi; insomma non sono rimasto insensibile alle accuse derivanti dalla definizione che questo disegno di legge è una semplice operazione contabile. Insomma, è vero, signori, quanto è stato asserito? Ho fatto anche un esame del provvedimento, che è tuttora sottoposto al giudizio del Consiglio regionale. Facciamolo brevemente assieme. Tralasciamo le spese — spese che non sono indifferenti, raggiungono quasi mezzo miliardo — relative agli oneri derivanti dal personale, assicurazioni e varie, e quelle altre spese che considero obbligatorie. Vediamo invece quelle spese derivate da provvedimenti legislativi in corso: si tratta di una somma che supera il mezzo miliardo, somma non indifferente. Che cosa riguardano queste spese? Riguardano: « spese per l'assegno mensile ad operai e artigiani affetti da sordità professionali da rumori ». Qualche collega dell'opposizione ha citato la esiguità degli interventi; sono contento che la Giunta possa spendere pochi milioni, mi pare uno solo, perché vuol dire che son pochi i lavoratori affetti da questa malattia. Riguardano, queste spese, l'assistenza malattia ai silicotici e ciechi civili, che già godono del nostro assegno mensile, assegno regionale, che non godono della pensione prevista dalle leggi statali; riguardano ulteriori provvidenze a favore degli ospedali civili della Regione; riguardano l'aumento dei fondi per i sussidi ai patronati, per i servizi sociali ai lavoratori; po-

chi milioni anche questi. Notate bene che io non ho voluto citare le cifre; non ho voluto riportare gli importi; l'ammontare dei singoli contributi, non ha importanza per me, anche perché, come dicevo poco fa, molti di questi importi sono legati al numero degli assistiti o degli assistibili. Però quello che conta è la scelta e la scelta fatta dalla Giunta regionale in carica, dimostra, secondo me, una sensibilità sociale, quasi maggiore della precedente Giunta; sensibilità sociale, che praticamente deriva — metto quel quasi, sissignore, perché ci basiamo su provvedimenti che sono stati approvati dai vari Assessori della precedente legislatura — sensibilità sociale, dicevo, che praticamente è il risultato dell'accordo politico fra i tre partiti di centro-sinistra. E allora è un'operazione contabile, oppure una scelta politica, signori del Consiglio, l'aver previsto un aumento di 400 milioni alle due Province, ai sensi dell'art. 70 dello Statuto? Non entro nel merito, nella destinazione di questi 400 milioni; destinazione che spetta, fino a prova contraria, alle due Giunte provinciali. Quindi non rispondo a quella che è stata l'accusa fatta ieri dal cons. Ceccon, dicendo che questi 200 milioni a Bolzano non dovrebbero essere assegnati, perché l'edilizia popolare di Bolzano non ne ha bisogno. Io non potrei fare, collega Ceccon, un'analisi della situazione dell'edilizia popolare di Bolzano. Il senso era questo: lei ha detto semplicemente che la Giunta ha destinato questi milioni per l'edilizia popolare a Bolzano, e lei ha dimostrato che Bolzano non ne ha bisogno; sta a Bolzano, ai colleghi di Bolzano, rispondere se questo corrisponde a verità. Io non lo credo, perché sappiamo tutti che nel settore dell'edilizia c'è sempre bisogno di interventi. D'altra parte io rispondo semplicemente questo: che è competenza, è diritto delle Giunte provinciali disporre di questi fondi che la Regione assegna

loro, ai sensi dell'art. 70 dello Statuto, come meglio credono. Le posso annunciare che non è escluso, anzi con molta probabilità, una parte dei 200 milioni spettanti alla Provincia di Trento, verrà proprio destinata all'edilizia popolare, alle leggi provinciali riguardanti l'edilizia popolare. E non voglio dilungarmi, anche se avrei modo di farvi un'ampia panoramica, soprattutto per la provincia di Trento, di quella che è la situazione dell'edilizia popolare, dell'edilizia sovvenzionata, e ricordarvi quello che la Provincia di Trento, per esempio, ha fatto nel piano decennale di costruzione case per lavoratori, la cosiddetta GESCAL.

Ma io mi pongo un'altra domanda: si tratta di scelta o meno, di una scelta politica fatta dalla Giunta, quando vediamo 100 milioni destinati ai comuni deficitari? Il cons. Ceccon ha parlato a lungo della situazione dei vari comuni; l'argomento è stato trattato poco fa dal collega Vinante, che è anche il responsabile, nella Provincia di Trento, di questo settore; non credo opportuno ripetere quanto è stato detto soprattutto dal cons. Vinante. Però io dico che anche se con 100 milioni non risolviamo la situazione deficitaria dei comuni, sia della provincia di Trento che di quella di Bolzano, io dico che l'aver stanziato una somma, questa variazione di bilancio costituisce una scelta politica, fatta dalla Giunta, come scelta politica fatta dalla Giunta costituiscono gli altri 100 milioni destinati all'assistenza ai lavoratori disoccupati.

Io sul turismo, nei dibattiti sui precedenti bilanci, mi sono sempre soffermato; non è il caso che lo faccia ora, anche se, per esempio, non condivido pienamente quanto il collega Corsini ha detto all'inizio di questa seduta, che vede tutto nero per il turismo; forse perché vivo nell'ambiente del Garda ove vi posso dire che il turismo, quest'anno, va a gonfie vele; prova ne sia che non si trova-

no posti. Ciò non toglie che in alcune vallate vi siano ancora dei posti liberi. Lo faremo alla fine della stagione estiva, un consuntivo. Però riguardo al turismo, io dico che quando si propongono degli aumenti di cinquanta milioni — d'accordo, 8 sono per la caccia —, non è molto, ma è già un passo avanti, è già una sensibilità politica della Giunta riguardo a questo settore. La Giunta avrebbe potuto benissimo non dare questi 50 milioni all'Assessore Raffaelli, per assegnarli ai capitoli di sua competenza. E altrettanto dicasi per i 382 milioni, che sono stati messi a disposizione dell'Assessorato per l'economia montana e le foreste, dei quali 150 sono per le opere di sistemazione idraulico-forestale. E allora, signori, costituiscono questi dati una scelta politica della Giunta? Io devo rispondere di sì. Altrettanto dicasi per il problema dell'industria. La situazione di questo settore sarà oggetto di ampio dibattito, quando dovremo esaminare il disegno di legge che l'Assessore competente ha già inoltrato alla competente commissione legislativa. Io dico una cosa, signori: si può approvare o meno l'intervento, ma non si può negare che la Giunta regionale intenda tutelare l'occupazione operaia, soprattutto nel settore delle ferroleghie, del magnesio, contribuendo con la somma di 375 milioni, alla costituzione presso l'Istituto di Mediocredito, di uno speciale fondo a favore delle industrie che risentono della congiuntura economica non favorevole. Quindi è questo un provvedimento anticongiunturale, altro provvedimento, signori, che costituisce una scelta politica.

Io questo ho voluto brevemente far rilevare. Si può quindi dire che la Giunta non abbia fatto una scelta politica? Sarà stata, giustamente, logicamente, influenzata questa scelta, dal particolare momento che stiamo attraversando, ma signori, scelta, orientamento, che

si possono, ripeto, approvare o meno, scelta e orientamenti ci sono stati.

Un'altra considerazione permettetemi di fare. Personalmente non ho mai guardato alla somma, non ho mai guardato a quali somme nella Regione fossero destinate all'una o all'altra provincia. Lasciatemelo dire che io mi considero ancora consigliere regionale e come tale tenuto a considerare le esigenze, i bisogni, le necessità di tutta la regione; ma poiché, ancora una volta, qui si è parlato di concentrazione, di fondi a favore di una provincia a scapito dell'altra io ho voluto fare un piccolo calcolo sulla base delle cifre presentate dal disegno di legge di variazione di bilancio, e ho visto che, per esempio, per la provincia di Bolzano sono stati destinati 12 milioni e 190 mila lire, quale contributo ai comuni della provincia di Bolzano, per l'esecuzione di opere stradali, contributo integrativo del contributo già stanziato dallo Stato. 12 milioni e 190 mila lire per il '65, che, alla fine dei 35 anni, — tale è la durata dell'intervento, — corrispondono a 426 milioni che la Regione avrà versato a favore di questi comuni, alla fine, ripeto, dei 35 anni. Io non mi meraviglio e non mi lamento di questa spesa; in fin dei conti, signori, si tratta di denaro pubblico, che è dato a comuni che, in fin dei conti, ne hanno estremo bisogno, come d'altra parte, non mi lamento di altri milioni destinati a Bolzano. Sono quelli relativi al cap. 64; sono 17 milioni e 500 mila lire a Bolzano, quali provvidenze a favore della zootecnia. Capitolo che era stato, diciamo, il pomo della discordia nella discussione del bilancio di previsione del 1965. Su questa proposta, il cons. Pruner ha avuto una battuta di spirito contro i socialdemocratici, quei socialdemocratici che lo avevano definito, sul loro giornale, — che esce ogni tanto, per mancanza di fondi « Voce socialista » —, l'avevano

definito « sensibile al muggito delle vacche tirolesi », anzi, delle « mucche », avevamo detto, scusatemi —. L'avevano così definito sensibile a questo muggito, allorquando — sia ben chiaro, ed ho qua anche il giornalino, ma non vorrei rubarvi neppure altri due minuti di tempo per leggerlo — allorquando nella discussione del bilancio 1965 il cons. Brugger aveva proposto di stanziare 20 milioni in più alla zootecnia della provincia di Bolzano, a scapito di quella trentina. Si trattava, in effetti, di spostare 20 milioni nella somma globale, stanziata, prevista per questo, per il cap. 64, dalla provincia di Trento alla provincia di Bolzano. E noi ci eravamo opposti. Il cons. Pruner e il suo collega di gruppo avevano votato a favore. Quindi, collega Pruner, quando si dice che adesso siamo anche noi sensibili a questi muggiti, io penso che si voglia cambiare le carte in tavola. Perché quando il giornale del mio partito ha dedicato al suo movimento quella *battuta*, lo ha fatto perché ella si era dichiarato favorevole a togliere, ripeto, venti milioni, destinati ai poveri contadini trentini per destinarli a quelli altrettanto poveri sudtirolesi. Oggi noi siamo favorevoli a questo stanziamento, che però non viene fatto a scapito di Trento, o meglio, non viene a toccare la somma dei contributi stanziati per la zootecnia trentina, e credo che ci sia una sostanziale differenza fra la sua posizione e quella del mio partito.

Il maggiore dissenso, l'attacco maggiore, e, direi, quasi unanime dalle opposizioni di destra e di sinistra, si è manifestato sull'accensione dei nuovi mutui, per finanziare il completamento del palazzo della regione, e per finanziare le Terme di Levico. Oltre alle opere di completamento, queste spese riguardano, sia ben chiaro, anche una revisione dei prezzi delle opere stesse. Signori consiglieri, per il palazzo della Regione, bisogna parlarci mol-

to chiaro, e mi pare che lo abbia fatto il collega, sen. Carbonari, proprio nel suo intervento di ieri mattina. Che cosa si può fare, ora, se non completarlo, e completarlo in fretta, poiché altrimenti davvero diventa una leggenda, la realizzazione di questa opera? Si può lasciarlo, cons. Gouthier, possiamo lasciarlo così com'è? si può abbandonare quest'opera? No, bisogna ultimarla. Questo pensano coloro che erano favorevoli alla realizzazione di questa opera, sia coloro che non la volevano. Ma le cose a metà non si possono lasciare; perciò io penso che altro non poteva fare questa Giunta, se non proporre un provvedimento che portasse ad ultimazione questo palazzo. Né mi consta — ed ho seguito con particolare attenzione tutto quel dibattito — né mi consta, ripeto, che le opposizioni abbiano fatto altre proposte, abbiano proposto altre soluzioni. E lasciatemelo dire, a proposito di coloro che non erano favorevoli alla realizzazione di questa opera, che fra i consiglieri che non avevano mai approvato quest'opera, c'era anche il mio compagno di partito, il cons. reg. Mognoni, e questa perplessità, il cons. Mognoni, l'ha manifestata in commissione alle finanze, come l'aveva manifestata in Giunta regionale, quando all'inizio della quarta legislatura, era stato nominato Assessore. E anche allora, pur non approvando, coerentemente con la sua posizione, questa realizzazione, anche allora aveva votato i provvedimenti che nel primo biennio della passata legislatura, la Giunta regionale aveva fatto a favore del palazzo della Regione. E altrettanto avrebbe fatto, diciamo pure per dovere di partito, nei riguardi di questa variazione di bilancio. Ma qui si è tentato di fare una speculazione politica; abbiamo sentito parlare di crisi della maggioranza di centro-sinistra, abbiamo sentito anche parlare di verifica della maggioranza di centro-sinistra; l'abbiamo letto sui giornali, e si alludeva alla

riunione che è stata tenuta ieri nella sede di Via S. Francesco, da parte dei tre partiti che fanno parte del governo di centro-sinistra; ma, signori, la stampa lo ha già detto e quindi sarebbe superflua questa mia precisazione: la riunione di ieri dei tre partiti di centro-sinistra era stata fissata fin dal 26 luglio e quell'inconveniente in commissione alle finanze, sul quale si vuole fare una speculazione politica, è avvenuto il 30 luglio. Quindi non c'era nessuna relazione fra la riunione dei tre partiti ed eventualmente quell'inconveniente avvenuto in commissione alle finanze. Io penso, invece, che se discussione può esserci, essa deve e può articolarsi sull'altra proposta della Giunta, quella cioè che prevede la spesa di 400 milioni per l'acquisto e la costruzione della sede di uffici della Regione a Bolzano. Io, contrariamente a quanto ha sostenuto con calore, ieri, il collega, e quanto pensa il collega Ceccon, io sono pienamente d'accordo su questa spesa. Sono pienamente d'accordo su questa spesa proposta dalla Giunta, sia per questione di funzionalità — perché anche a Bolzano occorrono degli uffici della Regione — sia anche per questioni di dignità. E sono d'accordo anche perché credo fermamente, forse a differenza di alcuni o di molti, sulla vita futura della nostra Regione.

Signori consiglieri, io ho fatto queste considerazioni sulla variazione di bilancio, per tentare di dimostrare che questa è frutto di una scelta politica della Giunta di centro-sinistra. Signori della Giunta, volete evitare immobilizzi di fondi? E fate bene, non potete fare altrimenti; sarebbero veramente dannosi e soprattutto ingiustificati degli immobilizzi in questo particolare momento della vita economica nazionale e regionale. Non è mia intenzione polemizzare con i colleghi delle opposizioni; ho fatto quella doverosa precisazione al cons. Pruner, e quindi non voglio entrare

anche in polemica con il cons. Gouthier e con il suo partito. Penso che non ci possano essere dubbi sulle precise e ferme posizioni del comunismo. Voglio soltanto, amichevolmente, chiedere una cosa al cons. Gouthier: cons. Gouthier, finiamola, una buona volta, con le accuse, vaghe e superficiali, quale può essere quella da lei pronunciata nei riguardi dei socialisti democratici, e cioè di essere noi, socialisti democratici, puntelli della democrazia cristiana. Io non so d'altra parte quale reazione avrebbe lei, cons. Gouthier, o il suo gruppo o i suoi compagni di partito, se io affermassi che il partito comunista italiano, nella sua affannosa, quanto vana ricerca di inserimento nell'area democratica e nel potere — alludo alle tesi sostenute dall'on. Amendola — se affermassi che il partito comunista italiano intende fare da puntello alla democrazia cristiana, prospettando un centro-sinistra cosiddetto allargato. Questo sistema di lotta politica è ormai superato. Si dice: questa politica di centro-sinistra non mi va, non l'approvo, e perciò voto contro, ma si lasci da parte il puntello. Il governo regionale che siede su quei banchi, è frutto di una cosciente, libera scelta politica, di una volontà politica dei partiti della democrazia cristiana, del partito socialista italiano, e del partito socialista democratico italiano. E nessuno di questi partiti, sia ben chiaro, fa da puntello ad uno degli altri; costituiscono semmai, tutti assieme, l'unico, per me, e valido puntello al sistema democratico, l'unico e valido puntello alla libertà e l'unico e valido puntello alla giustizia sociale.

Prima di finire vorrei anche dire due parole al collega Jenny. Collega Jenny, capisco perfettamente quella che è la sua ansia nel veder realizzate riforme — non ha voluto qualificare quali, non ha voluto scendere nei particolari — riforme che portino a un rinnovamento della società, a un rinnovamento delle

strutture, riforme a favore, soprattutto, delle classi più povere. Io le capisco queste ansie, perché sono anche le mie, sono anche le ansie di molti che siedono su questi banchi. Ma a volte, collega Jenny, la situazione del momento, la realtà del momento è determinante per una azione politica; realtà che può portare un uomo di sinistra, per esempio Wilson, a prendere, una volta al governo, provvedimenti in difesa dell'economia del suo paese, provvedimenti che i conservatori non avevano osato prendere. Abbiamo visto governi di destra, — alludo a quello presieduto dall'on. Tambroni — prendere misure che erano, sembravano essere popolari: la riduzione del prezzo della benzina; e abbiamo visto invece un ministro, magari socialista democratico, dopo pochi anni, cons. Ceccon — e le dico perché vanno a merito, sono un merito di chi le ha proposte — prendere dei provvedimenti che potevano sembrare, anzi erano impopolari, aumentare il prezzo della benzina. Si parla, in questi giorni, di un probabile aumento della benzina; ma io penso che tutti questi provvedimenti sono dettati dall'esigenza del momento, senza, con ciò, che questi provvedimenti facciano cambiare, facciano mutare quella carica sociale che anima l'uomo politico, responsabile che li propone.

Ho ricordato questo, per dimostrare che non ci si può attendere una immediata realizzazione del programma previsto in questo caso dall'accordo politico dei tre partiti; bisogna fare i conti con la realtà. Però ho notato, collega Jenny, nel suo intervento, un lato veramente positivo, una dichiarazione, che, le confesso, mi ha fatto molto piacere: la sua dichiarazione cioè di essere disposto a rivedere il suo atteggiamento, qualora il governo regionale di centro-sinistra realizzi quelle riforme da lei auspiccate. Dia quindi tempo al tempo, collega Jenny, e dia tempo anche alla Giunta. Io sono

certo che quando avremo modo di affrontare il prossimo bilancio, ella avrà motivo di rivedere il suo atteggiamento, e senz'altro potrà giudicare più benignamente la Giunta regionale di centro - sinistra.

Signori consiglieri, il momento che stiamo attraversando, è inutile nascondercelo, è uno dei più difficili: la congiuntura non favorevole può comportare ulteriori sacrifici alle nostre popolazioni, in modo particolare maggiori sacrifici alle classi lavoratrici. È stato detto che le popolazioni stanno perdendo fiducia nelle istituzioni democratiche, e quindi stanno anche perdendo fiducia nella autonomia regionale. Se ci dimostrassimo incapaci o riluttanti ad affrontare questa situazione con energia e coraggio, penso che queste popolazioni avrebbero ragione; quindi dobbiamo affrontare questi problemi subito, anche se ciò può comportare qualche piccolo sacrificio o rinuncia da parte di qualche collega. La Giunta regionale ha presentato dei disegni di legge a carattere anticongiunturale, che dovranno essere, per conto mio e secondo il parere di tutti i partiti di centro - sinistra, discussi con urgenza, sia dalle commissioni legislative, che dal Consiglio. I consiglieri regionali della maggioranza sono disposti a continuare i lavori di questa sessione sino all'esaurimento degli stessi. Io quindi non vorrei accogliere quanto è stato detto dal collega Corsini, nell'intervento di questa mattina, e non vorrei entrare in polemica, collega Corsini, su quanto è avvenuto. Quindi non c'è bisogno di fare da scaricabarile, come lei ha detto, non c'è bisogno di addossare responsabilità o all'uno a all'altro settore del Consiglio. Noi abbiamo manifestato, e lo manifestiamo anche in questo momento, una volontà, determinata, ripeto, dal momento particolare che stiamo attraversando. Allora mettiamo da parte ogni polemica, e dichiariamo, tutti as-

sieme, di essere disposti a continuare i lavori di questo Consiglio.

E io concludo. Concludo annunciando, a nome del gruppo socialdemocratico, il voto favorevole al disegno di legge in discussione, voto favorevole che significa piena fiducia nella Giunta regionale di centro - sinistra.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori colleghi. Prendo la parola ancor una volta perché gran parte dei colleghi della maggioranza, che sono intervenuti in difesa del provvedimento di variazione di bilancio in discussione, hanno voluto toccare temi e problemi che dal nostro gruppo sono stati sollevati. Prima di entrare nel merito di questi problemi, che sono difficili, che sono complessi e che sono molto importanti, intendo però richiamare la Giunta a un fatto inequivocabile, che cioè oggi, ancora oggi, siamo qui a discutere di questa variazione di bilancio. Se oggi, ancora oggi, molti disegni di legge presentati dalla Giunta giacciono nelle commissioni, questo non dipende, in nessun modo e in nessun caso, da « filibustering », da pratiche più o meno lecite, ma dipende esclusivamente, e specialmente per quanto riguarda lo stato dei lavori nella commissione finanze, dall'incertezza della stessa maggioranza. E questo si capisce, leggendo i giornali ove si parla costantemente da giorni, di verifica politica della maggioranza, e si fa richiamo a quanto è avvenuto nella commissione finanze in particolare. È indubbio che questa discussione ha toccato problemi di fondo, e ha suscitato, all'interno della maggioranza stessa, discussioni, altrimenti non si comprenderebbe questo affanno e non si comprenderebbero le discussioni sorte all'interno della stessa maggioranza, e in particolare nella com-

missione finanze, ove un esponente della stessa maggioranza s'è dichiarato contrario a un disegno di legge, e ove un altro esponente della maggioranza, dopo questo fatto, ha chiesto il rinvio della commissione, già sollecitato da chi parla ora. Ho sentito dal collega capogruppo della democrazia cristiana, che il provvedimento in esame sarebbe un provvedimento meditato, ma mi sembra che questo concetto poco si concili con quanto hanno detto or ora i colleghi del partito socialdemocratico e socialista, con la loro invocazione della necessità di maggiore tempo per immettere in questi nuovi provvedimenti, o addirittura nel futuro bilancio, quelle che sono le linee reali che essi asseriscono essere caratteristiche della linea politica di centro-sinistra. Ho sentito poi parlare, in modo piuttosto strano, di programmazione: certo qui da più parti abbiamo sollevato, e ritengo giustamente, l'assenza di una linea direttrice in questo disegno di legge e l'assenza di un coordinamento con le linee di programmazione, che ripetutamente sono state enunciate e asserite dalla Giunta. È stato detto, sempre da parte democristiana, che programmazione significa razionalizzazione della spesa pubblica o giù di lì; che la programmazione non è ancora in atto, o che è in via di attuazione. Queste affermazioni sono affermazioni d'una certa gravità, perché vuol dire allora che la Regione è lenta, è tarda a muoversi, là dove dovrebbe muoversi prima dello Stato. Vuol dire che oggi la Regione, la Giunta regionale, è più indietro delle linee e del piano Pieraccini; e se è vero che il piano Pieraccini non è stato discusso né approvato dal Governo, è altrettanto vero che il Governo si muove sulle linee della programmazione, che prende provvedimenti concreti, ed è altrettanto vero che la programmazione non è intesa esclusivamente come nazionalizzazione della spesa pubblica, quanto meno da certe forze di governo.

Questo è un punto molto importante, ed è un punto, ripeto, grave, perché qui dove la Regione deve essere all'avanguardia, invece è alla retroguardia.

Leggiamo oggi sulla Stampa, che il ministro del bilancio Pieraccini ha provocato una riunione dei 15 presidenti dei comitati regionali per la programmazione, ai quali ha dato alcune direttive per il lavoro futuro; questi comitati hanno carattere permanente, e così via. Sulla scorta di un documento di base, diramato dall'ufficio del programma, tracceranno quadri prospettici dello sviluppo di ciascuna regione e così via. Vedete, colleghi della maggioranza, che la programmazione si muove, magari su un piano e su linee diverse da quelle che auspichiamo noi, ma si muove, e la Giunta regionale deve muoversi anche lei, non deve aspettare che il piano Pieraccini sia discusso e sia approvato dal governo. D'altro canto poi, tutti i giornali della stessa parte governativa, dicono che il bilancio dello Stato per il 1966, da pochi giorni approvato, è la premessa della programmazione, riflette le linee della programmazione economica. Dunque, vedete, siamo già in cammino. Le critiche che sono state rivolte nella commissione finanze, e che sono state rivolte qui a questo disegno di legge di variazione di bilancio, hanno fatto sì che esponenti della maggioranza non usassero e contestassero il carattere anticongiunturale di questo disegno di legge. Ora si torna alla carica, rianimati da una certa maggiore fiducia, e si torna a usare la parola « anticongiunturale ». È questo un sintomo di incertezza, è un sintomo di mancanza di chiarezza di idee, è un sintomo di contraddittorietà nell'operare e nella visione delle cose della Giunta stessa. Ma al di là delle parole, al di là della qualificazione verbale di questo provvedimento, come anticongiunturale o no, il problema che si pone oggi sul tappeto è sì di quantità, è sì di

vedere quanto sia destinato all'industria, all'agricoltura, al turismo e così via, ma è soprattutto di qualità, di indirizzo degli investimenti, che devono essere orientati verso i settori produttivi e di sviluppo economico. È questo il punto, è questo il nodo da sciogliere che qualifica la Giunta. Il problema quindi non è come vorrebbero i socialdemocratici. Dire: ma noi diamo dieci milioni di qua, diamo trenta milioni di là, diamo quaranta milioni di qua, non è, non può essere un indirizzo coerente di governo; questo è appunto disorganicità, atomizzazione, assenza di linea politica coerente, ferma, verso quegli obiettivi che la stessa Giunta ha più volte ribadito, cioè quelli dello sviluppo economico ed in particolare dello sviluppo industriale. E, ripeto, la teoria che è stata ribadita, che l'immissione nel circuito di denaro pubblico rappresenta pur sempre un qualcosa, è una teoria che politicamente, scientificamente è del tutto superata, è del tutto non adeguata, non solo alle esigenze attuali, ma una dottrina che non viene più applicata, non solo da uno stato, non solo da un ente pubblico come la Regione, ma nemmeno, penso, ormai, dal più piccolo comune. La spesa pubblica deve essere una spesa qualificata. Il problema non è neanche quello di vantare 100 milioni per l'assistenza ai disoccupati; il problema è quello, ripeto, di vedere quale è l'indirizzo degli investimenti di fondo; il problema è di vedere che ruolo si riserva la regione, e gli enti locali che vivono e operano nell'ambito della regione, che non debbono provocare soltanto l'investimento, ma debbono seguirne gli effetti, controllarne gli effetti, che debbono, in sostanza, realizzare una forma permanente e ampia di intervento pubblico, anche nella vita economica della nostra regione. Intervento attivo e positivo della regione e degli enti locali, quindi, e questo, collega Bolognani, non è soffocante dirigismo statalistico.

Queste sono cose, sono principi che sono previsti dalla costituzione; queste sono cose, sono principi che noi riteniamo rispondano alle esigenze oggettive della situazione economica del nostro Paese, ove non si tratta soltanto di ampliare l'intervento pubblico, ma si tratta anche di evitare che l'intervento pubblico si cristallizzi in forme burocratiche e che al contrario si realizzi invece in un clima e in forme istituzionali di ampia e di permanente democrazia. È per questo che noi oggi siamo in grado, possiamo e dobbiamo criticare l'operato dell'ENEL, anche in relazione al problema grosso dei 375 milioni che si vogliono elargire a favore dell'industria del Magnesio, soprattutto. Ed è bene ribadire però che il problema lo si risolve, non soltanto da un punto di vista economico e politico, dando addosso all'ENEL, ma lo si risolve, ripeto, sollecitando e facendo sì che la Regione intervenga in questo settore di fondo dell'autonomia, magari prendendo le idonee misure e gli idonei passi per inserire suoi rappresentanti in tutte le industrie - pilota e le industrie - chiave che operano nella nostra regione. Il problema è evidente, non lo si risolve, né lo si può risolvere da un momento all'altro; è questo però un problema di linea politica, che, ripeto, non è statalismo né dirigismo, è un problema di democrazia, è un problema, seguendo il quale soltanto si ha quell'attività qualificante, quell'attività leggermente di sinistra, che oggi, a parole si vuole affermare, ma che nei fatti non esiste. Si invoca oggi il momento della congiuntura, però questa invocazione è un'invocazione che non giunge opportuna, non giunge opportuna perché è chiaro ormai, a diversi settori politici, non soltanto a noi del partito comunista, che una determinata congiuntura economica non piove dall'alto, non è una maledizione che viene così, a caso, ma è qualcosa che deriva essenzialmente da una certa struttura economica e da

una certa linea politica, che non è capace di rimediare alle distorsioni e agli squilibri della struttura conomica. E quindi è più che mai illusorio voler pensare che interventi settoriali, che interventi, tutto sommato, marginali, che aiuti, che opere di assistenza che possono alleviare momentaneamente le sofferenze della classe operaia, soprattutto dei lavoratori, possano risolvere questi problemi di fondo della nostra economia. Qui occorre ricercare, perché altrimenti, colleghi della maggioranza, noi il prossimo anno ci troveremo di nuovo di fronte all'esigenza di sovvenzionare industrie, di tamponare qualcosa che fa acqua, ci troveremo di fronte di nuovo a problemi assistenziali, che comportano una spesa pubblica ingente e pesante per le casse della Regione, ma che non intaccano minimamente quello che è il meccanismo di sviluppo, perché è qui che bisogna toccare, è qui che bisogna vedere che cosa fare, non fare soltanto provvedimenti assistenziali o di beneficenza. La scissione del momento congiunturale e del momento delle riforme è errata quindi, è errata dal punto di vista politico, ma è errata dal punto di vista economico. Oggi nella nostra regione soprattutto, come nel nostro paese, si pongono problemi e problemi di fondo, che si inquadrano, per quanto ci riguarda in particolare, perfettamente nell'assetto istituzionale, autonomistico, che noi qui abbiamo. Si tratta di ampliare il potere pubblico, ampliarlo però non in senso burocratico, ma ampliarlo in senso democratico. Si tratta di sollecitare l'intervento della Regione, ma non intervento formale, non intervento destinato unicamente a versare denaro nelle casse delle varie Opere Misericordia o Terme che dir si voglia, ma di intervenire nel processo produttivo, attraverso un controllo e una presenza costante, capace anche di contestare quelle che sono le scelte sbagliate dei gruppi privati e capace di garantire i livelli di occupazione. Que-

ste sono cose che non diciamo soltanto noi, compagni socialisti, ma che ieri leggevo, espresse pressoché con le stesse parole, sul vostro giornale, l'«Avanti». Ed è per questo che noi oggi possiamo serenamente criticare, senza faziosità, senza animosità, ma pensiamo con argomentazioni, la vostra presenza nella Giunta, perché non sentiamo e non vediamo realizzati nemmeno un poco questi vostri principi e queste vostre direttive di politica economica. Quindi il nostro, colleghi, non è un attacco alla formula di centro - sinistra; non è un attacco indiscriminato, perché peraltro voi sapete come il nostro giudizio, anche sul governo di centro - sinistra, sia stato sempre un giudizio non preconcelto, ma un giudizio argomentato, un giudizio il più possibile attento, delle posizioni concrete e reali dei vari partiti. Noi abbiamo attaccato e abbiamo attaccato con forza, non la formula, ma una linea politica, perché questa linea politica di centro - sinistra, questa linea politica rinnovatrice, non la vediamo nelle cose, non la vediamo nei fatti. La nostra è un'opposizione, non alla formula, ma a quel provvedimento e agli altri provvedimenti che volete varare. La Giunta ha vita breve: la Giunta non ha poi tanto vita breve, ma questi argomenti che voi, compagni socialisti, e voi socialdemocratici, avete or ora addotto, per cui non si sarebbe potuto pretendere una modifica radicale della politica preesistente, questi argomenti sono argomenti difensivi, sono argomenti che indicano come voi stessi, di fronte a questo provvedimento, avete delle perplessità, perché se voi dite che se questo provvedimento fosse venuto nel '66 o più avanti, questo provvedimento non sarebbe stato identico, ma avrebbe contenuto delle misure, o quelle misure riformatrici che voi, anche voi, qui, non riscontrate. Noi non vogliamo ipotecare il futuro; non vogliamo dirvi che voi in futuro non farete nulla di più e nulla di me-

glio; staremo a vedere. È certo però che il discorso che abbiamo sentito dalle sinistre che operano nella Giunta, è un discorso che abbiamo sentito gli anni scorsi a proposito del governo di centro - sinistra, e abbiamo tutti saputo e sappiamo oggi quale valore questi discorsi abbiano avuto, come oggi vadano le cose, perché se all'inizio non c'era stata questa carica rinnovatrice, man mano che il tempo è passato, questa carica rinnovatrice non solo non è venuta fuori, ma si è ancora di più affievolita. Non intendo entrare in altri particolari, però quando si tenta di far intendere che noi comunisti avremo una certa responsabilità per il palazzo della regione, soltanto perché chi ci ha preceduto ha dato l'assenso al palazzo, diciamo che questa è un'affermazione insostenibile o che vuol dimostrare cose che non si possono dimostrare, perché una cosa è l'aver dato l'assenso a una sede dignitosa e decorosa per il Consiglio e per i suoi uffici, una cosa è l'aver dato, il dare l'assenso a una prassi che non torna a onore a coloro che la portano avanti; e a questa prassi noi non abbiamo mai dato, né prima, né dopo, né oggi, né domani il nostro assenso.

Per quanto riguarda le Terme di Levico, non è vero che non ci siano state proposte, perché nella sede di commissione finanze, è saltata fuori una proposta pregiudiziale: quella della distinzione dei bilanci, per vedere dove saltano fuori gli utili, ammesso che ve ne siano, e dove invece ci siano perdite gravi e pesanti. Questi sono i brevi rilievi che noi intendevamo fare; e un discorso particolare sarebbe quello da fare in ordine agli orientamenti di politica economica della S.V.P., perché molto vi sarebbe da dire, specialmente in ordine alla tendenza costante, agli investimenti nelle infrastrutture, strade e così via. Noi riteniamo che questa scelta, che questa linea di politica economica, sia una linea di politica economica

che non riesce e non riuscirà ad affrontare le esigenze, che sono esigenze comuni, della popolazione di lingua italiana e della popolazione di lingua tedesca, e che anche qui, in ordine a questi problemi della priorità degli investimenti, in particolare in Alto Adige, ci sia molto da discutere e molto da rivedere. Comunque, quando discuteremo gli altri provvedimenti, gli altri disegni di legge, ci sarà occasione per affrontare, *ex professo* e direttamente, anche questa serie di problemi. È ovvio che la nostra opposizione preannunciata a questo disegno di legge, rimane ferma e decisa.

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.V.P.): Herr Präsident, meine Damen und Herren! Nachdem auch einige Vertreter der Sozialdemokraten und Sozialisten sowie der Gruppenführer der D.C. grundsätzliche Erklärungen abgegeben haben, möchte auch ich in Ergänzung meiner bereits im Laufe dieser Generaldebatte abgegeben Erklärungen heute noch einige Worte sagen. Auch eine Bilanzänderung muß ein gewisses politisches Konzept haben und einem solchen entsprechen, ein Konzept, das natürlich den wirtschaftlichen und sozialen Bedürfnissen der Bevölkerung Rechnung trägt. Ich frage mich, ob diese Bilanzänderung tatsächlich diesen zwei Grundbedürfnissen entspricht, besonders wenn ich dabei die Gegebenheiten in der Bevölkerung Südtirols in Betracht ziehe. Ich habe mich kritisch geäußert und grundsätzliche Reformen verlangt. Damit habe ich nicht Wunderdinge gedacht. Ich habe mich gewissermaßen beklagt, daß die Bürokratie aufgebläht und langsam ist und ich habe vielleicht dabei vergessen zu sagen, daß meiner Ansicht nach das nicht allein der Bürokratie bzw. der Verwaltung angelastet werden kann, sondern diese Fehler infolge einer ständigen politischen Interferenz verur-

sacht werden. Ich weiß nicht, ob Assessor Avancini die bürgerliche Zeitung « Corriere della Sera » liest. Ich habe derselben erst vor kurzem entnommen, daß Minister Preti, also ein Sozialdemokrat, immer wieder die Notwendigkeit der Kontrolle über sämtliche « amministrazioni », seien es nun staatliche oder auch örtliche, unterstrichen hat. Er hat immer wieder darauf hingewiesen, daß diese Kontrolle eine der Voraussetzungen ist, um überhaupt in jedem der Sektoren des öffentlichen Lebens Reformen zu ermöglichen.

(Signor Presidente, Signore e Signori! Poiché tanto alcuni rappresentanti socialisti e socialdemocratici quanto il capogruppo della DC hanno fatto delle dichiarazioni di principio, anch'io vorrei aggiungere alcune parole a completamento della dichiarazione che ho reso nel corso del presente dibattito generale. Anche una variazione al bilancio deve avere un certo contenuto politico ed adeguarvisi, contenuto che naturalmente dovrà tener conto delle esigenze economiche e sociali della popolazione. Mi chiedo se effettivamente la presente variazione al bilancio risponda effettivamente a queste due esigenze fondamentali, specialmente considerando la realtà dei fatti per la popolazione sudtirolese. Ho avanzato delle critiche ed ho chiesto riforme di principio, senza pensare a dei miracoli. In un certo senso mi sono lamentato della elefantiasi e della lentezza della burocrazia, dimenticando forse di dire contemporaneamente che credo ciò non si possa attribuire soltanto alla burocrazia stessa e cioè all'amministrazione, ma che gli errori siano causati anche dalle continue interferenze di natura politica. Non so se l'Assessore Avancini legga il borghese « Corriere della sera »: poco tempo fa vi ho letto la notizia che il Ministro Preti, un socialdemocratico dunque, ha ripetutamente sottolineato la necessità di controllare ogni amministrazione, sia statale sia locale.

Egli ha accennato più volte al fatto che tale controllo costituirebbe una delle premesse per attuare riforme in ogni settore della vita pubblica).

E — scusi se proseguo in italiano, ma è per avere un colloquio diretto —, mi scusi se le chiedo: come si concilia questo atteggiamento della socialdemocrazia già esposto nel discorso programmatico del capo dello Stato, come si concilia con questo disordine amministrativo, che io vedo ancora in questa variazione del bilancio? Come si conciliano queste elargizioni, diciamolo francamente — e io ho preso come esempio le Terme di Vetriolo; gli oratori che mi hanno preceduto hanno fatto degli esempi molto più chiarificatori, molto più precisi, molto più esatti, e non sto a ripeterli — come si conciliano con questa possibilità di controllo? Come si conciliano queste elargizioni alla Divina Misericordia? Su quali basi poggiano, su quali basi finanziarie, su quali basi, diciamo, sociali? O si vuole qui — e rispondetemi francamente — o si vuole qui creare, attraverso le leve economiche della Regione, nuovi centri di potere, e centri di potere democristiani? È questo che io mi domando. E vorrei avere la risposta positiva o negativa a questa mia domanda concreta. È questo che mi disturba in questo senso: il fatto che la compartecipazione delle sinistre democratiche non si sia riflessa in questa variazione del bilancio. Mi è stato detto, giustamente: attenda e vedremo. Ma io mi chiedo se voi in partenza non riuscite a fare delle pur piccole modifiche — non dei grandi colpi di timone, per carità; delle piccole modifiche — che cosa ci potremo aspettare noi da voi? Quale sarà la possibilità di fare queste effettive riforme, se gli strumenti per queste riforme non vengono prima affilati, se non vengono preparati? E io ho criticato aspramente queste cose, queste elargizioni, come sintomo. Io

non entro poi nel merito delle grandi linee, che poi non trovo; ma le ho criticate appunto perché manca in questa variazione del bilancio qualsiasi accenno di una presenza dei gruppi democratici delle sinistre. O qui qualcheduno vuole che il suo nome sia scritto nell'enciclopedia Trabucchi, mi chiedo io? Quelle sono cose che discuterete fra di voi in Giunta; ma i dubbi mi vengono . . .

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.):
O il ministro degli interni austriaco . . .

JENNY (S.V.P.): Ma qui sto parlando dello stato italiano; non c'entra il ministro degli interni austriaco per nulla, caro Assessore! Ma queste sono cose sulle quali non voglio insistere. L'episodio Trabucchi è stato di per se stesso già dibattuto e non voglio farne una questione polemica. Del resto i compagni socialisti sono stati quelli che hanno più aspramente criticato il caso Trabucchi, e perciò credo che adesso non verranno qui in Giunta regionale a difenderlo . . .

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): E poi non abbiamo niente da spartire!

JENNY (S.V.P.): Va bene, va bene. Quello che io critico nelle mie esposizioni è il fatto che una presenza della sinistra democratica qui io non la vedo. E, permettetemi, devo citare un giornale — questa volta non un giornale borghese — l'ultimo « Espresso », che diceva, in merito allo Stato, in un trafiletto molto interessante: « Scrivevamo allora che il compito primo e fondamentale della nuova maggioranza parlamentare avrebbe dovuto essere quello di emendare dai suoi vizi una classe dirigente sfibrata dal troppo lungo ed incontrollato esercizio del potere. Scrivevamo

che qui soprattutto si sarebbe misurato l'apporto del partito socialista nel rifiutare sul terreno della pubblica moralità ogni compromesso, ogni spartizione a mezzadria, ogni lusinga ed ogni cointeressenza ». Questo non lo scrive né un giornale borghese, non lo scrive né l'« Unità », lo scrive un giornale che effettivamente è molto vicino alla sinistra democratica. E in questi provvedimenti qua, così come viene fatta la variazione del bilancio, io trovo che si siano di nuovo appoggiati questi compromessi, queste spartizioni a mezzadria e non si sia effettivamente corretto quello che poteva essere corretto nella regione, negli interessi di una convivenza anche fra i due gruppi etnici e anche nello sviluppo chiaro, in senso sociale e in senso economico, della regione. E perciò la mia opposizione a questa variazione di bilancio è assoluta e senza compromessi. E non sarebbe dignitoso adesso far dipendere l'appoggio, come qualche volta avviene, solo da piccoli cambiamenti di voce, da trasferimenti di piccoli stanziamenti da un capitolo all'altro. No. Noi bisogna pretendere qui, anche nell'interesse e soprattutto negli interessi delle popolazioni del Sudtirolo, che si abbia una linea chiara e che si abbia una visione chiara dei problemi che l'affliggono. E io devo ripetere che la situazione, specie nella provincia di Bolzano, specie nel Sudtirolo, è grave; è grave perché c'è un cambiamento nella società, c'è un afflusso dalle campagne verso la città e c'è proprio la necessità che per queste nuove leve che devono lasciare la terra e vogliono partecipare al processo produttivo, si creino dei posti di lavoro. E per questo insisto e sono del parere che gli interventi dovrebbero essere più chiari. Qui si vede la possibilità di una programmazione, non una programmazione nel senso di un dirigismo di tipo sovietico, assolutamente; una programmazione nel senso di controllare, sia le possibilità di fare opere pubbliche, ecc. ecc.,

degli enti pubblici, sia anche di controllare, fino a un certo punto e di spingere e di incanalare gli interventi privati, senza coercizione. È questo che vorrei chiedere, perché voi vedete che qui ci sono dei gruppi molto forti, anche nel Sudtirolo, che impediscono questo sviluppo. Leggete il giornale « Dolomiten » di oggi, dove per esempio viene minimizzato lo sciopero generale, dove se ne parla come di una cosa secondaria; dove si tirano anche fuori delle vecchie locuzioni politiche di un tempo. Si parla dell'industrializzazione di tipo politico: è giusto, è stata fatta, e noi tutti sappiamo che l'industrializzazione di Bolzano è stata fatta con fini assolutamente coercitivi, mussoliniani e politici. Questo è fuori dubbio, e questo ha dato uno shock grave alla popolazione sudtirolese, che per lungo tempo ha risentito di questi interventi. Oggi però, nel nostro interesse e proprio per l'interesse della popolazione sudtirolese, noi dobbiamo e vogliamo reclamare una industrializzazione che si basi su interessi sociali, su interessi economici e non su basi politiche. Ed è questo che avrei voluto vedere anche in questa variazione di bilancio, perché sembra anche a me che lo stanziamento di tanti milioni alla Magnesio, ecc. ecc. per le cause che sono state già dibattute da altri oratori, non corrisponda assolutamente ad un piano in questo senso. Non bisogna perdere l'idea, e lo ha detto il mio compagno e collega Lunger al consiglio comunale di Bolzano, che la popolazione del Sudtirolo sia composta tutta di pochi possidenti — *beati possidentes* —. Assolutamente no. C'è una popolazione crescente di uomini che vogliono essere impiegati nei vari settori produttivi, e per questi bisogna preparare posti di lavoro, la Regione deve intervenire; per questi vorrei vedere che fosse fatto qualche cosa, in una concezione chiara e lungimirante di uno

sviluppo industriale che qui io non vedo attuato.

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Signor Presidente, chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE: In che cosa consiste questo fatto personale?

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Consiste nella insinuazione che ha fatto il cons. Jenny, a proposito dell'amministrazione di cui io faccio parte. Il consigliere ha parlato di enciclopedia Trabucchi, nel senso che si potrebbe trasferire qui, cioè nella nostra amministrazione, il caso Trabucchi, e ha parlato di pubblica moralità, intendendo in questo modo, evidentemente, dire che qui si fanno dei sotterfugi, che qui non si amministra bene, che qui si approfitta personalmente dell'amministrazione, come sembra sia avvenuto per il caso Trabucchi . . .

JENNY (S.V.P.): Non ho detto questo!

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Allora è meglio che tu parli in tedesco, perché in italiano non ti capiamo!

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): . . . e che questa amministrazione manca di moralità. Ora io prego il cons. Jenny di dimostrare queste accuse, se è in grado di dimostrarle, altrimenti ha detto delle menzogne, altrimenti ha parlato a vanvera, e indubbiamente queste insinuazioni io le respingo energicamente, perlomeno altrettanto energicamente come lui le ha dette, perché io personalmente mi sento perfettamente a posto, mi sento di essere un amministratore onesto e come me tutta quanta la

Giunta. Prima di fare certe insinuazioni bisogna pensarci e bisogna meditare quello che si dice, altrimenti, guardi, lei che si professa socialdemocratico, non mi pare che trovi consistenza questa sua affermazione e questa sua dichiarazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.V.P.): Non ho fatto insinuazioni in senso della moralità, sia del singolo che della Giunta. Ho detto che qui molti di questi provvedimenti riflettono un carattere di particolare condiscendenza verso determinati schieramenti politici creando — ho detto letteralmente — creando nuovi centri di potere. Non ho fatto insinuazioni sulla moralità nè sua — questo è assolutamente gratuito — nè della Giunta in complesso. Ho detto che questi riflettono un determinato modo di pensare, favorendo solo determinati schieramenti politici, facendo . . .

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): poi sentiamo il nastro.

JENNY (S.V.P.): Va bene, allora sono stato male interpretato, e io preciso questo mio pensiero, ripetendo che non è stato nè un intervento polemico verso il singolo o verso la Giunta, della quale non ho parlato in alcun modo in senso offensivo, ma solo per il modo di pensare politico e la condiscendenza verso determinati gruppi politici.

PRESIDENTE: Bene, è chiaro questo, quindi nelle parole del dott. Jenny non c'è nessuna insinuazione, nè di carattere personale nè che riguardi la Giunta per quanto riguarda la moralità; le sue valutazioni hanno carattere politico e su queste la Giunta prenderà posizione.

Ha la parola la cons. Gebert.

GEBERT (S.V.P.): Ich möchte nur auf einige Ausgaben Bezug nehmen, deren Höhe ich als unzureichend ansehe. Ich weiß, daß sie politisch keine besondere Bedeutung haben, aber Sie wissen alle, daß viele Dinge gerade deshalb die Welt bewegen, weil sie im Kleinen Sorgen schaffen. Ich möchte auf das Kapitel über die 3 Millionen für Patronate zu sprechen kommen. Sie wissen, daß die Aufgabe der Patronate darin besteht, die Arbeitnehmer aufzuklären, ihnen Hilfe zu leisten, sie gegenüber den Versicherungseinrichtungen zu vertreten. Ihre Arbeit ist also Dienst am Arbeitnehmer, um ihm sein Recht in bezug auf Rente und Pension, auf Familienzulage, auf Arbeitslosenunterstützung, auf Unfallfürsorge usw. besser und schneller zu erhalten. An diese Stellen wenden sich zumeist auch jene Menschen, die sich allein nicht durchsetzen können oder auch nicht die finanzielle Möglichkeit sowie das Wissen besitzen, um sich allein durch das Gestrüpp der Gesetze hindurchzufinden. Wir wissen auch, daß diese Dienstleistung am Menschen oft viel Zeit, ja viel bürokratische Arbeit verlangt. Sogar Prozesse müssen geführt werden, damit die Arbeiter zu ihrem elementaren Recht kommen. Und all diese Dinge müssen natürlich getan werden, damit die in die Versicherungsgesellschaften eingezahlten Beträge den Versicherten auch zugute kommen. Es ist auch jedem klar, daß solche Dienstleistungen Personal brauchen. Personal einstellen heißt jedoch Gehälter zahlen müssen, also auch Geld zur Verfügung zu haben. Wir wissen auch, daß ein Patronat in Bozen im Verlauf von 6 Monaten bis zum 30. Juni nachweisbar rund 25.000 Anfragen und Akten bearbeitet hat. Hierdurch wird begreiflich, wieviel Hände zur Bewältigung dieser Arbeit gebraucht werden. Angesichts dieser Tatsache möchte ich die

Wichtigkeit dieser Stellen unterstreichen und das Recht des Arbeitnehmers auf Hilfe von seiten dieser Stellen aufzeigen. Es kommt mir daher ungerechtfertigt vor, wenn nicht versucht wird, für diesen Zweck mehr Geld zur Verfügung zu stellen. Ich ersuche deshalb, die vorgesehenen Mittel zu erhöhen.

Ein zweites Problem ist der Zuschuß für die Arbeit im Interesse der Heimatfern. Wenn das Recht auf Arbeit ein menschliches und ein Recht des Staatsbürgers ist, so ist es auch Pflicht der Gemeinschaft, Menschen, die fern der Heimat sind und dort ihr Brot verdienen müssen, eine Hilfe zu gewähren. Auch dieses Recht müssen wir anerkennen; wenn wir es anerkennen, müssen wir die Voraussetzungen einer solchen Betreuung schaffen, und eine solche Voraussetzung ist auch die finanzielle Untermauerung. 2 Millionen kommen mir auch hier reichlich wenig vor und es läßt erkennen, daß wir entweder den Wert dieser Arbeit nicht begreifen oder das Recht auf Betreuung nicht anerkennen. Ich bitte deshalb, auch dies zu überprüfen.

Ich möchte dann auch auf die 1 Million für Beiträge an bedürftige Behinderte hinweisen. Selbstverständlich ist auch dieser Betrag nicht ausreichend, um den Anforderungen dieser Leute, die Hörgeräte, Brillen und Prothesen brauchen, gerecht werden zu können.

(Vorrei citare soltanto alcune spese che ritengo inadeguate. So che dal punto di vista politico esse non hanno alcuna importanza ma voi tutti sapete che molte cose commuovono il mondo appunto perché creano preoccupazioni nelle piccole cose. Vorrei parlare dei 3 milioni stanziati per i patronati: sapete che il compito di questi ultimi è quello di informare i lavoratori, di aiutarli, di rappresentarli di fronte agli enti assicurativi. Il loro è dunque un lavoro al servizio del lavoratore, per garantirgli meglio e più rapidamente i suoi diritti alla pensione,

agli assegni familiari, all'assegno di disoccupazione, all'assistenza in caso di incidenti ecc. A questi uffici si rivolge di solito chi non riesce da solo ad affermare i propri diritti o chi non ha i mezzi e le nozioni necessarie a trovare una strada attraverso il groviglio delle leggi. Sappiamo anche che questo servizio ai lavoratori spesso richiede molto tempo e molto lavoro burocratico: bisogna perfino intentare processi per garantire al lavoratore i suoi elementari diritti. Tutto ciò va fatto perché le quote pagate alle compagnie di assicurazione tornino a vantaggio dell'assicurato e chiunque capirà che tali servizi hanno bisogno di personale. Assumere personale significa d'altra parte pagare stipendi cioè disporre di fondi; sappiamo che un solo patronato a Bolzano ha sbrigato in 6 mesi, e lo possiamo dimostrare, circa 25.000 domande ed atti vari. Con ciò si comprende quante mani siano necessarie per sbrigare tanta mole di lavoro. Di fronte a tale fatto vorrei mettere in rilievo l'importanza di questi uffici ed il diritto dei lavoratori a ricorrere al loro aiuto. Mi sembra dunque ingiustificato che non si cerchi di mettere a disposizione maggiori fondi a questo scopo e chiedo perciò che si aumentino quelli previsti.

Un altro problema è costituito dal contributo a favore degli emigranti. Se il diritto al lavoro è un diritto dell'uomo e del cittadino, la società ha il dovere di aiutare coloro che devono guadagnarsi il pane lontano dalla patria. Anche questo è un diritto che va riconosciuto: se lo riconosciamo dobbiamo creare le premesse per tale assistenza, premesse che sono costituite anche da una base finanziaria. Anche in questo campo 2 milioni mi sembrano ben poca cosa e sono una dimostrazione del fatto che o noi non comprendiamo il valore di questo lavoro o non riconosciamo il diritto all'assistenza. Vorrei pregare perciò che si controlli anche questo campo.

Vorrei poi accennare al milione stanziato per i contributi a minorati che versano in strettezze: neanche questa somma è naturalmente sufficiente a soddisfare le necessità di tutti coloro che hanno bisogno di apparecchi auditivi, occhiali e protesi).

PRESIDENTE: La parola alla cons. Menapace.

MENAPACE (D.C.): Signor Presidente, signori colleghi, non esordirò con delle osservazioni sullo stile dell'eloquenza dei vari consiglieri o capigruppo, osservazioni che, in verità, mi sembrano di cattivo gusto. Ciascuno di noi ha l'eloquenza che risponde al suo tipo di personalità, e se l'eloquenza del nostro capogruppo è stata definita, mi pare, « dimessa », essa è però concreta, e in questa semplice concretezza, noi tutti del gruppo siamo d'opinione che bene rappresenti il nostro partito e il nostro elettorato, che è un elettorato popolare, il quale appunto preferisce una esposizione rapida, succosa e senza molti adornamenti retorici, preferisce certo questo tipo di eloquenza, a quelle virtuose indignazioni a freddo, con esibizione di tutti gli artifici retorici, che peraltro il gergo della politica ha già definito tipico delle vestali. Non farò dunque di queste osservazioni, nè insisterò molto se il diritto di parola dei consiglieri, degli Assessori e dei Presidenti, si limiti alla sede del Consiglio regionale, o se ciascuno di noi non resti in ogni caso una persona umana titolare di tutti i propri diritti, e non possa esprimersi su ciò che avviene, attraverso tutti quei mezzi di informazione della pubblica opinione, che appunto consentono di conservare un rapporto vivo con la società, rapporto vivo con la società che è essenziale per gli organi e le istituzioni rappresentative, se appunto non vogliono decadere in un oligarchico parlamentarismo,

che chiudendo nelle istituzioni rappresentative esclusivamente la possibilità di dibattito, spesso formalistico, tra i rappresentanti delle varie parti, estranea la società dai problemi, estranea se stesso dai problemi della società e determina alla lunga il logoramento delle stesse istituzioni. Del resto, se ciascuno di noi si è anche servito degli strumenti di informazione della pubblica opinione per esprimere delle valutazioni, non è meno vero che queste valutazioni sono state fatte, anche in Consiglio, da parte del capogruppo, e come tali sono state ripetute anche nella sede che taluni consiglieri considerano l'unica propria per il dibattito politico. Non insisterò nemmeno sul fatto se quattro settimane siano lunghe o corte, e se dieci giorni siano pochi o tanti. Come molti illustri filosofi sanno, il senso del tempo è una cosa eminentemente soggettiva: c'è chi ha i riflessi più lenti e chi li ha più rapidi, e non si insisterà mai abbastanza sulla reciproca tolleranza e sopportazione di queste differenze di costituzione personale. Certo il dibattito è stato, diciamo pure inaspettatamente, lungo, e, senza che questo voglia essere una accusa o una insinuazione a tutti coloro che hanno creduto giustamente di dover prendere la parola, di parlare venti minuti, mezz'ora, un'ora, un'ora e mezzo, due ore, due ore e mezzo, a seconda sempre delle nature e dei contenuti politici, è vero che questa variazione di bilancio è stata, diciamo così, politicamente usata — non voglio dire sfruttata — politicamente usata per muovere il primo grosso, concentrico e possibilmente concentrato assalto alla maggioranza. I contenuti delle osservazioni fatte sono stati vari, indipendentemente dalla lunghezza, e ad essi è stato già risposto, sia per quello che riguarda la qualificazione degli interventi, dal cons. collega Tanas, sia per quello che riguarda l'intendimento della presenza dei socialisti, da parte

del cons. collega Vinante; e certamente anche gli Assessori e la Giunta risponderanno sui vari appunti fatti e sulle varie posizioni sostenute. È possibile, nei gruppi che sostengono la maggioranza, anche distribuire questi compiti, in modo da lasciare, a chi siede nei banchi del Consiglio, l'opportunità di svolgere delle argomentazioni eminentemente politiche, e a coloro che siedono nei banchi della Giunta, di rispondere sui concreti provvedimenti e sulle concrete decisioni dell'esecutivo. Qualche volta può darsi che nelle minoranze, siccome si devono fare tutte due queste parti insieme, la divisione dei compiti non risulti così chiara. Accuse nel primo intervento, più pesanti e direi anche indiscriminate nel secondo intervento più precise, sono venute da parte del cons. Gouthier, la cui esposizione, sempre meditata e interessante, non può che essere motivo di riflessione anche da parte nostra. Non abbiamo mai sostenuto che la programmazione sia una mera razionalizzazione della spesa pubblica; è anche una razionalizzazione della spesa pubblica; lo è per esempio, quando si parla di un bilancio o di una variazione di bilancio. E se abbiamo insistito, per così dire, nella seconda tornata, sul carattere anticongiunturale di più d'uno dei provvedimenti che compongono la variazione di bilancio, è perché ci è sembrato che questo aspetto fosse un po' sfuggito agli interventi delle minoranze, le quali avevano quasi esclusivamente sottolineato che questo provvedimento di variazione del bilancio non è la programmazione, il che non avevamo mai sostenuto che fosse; e abbiamo creduto di fornire questa successiva informazione per l'uso che ne potesse essere fatto dai signori colleghi, nel valutare più correttamente le intenzioni della Giunta nel presentare questa variazione di bilancio. È certo che da parte dei signori consiglieri di minoranza, in particolare dalla parte del partito comunista,

sono venute accuse, cioè che gli interventi sarebbero poco qualificati, ecc.; accuse che mi pare di dover definire tuttavia — e mi dispiace, so che è una definizione pesante per un marxista — piuttosto astratte, e senza contenuto costitutivo: se le minoranze stanno preparandosi per sostituirci al governo, come è loro legittimo e insostituibile compito, bisogna anche che all'opinione pubblica diano i mezzi, i contenuti precisi per valutare che cosa farebbero se fossero al governo al posto nostro; e inoltre in una corretta funzione della minoranza, potrebbero anche prendere in considerazione l'utilità di collaborare criticamente, suggerendo un'alternativa di contenuti — se per intanto non di potere, visto che i numeri, per intanto, non gli danno ancora ragione — questa, diciamo, alternativa di contenuti, per quanto abbia ascoltato con diligenza e certo con molto profitto le cose che sono state dette da vari settori del Consiglio, io non l'ho avvertita. Manca una qualificazione della spesa, ma non è stato detto quale avrebbe dovuto essere o potuto essere; può darsi che dei suggerimenti singoli vengano avanti durante la discussione articolata, ma in una discussione generale, si sarebbe richiesto un disegno generale contrapposto a quello che si dice mancante nella Giunta, e non semplicemente l'accusa, come ripeto, astratta e un poco moralistica, che nel disegno della Giunta non si vede una linea, o non si vede, come dice con un'astrattezza, mi pare, ancor maggiore poi di contenuto, il cons. Jenny, un konzept. E noi siamo tutti lì che aspettiamo che ci riveli questo konzept, perché, se la presenza dei socialisti e dei socialdemocratici nella Giunta regionale, secondo il cons. Jenny, ancora non si vede abbastanza, può darsi che la rivelazione di questo verbo, diciamo, di questo konzept, da parte del cons. Jenny, influisca invece largamente sulla S.V.P., cosicché egli possa veramente far capire come si fa, quando si

è socialisti, per modificare radicalmente un gruppo di potere entro il quale ci si trova. In sostanza questa discussione . . .

(Interruzione)

MENAPACE (D.C.): No, per intanto lei non vede i socialisti nella maggioranza, ma, creda, noi non vediamo lei nella S.V.P., e quello che vede lei vale tanto come quello che vediamo noi, assolutamente . . .

(Interruzione)

MENAPACE (D.C.): Dunque c'è stato un concertato assalto alla maggioranza, la quale, la prima mattina, dopo sette bordate — mi pare che siano stati sette gli interventi, tutti contrari — . . . poverina, pareva che dovesse proprio stramazzone. In realtà . . .

(Interruzione)

MENAPACE (D.C.): No, non è mai detta l'ultima parola in questi casi, nè per la maggioranza nè per le minoranze, che per intanto continuano ad essere molte, mentre la maggioranza è una . . .

(Interruzione)

MENAPACE (D.C.): La maggioranza di governo è una, indubbiamente . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Non mi sembra che sia una!

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): È una e trina!

MENAPACE (D.C.): . . . costituita dai partiti che la compongono, ma le minoranze continuano a essere le minoranze, e non la

minoranza, evidentemente, dal punto di vista politico. Ora, dicevo, in sostanza . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Linguistico, non politico!

MENAPACE (D.C.): Scusi, dal punto di vista politico, non linguistico! Io mi dimentico sempre della mia professione quando sono qui: non faccio il letterato.

(Interruzione)

MENAPACE (D.C.): La resistenza della maggioranza mi pare che sia risultata buona, veramente; direi persino superiore alle aspettative dei componenti della maggioranza. Attraverso questa difficile prova si è confermata una solidarietà anche personale, che non esclude differenze personali di temperamento, di valutazione e di ideologie, come già avevamo sempre detto fino a priori, ma che gradatamente, sempre più, esclude quelle incomprensioni e quelle difficoltà che potevano facilmente darsi, prevedersi, già premettersi a priori, data la diversa provenienza, il diverso allenamento all'attività di governo, la diversa carica, che dal punto di vista ideologico e della composizione sociale caratterizza i partiti che compongono la maggioranza. In sostanza, a noi pare che il risultato di questo lungo dibattito abbia, dal punto di vista politico, questo senso: la maggioranza ha resistito bene, rafforzandosi, chiarendo a se stessa meglio, parte del cammino fatto e il molto cammino da fare, e sui contenuti di ciò che la maggioranza raggiunta ha proposto, abbiamo avuto, per bocca del capogruppo, una valutazione concreta e in parecchi punti positiva, rispetto a ciò che viene proposto da parte del capogruppo della S.V.P. E mi pare che per gli accenti e per i contenuti, questa dichiarazione si differenzi,

sia dagli assalti indiscriminati delle destre, sia dalla critica importante ma un po' astratta delle sinistre, confermando con ciò che, mentre la maggioranza, diciamo così, rende sempre più concreta ed efficace la propria azione unitaria e articolata, le minoranze non pare, allo stato degli atti delle dichiarazioni, che abbiano trovato un terreno, non solo di azione politica, ma nemmeno di tono critico comune, nei confronti della maggioranza. Mi pare che questo sia il risultato politico positivo acquisito da questo dibattito; tale è almeno il senso che noi della democrazia cristiana diamo ad esso, confermando, ovviamente, il nostro favore a ciò che la Giunta ha proposto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Vorrei soltanto fare nel momento una proposta, se adesso comincia a parlare la Giunta . . .

PRESIDENTE: Riguardo all'ordine del giorno?

BRUGGER (S.V.P.): Riguarda anche l'ordine del giorno, anzi l'ordine dei lavori. Propongo che prima, oppure che adesso, se inizia . . . che sospendiamo, possibilmente adesso, o anche, se volete continuare, ma di non fare seduta domani, per il fatto che parecchi del nostro gruppo sarebbero impegnati primo e secondo, perché ritengo che se facciamo seduta domani, faremo anche dopodomani e il risultato sarà la approvazione, la votazione di questa variazione di bilancio, più inoltre . . . dal . . . fino alla sera di venerdì non arriveremo; o se facciamo seduta domani e anche se la facciamo dopodomani. Allora io riterrei di sospendere la seduta per domani, di non far seduta domani e di impegnarci che questa leg-

ge di variazione di bilancio venga varata al venerdì.

PRESIDENTE: Senta, consigliere . . .

(Interruzioni).

PRESIDENTE: Un momento, un momento . . . Il consigliere ha fatto la proposta, adesso io do la parola all'Assessore Albertini, che l'ha chiesta. Nel frattempo guardo un po' che possibilità di accoglimento ha questa proposta perché, evidentemente, bisogna conciliarla con le esigenze delle province e con le esigenze delle commissioni; ci sono commissioni.

Allora la parola all'Assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Rispondo per la parte che riguarda il settore dell'industria e i provvedimenti, cioè gli stanziamenti che sono nella variazione di bilancio, nel limite di tempo che mi è concesso per arrivare alle ore 14.

Per quanto riguarda l'andamento dei lavori della commissione, volevo precisare, eliminando evidentemente ogni aspetto polemico, perché, non ho certo interesse, come Assessore, di scontrarmi colla commissione che, in definitiva, abbiamo fatto tre sedute di commissione: una il giorno 6 luglio, una il 28 e una il 3 agosto. Nella prima seduta, dove era presente un disegno di legge, ha parlato il cons. Ceccon, esattamente due ore, — quanto è durata la commissione e cioè dalle ore 10 alle 12.20 —, chiedendo una molteplicità di dati, chiedendo uno studio circa la validità della industrializzazione e chiedendo dati, che io non potevo neppur fornire, circa gli interventi dei comuni, dei BIM, ecc. Poi abbiamo chiuso il lavoro della commissione che è stata aggiornata al 28. In quella seduta, non abbiamo potuto esaminare i provvedimenti perchè

eravamo vincolati a sentire solo la relazione dell'Assessore, sui tre disegni di legge, e il sottoscritto ha parlato esattamente, mi pare, un paio d'ore; i consiglieri hanno ascoltato e hanno aggiornato nuovamente la seduta. Quindi, in quella seduta, non abbiamo neppure discusso il provvedimento. Siamo arrivati così al 3 agosto. Io non voglio dire perché si sia attuato questo metodo, ma, in definitiva, abbiamo dedicato a tre provvedimenti di legge, esattamente 7 ore e 35 minuti. In tali provvedimenti non abbiamo potuto fare una discussione, se non l'altro giorno, il 3 di agosto, quando abbiamo iniziato la discussione di un disegno di legge, nel quale siamo entrati nel merito. Volevo solo significare e rispondere ad alcune osservazioni, per delineare, se è possibile, da parte dell'assessorato, una linea politica, nel presentare i disegni di legge e nella richiesta degli stanziamenti inclusi nella variazione di bilancio. Ora, due disegni di legge, si muovono nell'arco della tradizionale politica di industrializzazione della Giunta regionale: sono rifinanziamenti nel settore del credito agevolato, richiesti dalle due province che hanno anch'esse il controllo del settore, in quanto ci si muove d'intesa con le due province, il secondo provvedimento è un rifinanziamento del settore delle aree industriali, nel quadro previsto dalle localizzazioni e, in provincia di Trento, dal piano urbanistico e, in provincia di Bolzano, da una politica che, la Giunta provinciale di Bolzano, attua negli insediamenti industriali, politica di insediamento industriale molto diffuso nella periferia, oltre che politica di concentrazione nella zona di Bolzano. Abbiamo raccolto una situazione, una necessità di integrare quelli che erano i provvedimenti precedenti, abbiamo raccolto le esigenze, prospettando un disegno di legge, che avesse la possibilità di essere attuale in questo

momento, in confronto alle disponibilità del Credito fondiario, maturate lungo l'anno.

Anche il secondo provvedimento di legge per le aree industriali, è quindi nato per le proposte, diremo, fatte dalle due province autonome. Abbiamo accertato poi, che vi erano necessità ulteriori, che sono emerse in questo frattempo; ma, questi due provvedimenti, si inquadrano nella politica di industrializzazione, vanno incontro alla politica di industrializzazione, anche se essa ha presentato uno sviluppo un tono più modesti nei confronti degli anni precedenti. Quindi noi non ci aspettavamo, evidentemente, una discussione amplissima, o perlomeno così vasta, o, oppunto, perplessità di fondo, su questi due disegni di legge, anche perché, la discussione e l'inquadramento di questi due disegni di legge hanno avuto precedenti discussioni molto vaste. Eravamo quindi nella linea e nella predisposizione che, come Giunta regionale e come Assessorato, i disegni di legge, dovessero avere un iter facile nel Consiglio regionale e nelle commissioni. Quando poi, un consigliere, vuole particolari notizie, ecc., non è necessario che ricorra alla richiesta diretta all'Assessore in sede di commissione, perché ha altri mezzi di informazione: interrogazioni, interpellanze, ecc., e anche il colloquio diretto con l'Assessore. Se anche durante il corso di questo mese, dei consiglieri mi hanno chiesto notizie, circa gli investimenti, ecc., io gliele ho sempre date. Caso mai, se c'era da aspettarsi una discussione più ampia e perplessità per mancanza di notizie, ecc., per quanto riguarda il terzo provvedimento, tengo a precisare che il fondo speciale presso il Mediocredito, oltre che per sopperire ad esigenze particolari, nel settore delle ferroleghie, è stato costituito per tutto il settore industria, per esempio, per la cartiera di Condino, come anche per far fronte alle esigenze del settore, per il comune di Predoi,

perché noi ci dimentichiamo che qui c'è un fondo che riguarda la costruzione di una centrale idroelettrica, e quando avevamo trattato anni fa, per questo provvedimento, in analogia a quel provvedimento che era stato preannunciato in Consiglio regionale per l'Adanà, avevamo predisposto uno stanziamento e c'eravamo impegnati di fare un provvedimento legislativo.

Purtroppo, dopo la nazionalizzazione dell'Adanà e la nazionalizzazione anche degli impianti del comune di Predoi, la situazione si è modificata. Come dico, questo provvedimento poteva far nascere delle perplessità. Come ho detto anche in commissione l'altro giorno, lasciamo pure che si maturi meglio la discussione nella stessa commissione all'industria, per quanto riguarda questo provvedimento, perché noi abbiamo raccolto una documentazione, abbiamo fatto degli studi nel settore, abbiamo preso contatti col Governo, col Ministro dell'industria, coi rappresentanti dell'ENEL, coll'associazione del settore ferroleghhe, ed altri, però sono anch'io del parere che i consiglieri abbiano bisogno di maturare il provvedimento e quindi possiamo benissimo non fare pressioni o richiedere che venga varato nella presente sessione di agosto; possiamo trovarci benissimo anche in settembre, tanto più che il provvedimento consegnato al governo, sottoposto preventivamente al governo, per il dubbio che debba ottenere il parere della commissione economica europea, è un dubbio, in quanto . . .

BENEDIKTER (S.V.P.): Come dubbio?

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): No, no, è un dubbio; non abbiamo ancora avuta una risposta; se lei, cons. Benedikter è certo, io non posso negarlo, io non sono certo . . .

BENEDIKTER (S.V.P.): L'art. 10.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): . . . io ho solo detto, anche in commissione ieri, che il governo, cioè la Presidenza del Consiglio e il Ministero degli esteri, ci devono dare ancora una risposta se il provvedimento dovrà essere sottoposto al parere della commissione economica europea. D'altro canto è certa una cosa: noi non dobbiamo, né possiamo avere paura di andare anche al parere della commissione economica europea, perché, nel mercato comune, il prezzo dell'energia elettrica per l'utilizzazione dei forni, è inferiore all'attuale prezzo delle tariffe CIP. In tutti i paesi del mercato comune la produzione, questo tipo di produzione, è a un prezzo inferiore. Quindi non penso che la commissione economica europea, voglia, entrando nel merito del provvedimento, fare un ostacolo, perché noi stiamo facendo un'azione di alleggerimento in questo settore. Volevo poi aggiungere anche che, la società della Magnesio, non aveva richiesto un abbattimento del prezzo dell'energia elettrica. Essa aveva richiesto unicamente un mutuo agevolato; cosa che facciamo per tutte le industrie; un mutuo agevolato avendo degli ammodernamenti da fare, anche in relazione alle richieste per quanto riguarda l'abbattimento dei fumi. In questi quattro anni, esaminati i bilanci, è da dire anche che, la Magnesio, ha fatto degli investimenti notevoli a Bolzano; il mutuo agevolato, accordato dal Mediocredito — sapranno benissimo gli Assessori della provincia di Bolzano — non ha potuto ottenere l'assenso della Giunta provinciale di Bolzano; noi abbiamo sollecitato due volte il parere favorevole. Sappiamo i motivi espressi dalla deliberazione, che sono motivi riguardanti la tutela della salute pubblica, in quanto riguarda l'emissione di fumi. Abbiamo esaminato il caso in vari

contatti col Presidente della commissione antifumo e col Presidente dell'associazione industriali di Bolzano; abbiamo potuto accertare la buona volontà e la predisposizione da parte dei tecnici dell'azienda per la soluzione di questo problema, e l'ing. Ravelli, in definitiva, è uno dei migliori tecnici che abbiamo, non solo sul piano nazionale, ma bensì sul piano internazionale, e, i miglioramenti prodotti in questo settore, dall'azienda, sono stati comportati anche oggi; abbiamo potuto avere notizie da pochi giorni che, l'ulteriore visita del Presidente della commissione antifumo di Bolzano, ha potuto accertare i miglioramenti fatti dall'azienda in questo settore. È stato il Presidente della commissione — non mi ricordo come si chiama — a dirlo, e noi ne siamo stati lieti. Comunque auspichiamo che il problema sia risolto. L'azienda quindi ha potuto sostenere il mercato del proprio prodotto, che è venduto all'estero per il 90%, e potrebbe raddoppiare la produzione, portandola da 15 mila tonnellate, come fa oggi, a 30 mila, perché il raddoppio è richiesto sul mercato comune europeo. Pertanto la Magnesia potrebbe raddoppiare la propria produzione e incrementare l'occupazione, qualora potesse avere una garanzia riguardo al prezzo dell'energia elettrica.

E non è da dire che, per quanto riguarda le tariffe differenziate, non si siano fatti passi da parte della Giunta regionale e dal sottoscritto, e non è neanche da dire che la colpa di questa situazione sia dell'ENEL. Il sistema della interconnessione, instaurato dall'ENEL, ha qualificato il tipo dell'energia per cui non c'è più energia di supero, non ci sono più punte; i margini delle punte sono stati quasi completamente eliminati, per cui l'energia, dal punto di vista economico, è stata riqualificata. Ora non può neppure l'azienda di stato, trovandosi di fronte a una riqualificazione dell'energia, non può dare la stessa a un prezzo

inferiore di quello che è stabilito dalla legge. È un problema obiettivo dello stesso Ente nazionale di stato. Chi può fare questo provvedimento? Evidentemente il provvedimento deve esser fatto dal comitato interministeriale, che presiede che dà le direttive all'ENEL, o dal comitato interministeriale dei prezzi, il quale, valutata la situazione nell'ambito della programmazione nazionale, ritenga che, per la lavorazione dei forni elettrici, occorra fare un prezzo particolare, sia perché i consumi sono più alti, sia perché l'amministrazione di questi consumi costa meno, e per altri fattori, come per i fattori di coordinamento della produzione nazionale, perché il carburo di silicio, sia il magnesio, siano gli additivi per la produzione degli acciai, sono o non sono interessanti per la produzione nazionale. Il governo ci dirà che è meglio acquistarli nell'ambito del mercato comune e fare una riconversione industriale, come sul piano europeo, si è affrontato il problema della riconversione industriale per il settore carbo-siderurgico. Questo provvedimento, questi studi, sono in corso, da parte di una commissione presso l'ENEL e da parte del Ministero dell'industria. È vero che noi abbiamo costantemente sollecitato, è vero che possiamo lamentarci, perché finora non siamo arrivati a una decisione che consenta di uscire dalla situazione; di questo possiamo lamentarci, ma non possiamo dire che la cosa non è all'esame e che non ci si preoccupa di questo settore. E allora, in definitiva, la Sardegna, attraverso la Cassa del mezzogiorno, e altre regioni, attraverso le provvidenze, che cosa hanno potuto fare? Provvisoriamente hanno dato alle aziende di questo settore, alluminio ecc., delle provvidenze in base alle leggi, in maniera che nel costo complessivo economico del prodotto ci sia la possibilità di un abbassamento tale da mantenere al prodotto una competitività di mercato. Non è detto che

in Sardegna siano stati dati dall'ENEL prezzi particolari, 4 lire e 50, per dar modo alla Montecatini e alla Edison di fare insediamenti industriali, però, la Cassa del mezzogiorno, ha dato un contributo a fondo perduto, fino al 25%, perché in base alla propria legge lo può fare; la Regione, in base alle sue leggi, ha dato il credito agevolato; gli istituti nazionali hanno provveduto a una partecipazione nel credito agevolato. Nell'insieme i costi sono venuti fuori tali, per cui l'industriale ha potuto dire: io l'insediamento lo faccio perché il prodotto che ne esce riesce ad essere competitivo sul piano estero e del mercato comune. È la stessa strada che tentiamo di fare noi; noi non facciamo altro che istituire un fondo speciale presso il Mediocredito, in base a una legge approvata dallo Stato, che ha approvato lo statuto del Mediocredito e in base alla nostra legge, che ha approvato lo statuto del Mediocredito. In base all'art. 7, noi possiamo costituire un fondo speciale presso il Mediocredito. Questo fondo speciale si muoverà nelle linee della programmazione economica nazionale, dalla quale sono escluse provvidenze a favore dell'industria edile e dell'industria di trasformazione dei prodotti caseari, per esempio, come è stato stabilito per il fondo IMI. Noi di urgente abbiamo il settore delle ferroleghie, ciò non vuol dire che questo fondo possa anche essere messo a disposizione di altri settori; perciò abbiamo fatto un perfezionamento al disegno di legge, perché eccessivamente generico, in maniera da inquadrarci in quelle che sono le linee direttrici del governo per i fondi speciali dell'IMI. Pertanto perché non utilizzare una nostra possibilità, che ci dà la legge, per fare un atto di protezione della nostra attrezzatura industriale? Nel momento che l'attrezzatura industriale del settore si ferma, non si riprende più. Abbiamo ad esempio il settore della Galtarossa, che s'è chiuso per altre ragioni: la difficoltà che pre-

senta all'impresa è enorme, perché, quando un'industria si ferma e gli operai sono licenziati, nasce il problema di riconversione o il problema di ripresa. Abbiamo visto anche il problema in altre aziende, passano degli anni e si è fortunati se si può far riprendere il settore. Ora noi abbiamo fatto un atto di, come si dice, di protezione di una nostra situazione industriale, che, per il fatto dell'ENEL, — non per colpa —, per il fatto dell'ENEL e della riqualificazione dell'energia elettrica, è stata messa in difficoltà. Questo è un atto di responsabilità e si dice: ma perché siamo noi i responsabili? Signori, la vita associata cammina, il provvedimento dell'energia di stato, cioè dell'ente nazionale dell'elettricità, checché se ne dica, sia pro o sia contro, ha qualificato l'energia verso un dato obiettivo; c'è in corso uno studio, per arrivare alle tariffe differenziate; se non arriveremo alle tariffe differenziate, parleremo all'ENEL e potremo stornare la disponibilità di determinate fonti di energia elettrica, che non è molta, perché arriviamo ai 250 milioni di kWh in natura, anche per queste industrie, oppure potremo proporre, come ha fatto la Montecatini e la Edison, una centrale termoelettrica in partecipazione con l'ENEL. L'ENEL ha accettato una partecipazione e quindi uno scambio di energia, quando la termoelettrica è ferma nel mese. Questo spirito di collaborazione è già in atto anche fra l'iniziativa privata e l'ente di stato; dobbiamo dire anche che, l'ente di stato, nato in mezzo a tutte queste polemiche, ha subito i riflessi negativi di una situazione presente, e sta assestandosi, come qualunque riforma grossa di struttura, in un paese; non possiamo pensare che, immediatamente, un ente di questa portata, possa produrre i suoi influssi benefici immediatamente. C'è un assestamento nella struttura del Paese che ha bisogno di tempo; e per l'art. 10 non è che si è dormito; potrà rispon-

dere, Raffaelli. Abbiamo iniziato le trattative con l'ENEL e il collega Raffaelli che ha preso in mano la situazione, potrà riferire. L'ENEL ha predisposto intanto un acconto pro solvendo; dovremo chiedere adesso per quanto riguarda le altre industrie se stanno anche loro alla pari con noi, ma è un problema diverso, è un problema non del settore industriale, ma dei rapporti patrimoniali della regione con l'ENEL. Io dico: perché noi non dobbiamo, avendo a disposizione un mezzo, uno strumento autonomo, non utilizzarlo per il mantenimento delle fonti di lavoro? Tanto più, tenete conto, che queste industrie, di lavoro di prodotti locali, provocano interessi nel settore minerario, di rilevante importanza. Noi stiamo diminuendo la occupazione nel settore minerario, e abbiamo industrie, collegate col settore stesso, che forniscono il prodotto a questo tipo di attrezzatura industriale; quindi non penso, salvo d'accordo di perfezionare il provvedimento, possibilmente attraverso i contatti che avremo ulteriormente col governo, anche di dare una precisazione in maniera di eliminare questi dubbi, ma, come sintesi dell'atto politico che si fa, non penso che un paese come il nostro debba lamentarsi oppure avere dei dubbi, circa un provvedimento di protezione; quanti sono i paesi nel mercato comune, che han fatto provvedimenti di protezione per il loro settore industriale? Già siamo in difficoltà, siamo un paese sottosviluppato, abbiamo una attrezzatura industriale di base che manca; manchiamo delle iniziative di stato, di base, che dovrebbero portare, evidentemente lo sviluppo economico nelle nostre industrie, siamo tutti persuasi che la soluzione del problema, come diceva giustamente alla conferenza dell'industria il prof. Mazzocchi, del nostro problema, come eliminazione della disoccupazione, come attenuazione della situazione, è quello industriale. E se abbiamo questo, evidente-

mente oltre che fare i provvedimenti per incentivare l'afflusso di capitale di investimento, dobbiamo anche fare i provvedimenti che proteggano la situazione dell'attrezzatura, in questo momento di trasformazione e di nuovo assetto della produzione. Noi siamo il paese che ha questi problemi; in altri paesi avranno i loro problemi, evidentemente, ma noi abbiamo i nostri. Non si può soltanto dire che i responsabili non sono stati quelli che hanno fatto l'ENEL, e mandare quindi tutto a patrasso. Ebbene, anche questo è troppo semplicistico! Il rincaro dell'energia elettrica. Per quanto riguarda l'ENEL dobbiamo anche riconoscere che, per i primi due anni, non ha applicato le tariffe CIP, sennò queste aziende avrebbero chiuso; c'è stato un accostamento di fatto, hanno fatto delle tariffe insomma, dalle cinque e venticinque per arrivare poi alle cinque e settantacinque, che non sono neanche previste dai provvedimenti CIP, perchè . . .

BENEDIKTER (S.V.P.): È il rincaro dell'energia elettrica!

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): . . . ma insomma, consigliere, cosa vuole, io non riesco a persuadere, mi dispiace . . .

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): No, non riesce, non vuole . . . capire . . .

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Eh bene, pazienza, ora dico, va bene; d'altro canto per la Magnesia, devo riconoscere ancora: la Magnesia ha diritto, come tutte le altre aziende, quando fa degli investimenti tecnologici, degli immobilizzi per mettersi sul piano della produttività e della competitività, ad accedere ai mutui agevolati

della Regione. Ha diritto, come qualunque altro cittadino. Come lei diceva: lei crea dei privilegi per altri cittadini o per altre aziende, però qui noi abbiamo fatto un torto a delle aziende che erano sul piano della produttività e della competitività, che avevano degli ammortamenti tecnologici da fare, e noi non abbiamo dato la provvidenza del credito agevolato che abbiamo esteso a tutte le altre aziende; perché allora la Forst, perché la Bierfirg, perché allora le altre, la Durst e le altre industrie e non la Magnesio? Io mi domando? E allora la Magnesio non ha chiesto contributi a fondo perduto, ha chiesto solo di accedere al credito agevolato; è soltanto per una situazione di difficoltà, che s'è presentata, che s'è reso necessario anche questo provvedimento, perché non potevamo abbandonare l'azienda, che da lavoro a 625 operai. E rispondo anche per quanto riguarda il gruppo etnico tedesco: in fondo, noi, fino adesso, nel settore industriale, lo devo riconoscere, non c'è mai stato, salvo il caso della Magnesio, nessun provvedimento di insediamento industriale in provincia di Bolzano, che non sia stato concordato con l'assessorato competente, attraverso l'assessore Fioreschy e quindi attraverso la Giunta provinciale. Nessuna richiesta o problema della provincia di Bolzano, noi abbiamo eluso perché, sappiamo benissimo le condizioni di difficoltà particolari della provincia di Bolzano, e abbiamo sollecitato l'imprenditore, sia del posto che fuori, anche per insediamenti a Bolzano. E quando si è presentato il capitale inglese, attraverso i canali germanici, nell'arco della provincia di Bolzano, abbiamo prospettato al ministero dell'industria se nella politica nazionale questo era da favorire o da contrastare. E devo riconoscere che il governo nazionale ha detto che nella politica sua nazionale erano da incentivare gli insediamenti, anche di capitale, che venivano da fuori dal mercato comune, come

oggi, è aperto al capitale americano od altro, per gli insediamenti industriali; quindi non è che abbiamo fatto niente, e le aziende che sono insediate, di cui siamo lieti che siano insediate, hanno dato lavoro anche al gruppo etnico tedesco, e per il provvedimento con la Magnesio, io avevo parlato, dicendo: almeno sui 109 operai che prendete nella Magnesio, guardate di occupare anche operai del gruppo etnico tedesco, ed è stata la prima volta che, sono entrati 35 operai del gruppo etnico tedesco nell'azienda della Magnesio, tanto che, abbiamo avuto, non dico ringraziamento, ma un atto di riconoscimento anche da parte dell'associazione delle ACLI tedesche di Bolzano, le quali hanno riconosciuto il valore dell'iniziativa; non mi pare quindi — e concludo — non mi pare che noi usciamo dall'ambito di quelle che sono le nostre linee tradizionali, anche se riconosciamo che i provvedimenti che abbiamo posto in essere non risolvono la situazione, non la risolvono. Nella relazione che distribuirò solo ai consiglieri propongo anche ulteriori provvedimenti. Sono perfettamente d'accordo che la nostra situazione, se la programmazione verrà fatta, rispettando le nostre situazioni obiettive, dovrà comportare un intervento dell'iniziativa pubblica anche nel nostro territorio, la istituzione della finanziaria, e anche il non rinnovo del blocco delle azioni al portatore, che scadono fra un anno e mezzo, nel '67, in maniera che rifluisca nuova linfa di investimenti, anche nella nostra regione.

PRESIDENTE: Sospendiamo la discussione della variazione di bilancio e riferisco in merito ai contatti avuti, per concludere i lavori di questa sessione. Mi pare che si sia raggiunto un accordo, parlando con il proponente Brugger, con la Giunta, e quindi con i partiti della maggioranza, e con i gruppi che fanno parte del Consiglio. La proposta sarebbe que-

sta: domani non c'è seduta di Consiglio; si riunisce però alle ore 9,30 la commissione all'industria. Il Consiglio riprende venerdì mattina, pomeriggio e, se è il caso, anche di notte, per trattare la seconda variazione di bilancio e gli altri provvedimenti all'ordine del giorno; poi la proposta di legge n. 16: « Ulteriore autorizzazione di spesa per l'attuazione di contributi previsti dalla legge regionale n. 10 », che è stata approvata ad unanimità dalla commissione legislativa ieri; il disegno di legge n. 18: « Nuove agevolazioni per insediamenti industriali in regione », il disegno di legge n. 12 e n. 20, che saranno discussi domattina dalla commissione sempre nella ipotesi che la

commissione, come è prevedibile, li approvi, e se avanza tempo, sarà discussa anche la seconda variazione di bilancio.

La commissione alle finanze si riunisce oggi. Mi pare che non ci sono osservazioni, se i capigruppo hanno confermato a me la loro adesione.

La Giunta provinciale di Trento si è dichiarata d'accordo, purché si finisca il giorno 6; è spiacente perché ha dovuto, naturalmente, rinviare proprie sedute che erano già fissate.

La seduta è tolta ed è rinviata a venerdì ad ore 9,30.

(Ore 14,05).